



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

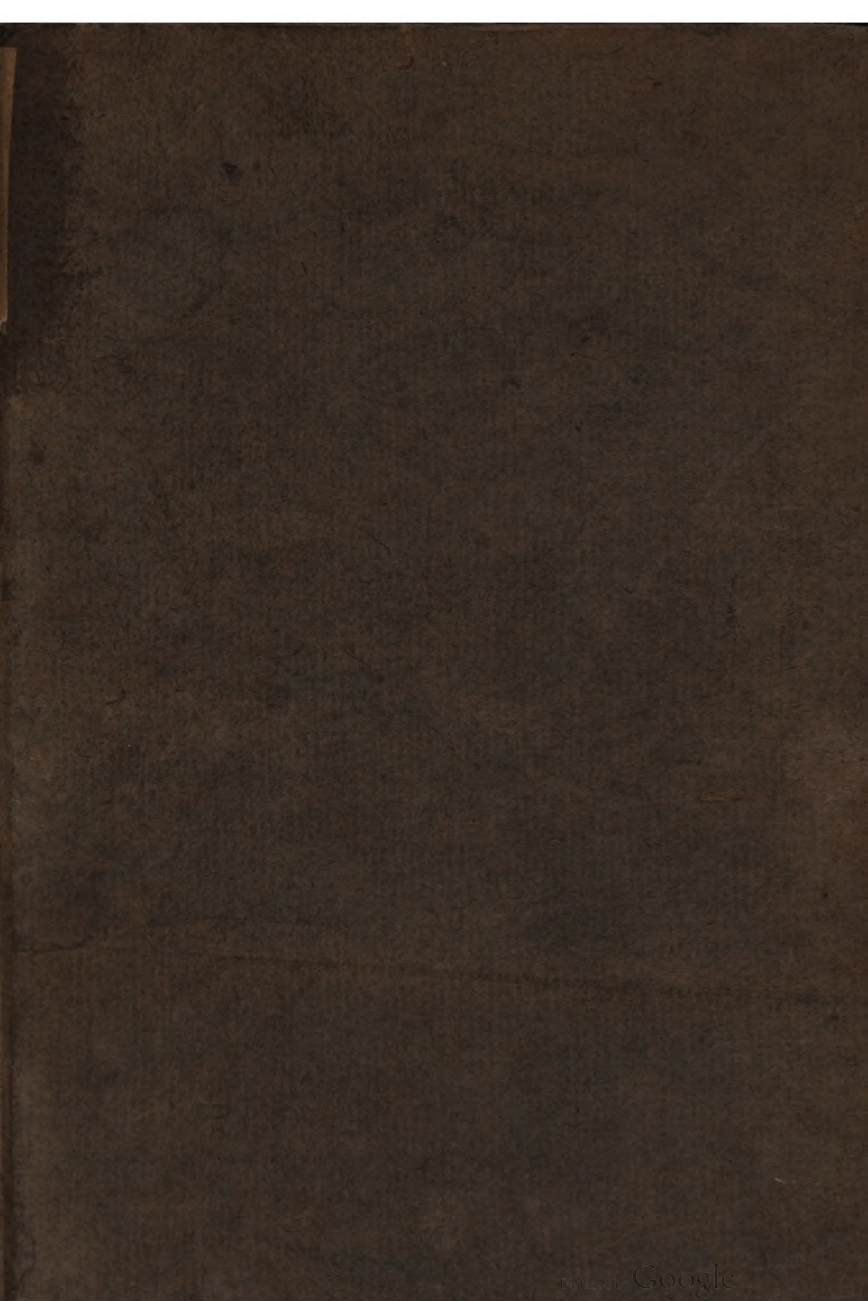
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



892 13

Sasso

Epist. 892-3

<36619335540015

<36619335540015

Bayer. Staatsbibliothek

DELLE LETTERE DI
M. BERNARDO TASSO

Accresciute, corrette, e illustrate

VOLUME TERZO

Contenente le Famigliari, per la maggior parte
ora la prima volta stampate, e alcune di
TORQUATO suo figliuolo pur
esse finora inedite,

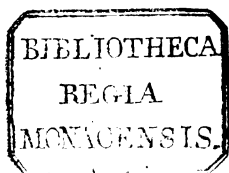
Si premette il Parere dell' Abate

PIERANTONIO SERASSI

Intorno alla Patria de' suddetti.



IN PADOVA. CIOICCLI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PIERANTONIO SERASSI

a' benigni e cortesi Leggitori.

CREDO di far cosa grata agli studiosi della Italiana favella, presentando loro buon numero di Lettere famigliari del nostro celebratissimo M. Bernardo Tasso. Perciocchè quantunque di lui si avessero già due grossi volumi di Lettere eleganti e gravissime, ed annoverate sempre tra le più giudiciose scritture che vanti la nostra lingua; nonper tanto trattando elleno per lo più di negozj ed affari rilevanti, pareva che non fossero dettate con quella semplicità che peravventura servir potesse di norma a chi sola di cose famigliari e comuni avesse a scrivere. Queste adunque essendo scritte dal Tasso a' suoi più dimestici e confidenti intorno alle bisogne della

L E T T E R A

*casa , e agli affari più minuti , posso
 essere ad altrui di grandissimo uso , e
 mostrare che la penna di questo grand'
 Uomo fu atta a tutti i generi , a tutte
 le maniere , e a tutti gli stili . Giun-
 gono esse in tutto al numero di L. I. ;
 ventinove delle quali escono ora la pri-
 ma volta alla luce ; e furono da me co-
 piate da' proprj originali , favoritimi con
 singolar gentilezza dal Sig. Conte Erne-
 sto de' Tassi , che in un antico libro di
 scritture alla nobilissima sua Casa ap-
 partenenti , li conservava : una , la qua-
 le benchè stampata a carte 288. del pri-
 mo tomo , per varie differenze che vi
 ho notate nel riscontrarla coll' originale ,
 ho stimato bene di riprodurre insieme
 coll' altre ; e ventuna ch' io trassi dal
 quinto volume dell' Opere di Speron Spe-
 roni ultimamente impresse in Venezia ,
 dove con altre di varj celebri Scrittori
 furono la prima volta stampate . Aven-
 do poi nell' accennato MS. oltre a quel-
 le*

A I L E T T O R I .

le di Bernardo ritrovate ancora varie Lettere originali di Torquato, e fra queste undici d' inedite, ho creduto ben fatto l' aggiungerle all' altre , conciossiachè si vegga essere pur troppo vero ciò che affermò già il celebre Muratori (1) , che non v' è cosa scritta o dettata da quest' uomo maraviglioso, per picciola che sia, la quale non meriti d' essere comunicata al pubblico per via delle stampe. Senzachè quasi tutte queste Lettere contengono qualche singolare notizia intorno alla Vita dell' uno e dell' altro Tasso , e massime da quelle del padre s' ha quasi tutta la fanciullezza di Torquato , intorno a cui quasi niuna cognizione ci era rimasa altrove . A queste ne ho fatto seguire dodici altre di varj celebri Autori indirizzate a Bernardo , le quali furono da me scelte da volumi
im-

(1) In una Lettera ad Apostolo Zeno , che sta a carte 235. del Volume Decimo dell' Opere del Tasso impresse in Venezia.

L E T T E R A

impressi delle loro Lettere: cioè due del Card. Bembo tratte dal Libro VI. del terzo volume; sei di Luca Contile, che si trovano nel libro terzo e quarto del secondo volume delle sue Lettere impresse in Pavia da Girolamo Bartoli l'anno 1564.; e quattro di Giuseppe Palavicino, che pur si leggono nel terzo libro delle sue stampe in Venezia appresso Francesco Rampazetto nel 1566. Perchè poi uscissero in pubblico con quell'ornamento che per me si potesse maggiore, oltre all' averci posti gli argomenti, ho pur fatto loro qualche annotazione, illustrando que' passi che mi pareva avessero bisogno di maggior chiarezza, e recando varie notizie specialmente intorno al parentado di Bernardo, di parecchie delle quali mi confesso però debitore alla cortesia del Nobile Sig. Conte Giovan Jacopo Tasso, al di cui distinto merito siccome furono già dedicati dal chiarissimo Sig. D. Gaetano Volpi gli altri due
volu-

volumi di queste Lettere, così è ben dritto che ancor questo terzo gli s' intenda ossequiosamente consacrato.

S' è anco creduto ben fatto il premetterci quel Trattato della Patria de' due Tassi, ch' io scrissi già e pubblicai ne' primi anni della mia giovanezza; e ciò per l' analogia della materia, e per servir meglio alla causa, e non per far onta alcuna all' onorata memoria del celebre Anton-Federigo Seghezzi, contro la di cui opinione io ne scrissi la prima parte; che anzi lo reputo, e lo reputai sempre uno de' più leggiadri ed eruditi Scrittori del nostro secolo. Tanto più che gli sono anche obbligatissimo per l' ingenua protesta da lui fatta più volte a varj amici, che la ragione stava pel suo contrario, e che egli averebbe diversamente scritto, ogni qualvolta avesse dovuto di nuovo farlo (1); atto

vera-

(1) Ciò viene affermato dal dottissimo P. D. An-

LETTERA AI LETTORI.

veramente stimabilissimo, e degno della gentilezza e nobiltà del suo animo. Averei certo potuto accrescer quest' Operetta d'altre testimonianze cavate dalle Lettere che ora si danno alla luce; ma perciocchè era cosa soverchia il replicare ciò che doveale andar unito, e poi pareanmi pur troppo bastevoli i di già recati argomenti, mi contentai solo di mutar qualche parola, e d'aggiugnere alcun nuovo riflesso per render l'Opera, quanto più si potesse, corretta e compiuta. Aggradite la buona volontà mia, e questa qualunque siasi diligenza; e frattanto vivete felici.

Angelo Calogierà nella Prefazione al' Tomo XXXI. della sua celebre Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici.

PARE.

P A R E R E
D I
PIERANTONIO SERASSI
INTORNO ALLA PATRIA
D I
B E R N A R D O
T A S S O,
E T O R Q U A T O
S U O F I G L I U O L O .

[Edizione II. più corretta ; e accresciuta.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONS.
GIUSEPPE ALESSANDRO
FURIETTI,

Votante della Segnatura di Grazia , Luogotenente dell' Uditor della Camera, Abate di S. Eufemia, de' SS. Simone, e Giuda di Bergamo, Commendatario perpetuo di S. Maria, e di tutti i Santi di Galgario ec.

Ora Segretario delle Sacre Congregazioni del Concilio, e della Residenza de' Vescovi.



Oicchè dalle continue preghiere degli Amici costretto pur sono a dare in istampa il Parer mio intorno alla Patria di Bernardo, e Torquato de' Tassi, convenevol cosa non era che uscir lasciassilo senza la scorta di qualche gran Personaggio, il quale con l' ombra del favor suo benignamente lo proteggesse. Il che meco medesimo pensato avendo, la S. V. Illustrissima, e Reverendiss. mi si parò subitamente dinanzi, la quale di grandissimo insieme, e cortesissimo animo essendo, estimai, che non pur questo picciol Libretto sdegnato non avrebbe, ma

sompiaciuta sarebbesi eziandio di porgerli amorevolmente protezione . A ciò mi sospinse ancora il pensare che , conciossiacosachè non si stampasse questa Scrittura per altro fine , se non per conservare alla Città nostra l' onore singolarissimo , da alcuni ingiustamente conteso , d' aver essa al Mondo prodotti due cotanto celebri Poeti , la non si potea più dirittamente dedicare , che ad un Signore il quale della gloria di questa Città medesima stato fosse ed amorevol difenditore , e solenne ampliatore eziandio . Tale per certo fu , ed è tuttavia la S.V. Illustriss. , e Reverendiss. , la quale veggendo le pregevoli Opere de' due elegantissimi Scrittori nostri Gasparino , e Guiniforte Barzizj giacersene pressochè tutte in un oscuro obbligo miseramente sepolte : ella non solo le di già stampate , e le manoscritte fece con incredibile fatica , e spesa dalle più famose Librerie raccogliere ; ma volle eziandio che della Vita di Gasparino scritta da lei con ogni eleganza , di Prefazione , e d' Annotazioni eruditissime uscissero adornate : Nè l' Opere di questi soli ha ella per onor della Patria comandato che si pubblicassero ; ma le Poesie ancora del celebre M. Publio Fontana raccolse ; ed ora pure va con ogni diligenza mettendo insieme le polite e vaghe

*ghe Lettere di Maurizio Cattaneo , di quel gran Maurizio che fu del nostro Torquato nella Poetica e nella Rettorica precettore. Quindi ben' a ragione non fanno i Cittadini nostri rimanersi , siccome di portar alla Sig. V. Illustriss. , e Reverendiss. una ben distinta offeranza , e dare al gloriosissimo nome suo le dovute laudi : così di prendere maraviglia , che uno sì ragguardevol Prelato fra le tante , e sì gravi occupazioni , che seco porta la nobilissima Carica da lei già da molt' anni con tanta sua gloria sostenuta , sappia pure ritrovar tempo eziandio d' attender a questi piacevoli studj , e per tal via alla Città nostra laude , ed ornamento accrescere . E quì sebbene doves' io net- le lodi del rarissimo suo ingegno distendermi , e dire che la S. V. Illustriss. , e Reverendiss. le gloriose vestigia seguendo di Monfig. LANFRANCO FURIETTI (*), altro Prelato della antica e nobil sua Profapia , sia stata da' Principi in importantissimi affari adopera-*

A 3 ta,

(*) Monsignor Lanfranco Furietti fu Prelato de' più riputati per dottrina e per prudenza dello scorso secolo ; cosicchè partendo dalla Vice-Legazione di Bologna pianto e sospirato da tutti , l' Achilini gli fece in lode quel Sonetto che incomincia : *Or che il Reno abbandoni ec.*

6 DEDICAZIONE.

ta, e da' Sommi PONTIFICI a grandi, ed eccelse dignitadi innalzata: non pertanto, perciocchè nè io sono a cid fare atto, nè la modestia della S. V. Illustriss., e Reverendiss. il comporterebbe, mi tacerò, lasciando di cid cura a chi con miglior occasione, e con maggior sapere al difetto mio in questa parte supplisca. Solo la pregherò ch' ella accettar voglia l' ossequiosa presentazione di questa Operetta con quella benignità medesima con cui suol' aggradir tutto cid che da questa dolcissima sua Patria le viene; ed avere insieme compatimento, e protezione dell' offerente; il quale lietissimo di tal vantaggio, col rassegnare alla S. V. Illustriss., e Reverendiss. il suo immenso rispetto si pregia di dichiararsi

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

In Bergamo alli 22. Gennajo 1742.

*Umiliss. Ossequioss. Obbligat. Servidore
Pier-Antonio Seraffi.*

PARE-



P A R E R E
 INTORNO ALLA PATRIA DI
 B E R N A R D O,
 E T O R Q U A T O
 D E' T A S S I

Steso in una Lettera all' Illustriss. Sig. N. N.



I comanda V. S. Illustrissima
 ch' io con quella sincerità che
 usar foglio nell' altre cose, le
 scriva subitamente il Parer mio
 intorno alla nuova Sentenza
 che della Patria di BERNARDO
 Tasso mandò non ha molto tem-
 po in istampa (1) il Sig. Anton-
 Federico Seghezzi Letterato di chiarissima fama, e
 che le accenni insieme le ragioni per le quali noi
 altri di BERGAMO pretendiamo tra' Bergamaschi
 Scrittori annoverar TORQUATO TASSO, quantun-
 que, come è noto a ciascuno, nato sia nel Regno
 di NAPOLI, e di Napoletana Madre. Onde, ben-
 A 4 chè

(1) Nella Vita di Bernardo Tasso premeffa al Primo
 Volume delle Lettere del medesimo stampate in Padova da
 Giuseppe Comino l' anno 1733.

chè io veggia, essere questa una assai malagevole impresa, e molto alle forze mie superiore: per dimostrare non pertanto in qualche parte il grandissimo pregio in cui tengo, e terrò sempre i comandi di V. S. Illustriss., non perch' io pensi ch' ella abbia ad intender cosa alcuna degna di lei, ho deliberato di renderla, quanto per me si possa, obbedita.

Cominciando adunque dalla Sentenza del Sig. Seghezzi, dico che due furono le cagioni dalle quali sospinto pensò di poter asserire, che non tra' nostri Scrittori, ma tra quei di VENEZIA ascriver doveffesi Bernardo Tasso: l'una, perciocchè Veneziana credette la Madre di lui; l'altra perciocchè parvegli che Bernardo in alcuni suoi scritti affermasse, sè essere nato in Venezia. Porrò qui le sue stesse parole: *Nacque egli (cioè Bernardo) di Gabriello Figliuolo di Ruggero, e di Madre Viniziana della nobilissima Casa de' Cornari (cita Gio: Battista Manso) nel 1493. a gli 11. di Novembre. Nè perchè di Famiglia Bergamasca sia nato, dee perciò fra gli Scrittori di Bergamo annoverarsi (il che strano forse parrà ad alcuno) perciocchè senza alcun fallo egli dee Viniziano chiamarsi, non solamente perchè la Madre sua fu de' Cornari, come si è detto, ma eziandio perchè nacque in Venezia. Di ciò manifesta prova abbiamo nelle sue Opere, cioè nell' Oda sopra il suo Natale in que' versi:*

„ Poichè di vaghi fiori

„ Ha già l' anno spogliato,

„ E d' erbe fresche ogni vicino prato,

„ Prestami, Apollo, accid il bel giorno onori,

„ Le verdi frondi de' tuoi sacri allori.

„ Dico il giorno sereno,

„ Che del Santo Paese

„ Vestita d' umiltà l' alma discese,

„ E d' Adria nell' altero almo terreno

„ Aperse gli occhi alla gran Donna in seno.

E più

E più chiaramente nella lettera scritta da Venezia a Giovanni Michele (Lett. Vol. II. lett. 173.) con le seguenti parole : „ Stanco omai dalle insopportabili fatiche che l'azioni del mondo seco portano, e desideroso di sottrarre il collo al difficile, noioso, e duro giogo della servitù de' Principi, al quale son stato legato 40. anni, degnato da questi nobilissimi spiriti (dell' Accademia Viniziana) della lor onorata compagnia, mi son risoluto quì, dove nacqui, e dove l'ossa de' miei carissimi Parenti si riposano, finir, quando a Dio piacerà, la mia vita, . Da così fatte testimonianze vien manifestamente provato che non Bergamasco, come fin ora fu creduto, ma Viniziano chiamar si deggia.

Queste sono le ragioni in prova del suo nuovo ritrovamento recateci dal dottissimo Sign. Anton-Federigo, tutte le Scritture del quale, quantunque per la dolcezza, e proprietà dello stile, e per la rara dottrina che in lor contengono, io ammiri, e lodi sommamente; non saprei tuttavia commendar questa; conciossiachè a me sembri sopra apparente base soltanto, e sopra assai frale fondamento appoggiata essere, siccome ora m'accingo a dimostrare.

E per cominciar dalla prima ragione; se non ha altre testimonianze, che quella del Manso in provare che di Veneziana Madre nato sia Bernardo Tasso, per la fede ch' io presti ad un tale Scrittore, poteva senza dubbio ancor quella tralasciare. Oda la S. V. Illustrissima ciò che della fedeltà del Manso scrisse già Marc' Antonio Foppa (1) orrevolissimo nostro Cittadino ad Egidio Menagio. *Mi duo-*

(1) Questa lettera del Foppa leggesi a car. 129. e segg. delle *Mescolanz* del Menagio impresse in Venezia l' anno 1736.

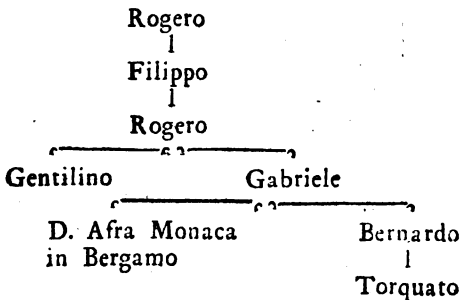
duole, dic' egli, che V. S. Illustr. in questo, ed in altri particolari notati nell' *Aminta* intorno a' costumi, e alla vita del Tasso si sia lasciata guidar dal Manso, il quale non conobbe il Tasso, se non gli ultimi anni della sua vita, ed ha scritte molte bugie palmari, come si vedrà dall' *Opere del Tasso* ch' io spero di pubblicare. Ora avvegnachè senza alcuna prova addurre, potessi io per le sole parole del Foppa mettere assolutamente in dubbio l' autorità d' un sì poco verace Scrittore: per informar nondimanco la S. V. della verità della storia, e per mostrarle chiaramente quanto poco avveduto sia stato il Manso, piacemi recarle ciò che intorno a questo punto m' è venuto fatto di nuovamente ritrovare. In un Volume adunque di *Lettere* del Sig. Torquato Tasso impresso in Bologna da Bartolommeo Cochi l' anno 1616., a carte 263. (1), e segg. in una scritta al Padre Don Angelo Grillo leggonfi queste parole: *Però non le negherò di darle quella informazione ch' io posso del Parentado di mio Padre, la quale non è compiuta, perch' io fui in Bergamo assai fanciullo, e dimorai pochi mesi in quella Città. Laonde quel ch' io le scrivo, per la maggior parte l' intesi da mio Padre di buona memoria. Sappia dunque ch' egli fu allevato dal Vescovo di Recanati (Luigi Tasso) suo Zio, il quale il tenne in una Accademia, e 'l fece studiare pagandoli la dozzina. E se 'l Vescovo non fusse morto di morte violenta, le cose di mio Padre sarebbero forse passate meglio. Ma essendo passato di questa vita egli, e 'l Cavalier Gio. Domenico Tasso suo Fratello, non so che in Bergamo li mancassero altri parenti, che la Sorella del Vescovo detta Madonna Lodovica, e M. Adriana Tassi maritata in M. Pier di Spini,*
e 'l

(1) Questa lettera si trova pure a carte 50. del Volume IX. di tutte l' Opere del Tasso impresso ultimamente in Venezia.

e' l. Cavalier Cristoforo, e 'l Cavalier Gio. Giacopo Tassi, che rimasero Eredi del Cavalier Gio. Domenico, i quali lo chiamavan Cugino, come appare per molte lettere. Ora dico io, se questo Vescovo di Recanati fu Zio di Bernardo Tasso, in qual maniera potè egli essere Zio, senon perciocchè Fratello fosse o del Padre, o della Madre di lui? Del Padre non fu egli senza fallo alcuno, poichè dall' Albero di questa Famiglia con ogni accuratezza compilato dal Nobile Sig. Co. Giovangiacopo Tasso; e fatto da lui magnificamente stampare, non trovasi che Gabriello figliuol di Ruggero, e Padre di Bernardo altri Fratelli avuto abbia, che Gentilino (1). Dunque convien confessare che Fratel fosse della Madre sua; dunque non de' Cornari, ma della stessa famiglia de' Tassi fu la Madre di Bernardo. (2) Nè mi si dica già che per altre

(1) Alb. della Famiglia Tassi pag. 17. num. 62., e 63.

(2) Questo Monsig. Luigi, benchè fosse della Famiglia de' Tassi, non era però dello stesso ramo di Bernardo, anzi la linea di lui non si trova nè pur nell' Albero da me accennato. Il Padre suo fu Agostino Tasso, siccome dalla Iscrizione del Sepolcro fattagli fare dal Vescovo medesimo, e da me qui sotto riposta, si può vedere. Fra gli Ascendenti di Bernardo non si trova alcuno che Agostino si chiami, come si può scorgere da questo pezzo di ramo ch' io qui pongo



tre vie potuto avesse Monsignor di Recanati esserli Zio, come peravventura, se avanti d'esser di Chiesa avesse avuta per Moglie la Sorella o del Padre, o della Madre di Bernardo; ch' io risponderi incontanente che in questo caso il Cavalier Gio. Domenico Fratello del Vescovo, e gli Eredi di lui non sarebbon poscia stati Parenti di Bernardo; come di fatto appar chiaramente che fossero dalla da me recata testimonianza. Ma per esser tratto sicuramente di dubbio, basta a ciò aver risguardo, che di questo Vescovo scrisse già nella sua *Italia Sacra* il dottissimo Abate Ferdinando Ughelli. Egli adunque ove tratta de' Vescovi di Recanati, dice (1): *Aloysius Alexander Tassus Bergomas avus maternus illius immortalis nominis Poetæ Torquati Tassi, sublektus fuit Episcopus Recanatensis die 16. Mensis Januarii 1516.* Però se Monsignor Luigi per la testimonianza dell' Ughelli era Avol materno di Torquato, per quella di Torquato medesimo era Zio di suo Padre, chi v' è sì cieco, che chiaramente non vegga, essere il Vescovo stato Zio materno di Bernardo? Se fu Zio materno, dunque fu Fratello della Madre sua, dunque la Madre di Bernardo fu Gentildonna di Bergamo della stessa Famiglia de' Tassi, non Viniziana della Nobil Casa Cornari, come finse il Manso.

Ma chi volesse pur d' un tal fingimento scusar questo Scrittore, dir converrebbe ch' egli forse trovato avendo in qualche antica Scrittura, che la Madre di Bernardo fosse *de Tassis de Cornelio*, avesse volgarizzata la parola *de Cornelio* de' Cornari (2), non

(1) Vol. primo pag. 1223. Ediz. del Coleti 1717. in foglio.

(2) *Cornelii* in Latino, ed in antico Toscano eziandio, chiamansi i Signori Cornari.

non del Cornello, come senza dubbio alcuno voleasi volgarizzare. Perciocchè in que' tempi gli Signori Tassi, siccome quelli che venuti erano dal Cornello, luogo del Contado di Bergamo non molte miglia dalla Città lontano, nelle pubbliche carte specialmente si sottoscrivevano *de' Tassi del Cornello*, com'io stesso ho veduto in parecchie Scritture stese nel quinto, e sedicesimo secolo, le quali il soprammentovato gentilissimo Sig. Co. Tasso si compiacque mostrarmi, non ha molto tempo. Ma nè per questa via pure potrebbe il Manso meritare bastevolmente perdono; perciocchè e non doveva veder egli peravventura che e Bernardo, e Torquato in tutte le lor Opere non avean mai fatta menzione di Cornaro alcuno Parente? Legga la S. V. Illustriss. le Lettere del Tasso Padre, e come che sia per ritrovarne alcune scritte a varj di questa nobilissima Famiglia; pur non le verrà mai fatto di scorgere che Parenti sieno da lui nominati. Scrive al Vescovo di Brescia Andrea Cornelio, e chiamalo amico, e Padrone (1). *Prima*, dic'egli, *avrei mancato al debito della servitù che ho col Signor mio, che a quello dell'amicizia, e servitù ch'io ho con Voi*. Scrive a M. Giovanni Cornelio (2), e parimente amico, e Padrone lo chiama: *Perchè nè la distanza del loco, nè il lungo corso del tempo hanno fatto minore nè l'affezione, nè l'osservanza che io ho sempre portato alla Vostra Magn., non voglio nè anco che mi tolgano quell'ardire di supplicarvi, che mi diede la servitù mia, e la vostra cortesia, sperando ec.* In somma quantunque volte scriver convengali ad alcuno della nobiliss.

(1) Lettere di Bernardo P. 1. pag. 195. Ediz. del Giolito. 1562.

(2) Nelle medesime lettere P. 1. pag. 360.

bilis. Casa Cornelia, non si vede giammai che Parente lo chiami. Senzachè Torquato eziandio in tutte l' Opere sue non fece mai menzione di Cornelio Parente; e nel tempo istesso delle sue sciagure, ove ricorse al Papa, allo 'Mperadore, e a diversi Principi, e Signori d' Italia, non ricorse egli mai, nè scrisse a Cornaro alcuno; cosa che doveva egli far senza dubbio, se qualche affinità con questa così ragguardevole, e potente Famiglia avuta avesse. Ma qualunque fosse di questo error del Manso la verace cagione, a me non importa gran fatto il saperla; bastami esser certo ch' egli errò, e che la Madre di Bernardo Tasso non fu de' Cornari; come egli senza prova alcuna disse; ma de' Tassi di Bergamo, com' io ho chiaramente dimostrato.

Passiamo ora, Illustr. Sig. mio, a disaminar l' altra ragione del Sig. Anton-Federigo, e veggiamo dove il nostro Bernardo veramente nascesse. Poco chiare testimonianze senza dubbio alcuno adduce egli in provando che nella Città di Venezia nato sia questo nostro leggiadriissimo Poeta. Perciocchè e chi non vede che elleno nel suo diritto senso prese provano in favor di Bergamo? Ponga mente V. S. Illustriss. a questa prima, che dall' Oda del Natal di Bernardo adduce:

*Dico il giorno sereno
Che del Santo Paese
Vestita d' umilta l' alma discese,
E d' Adria nell' altero almo terreno
Aperse gli occhi alla gran Donna in seno.*

Chi potrà dir mai che in questi versi non intendesse il Poeta favellar di Bergamo? E non è Bergamo peravventura *altero almo terreno d' Adria*? E non si riposa egli sotto il foavissimo, e felicissimo Dominio Venezia-

neziano? Anzi perciocchè esso è situato in Terra Ferma, e Venezia sul mare è posta, chi v'è si scempio, che incontanente non confessasse, avere Bernardo Tasso più dirittamente, e con maggiore proprietà chiamato Bergamo *Terren d' Adria*, cioè Terren Veneziano, che fatto non arebbe, se tale chiamata avesse l' inclita Città di Venezia? A ciò aggiungasi che in molt' altri luoghi dell' Opere di lui nel nostro senso questo concetto medesimo veggiamo scritto. In una lettera al Principe d' Evoli (1) leggesi: *La saprà dunque ch' io son Gentiluomo di Bergamo, soggetto, e ligio della eccelsa Repubblica di Venezia, e della Famiglia de' Tassi*. Ed in un' altra diretta a Monsign. d' Aras (2): *Saprà dunque Vost. Sig. Illustr. ch' io sono Gentiluomo di Bergamo, vassallo, e ligio della eccellentissima Repubblica di Vinegia; e molt' altri di cotal fatta*. Nè mi dicesse alcuno che nel verso:

Aperse gli occhi alla gran Donna in seno.

per le parole *gran Donna* debbasi intender *gran Signora*, *gran Padrona*, come veggiamo usarsi alcuna volta da buoni Autori, da Dante *Infern.* 33. dal Petrarca *Son.* 74. Perciocchè intese parlare o della Terra madre comune, e perciò detta da Greci anche *μητέρα*, cioè *omnipotens*, oppure di sua Madre, onorevolissima Gentildonna. Senzachè quando pure quelle parole *gran Donna* dir volessero *gran Signora*, asserir per anco non si potrebbe ch' egli favellato avesse piuttosto di Venezia, che di Bergamo. Perciocchè, che altro significa *gran Donna d' Adria* se non

(1) Lettere di Bernardo par. 2. pag. 426., e segg. Ediz. del Giolito 1575.

(2) Lett. par. 2. pag. 434.

non *gran Signoria Veneziana*? (1) Se dunque Bergamo è nel seno di questa Serenissima Signoria riposto, come nessuno il mi potrà negare, perchè interpretar non si dovrà questa testimonianza in favor suo? Perchè se molt' altre testimonianze e nel Tasso medesimo, ed in parecchi Scrittori si veggono, le quali specificatamente parlan della Città nostra, si dovrà poi questa in favor di Venezia piuttosto, che di Bergamo giudicare? Nè creda alcuno che questa sia una maniera di favellare stiracchiata, e men bella; che anzi è assai propria, e di purissimo linguaggio. Perciocchè, chi negherà ch'io, che in Bergamo son nato, dir non possa aggiustatamente d'esser nato nel seno della *gran Donna d'Adria* per dinotare la Serenissima Veneziana Signoria? certo niuno. Conveniva adunque al Sign. Anton-Federigo provare che di Venezia intender si dovessero queste parole, s'egli volea che la sentenza sua appo noi alcuno ricevitor ritrovasse.

Ma lasciamo questa, e all'altra testimonianza vegniamo, la quale dice il Sig. Seghezzi essere più chiara, e di maggior nerbo della prima. Essa vien tratta da una lettera che il nostro Autore scrisse da Venezia a Giovanni Michele in Francia, ed è la seguente (2): *Stanco omai dalle insopportabili fatiche che l'azioni del mondo seco portano, e desideroso di sot-*
trarre

(1) In cotai senso l'usò pure Pietro Spino, altro nostro Poeta, in un Sonetto, che leggesi a car. 299. delle *Rime di diversi celebri Poeti* raccolte dal Licino, e stampate in Bergamo nel 1587. in 8. ove dice:

*Nè in tanto caso altro ha che duol mi porga,
 Pari al pensar che'l mio gran danno espresso
 La gran Donna del mare anco non scorga.*

intendendo accennare la gran Signoria.

(2) Lett. par. 2. pag. 451.

trarre il collo al difficile, noioso, e duro giogo della servitù de' Principi, al quale son stato legato 40. anni, degnato da questi nobilissimi spiriti della lor onorata compagnia, mi son risoluto quì, dove nacqui, e dove l'ossa de' miei carissimi Parenti si riposano, finir, quando a Dio piacerà, la mia vita. Oh questo sì, dirà la S. V. Illustriss. che è un folto gineprajo da non se ne sgabellar così agevolmente, conciossiachè sembrin queste parole così chiare per loro stesse, e spiegantisi, che non possanò in guisa alcuna nè limitamento, nè interpretazione ammettere. Ma oh quanto andrebbe la S. V. errata, se cotale sentimento avesse su questo fatto! Perciocchè, che ossa, che Parenti avea Bernardo in Venezia, ond'egli dir potesse dirittamente di quella Città: *Quì dove nacqui, e dove l'ossa de' miei carissimi Parenti si riposano?* In Bergamo eran, e son pur di presente (1) l'ossa de' suoi nobilissimi Avoli, di Guarisco, di Filippo, di Ruggero, di Gabriello suo carissimo Genitore, e della dolcissima sua Madre. In Bergamo quelle del Vescovo di Recanati suo amorevolissimo Zio, anzi (siccome quello che lo mantenne in varie Accademie, e lo fece studiare) piuttosto pietosissimo Padre, il quale venuto essendo a riveder la Patria, fu da certi ladroni sacrilegamente e della vita, e della roba spogliato, come si può scorgere dalla seguente Iscrizione del suo bellissimo Deposito, che nella Chiesa de' Canonici Regolari di Bergamo si ritrova. (2)

B

ALOI-

(1) Nell' antichissimo Sepolcro della Famiglia de' Tassi, che ancor presentemente vedesi avanti l' Altar di S. Pietro nella Chiesa de' Canonici Regolari Lateranensi detta di S. Spirito.

(2) Nella stessa Chiesa di S. Spirito de' Canonici Regolari dal lato del Vangelo, ove suolsi porre la Cattedra dell' Abate.

ALOISIO TASSO IVRECONS. PARENT.
 PRIMVM
 DEINDE RECANAT. MACERATQ.
 PONTIF.
 QVEM POSTQVAM BERG. VRBEM
 REVISISSET
 A LATRONIB. VITA ET FORTVNIS
 SPOLIATVM
 TAM VNIVERSA DEFLEVIT PATREM
 CIVITAS
 QVAM DEI MANIFESTA VLTA CITO
 FVIT IRA.
 DOMINIC. EQVES. SPLEND. ET PETR.
 ANDR. FR. PIENT.
 ET SACER CANONIC. REG. ORDO
 BENEMERENTISS. P.
 ANNO A PARTV VIR. MDXX. IIII
 NONAS SEPTEMB.
 VIXIT ANN. LI. MENS. XI. DI. XIX.

In Bergamo, e nella stessa Chiesa erano, e son pur
 presentemente l' ossa del Cavalier Domenico, e di
 Pier-Andrea Tassi, Fratelli del Vescovo, e perciò
 Zii di Bernardo; dell' uno nella Cappella di S. Pie-
 tro con questo Epitaffio:

SPLEN-

SPLENDIDA QVEM VIRTVS EQVITEM
DECORAUERAT AVRO
CVI TASSO INDIDERAT NOMEN
AVITA DOMVS,
DOMINICVS IACET HIC, IACET ET
FIDISSIMA CONSORS
EDITA NOBILIBVS ELISABETTA
ROTIS

dell'altro avanti l'Altar Maggiore, sopra il di cui
Sepolcro veggonsi scritte queste parole:

NOBILIB. PETRO ANDREÆ
TAXO, ET VRSVLÆ ALZANENSI
CONIVGIB. AMBOBVS SOLIS
E SVPREMO IPSIVS VIRI
ELOGIO DICATVS TVMVLVS
MDXXVIII.

In Bergamo, e nella stessa Chiesa quelle d' Agostino Tasso, Padre del Vescovo, ed Avol materno di Bernardo, come da questa Iscrizione (1) si può vedere:

(1) Presso l'Altar Maggiore di detta Chiesa di S. Spirito dal lato della Pistola, sotto l'Organo.

SVMME FIDEI SVMMI OFFICII. APVD
 SVMM. PONTIF.
 MORTALESQ. CVNCTOS
 AVGVST. TASSVS. SOLERS GENTILICIE
 DIGNITATIS
 CVRATOR. FILIIS. OPIB. MORIB. ET CLARIS
 INSIGNITIS HONORIBVS.

FILIAB. Q. HONESTE LOCATIS. PATRIE
 NEC IMMEMOR DVLCISS.
 ROMÆ MORIENS. HVC CINERES
 DEPORTANDOS. MANDAVIT.
 CASTO PVLVERI CATHARINE. CONIVGIS.
 RARISS. CVM QVA
 SINE QVERELA VIXIT. ANN. XLIII. M. VI.
 CVM AMPLIVS
 HEV NON PARCENT PARCÆ MARITANDOS.
 ALOISIVS PONTIF. PARENTIN. (1) F.
 PIENTISS. PARENTI.
 DOMI FORISQ. GLORIAM. B. M. ET. VIVÆ
 MATRI. F. C.
 VIX. A. LXIX. M. VI. D. XXI. AD. VII. VSQ.
 K. MART. A. SALVTIS. MDX.
 IVLII. II. PONT. MAXV. VII.

In Bergamo finalmente l'ossa di Donna Affra, dolcissima, ed unica Sorella di Bernardo, Monaca quivi in Santa Grata; per tralasciare M. Lodovica, e M. Adriana, Sorelle di Monfig. Luigi, e l'
 Cava-

(1) Egli si debbe avvertire che quando Monf. Luigi fece fare questo Sepolcro al Padre suo, era soltanto Vescovo di Parenzo, correndo allora l'anno MDX. Fu poi solo nel MDXVI. come scrive l' Ughelli, trasferito alla Chiesa di Recanati.

Cavalier Cristoforo , e 'l Cavalier Gio. Giacopo Tassi , Cugini di Bernardo , i quali tutti in questa Città morirono , come chiaramente afferma Torquato nella lettera da me di sopra apportata a carte 10.

Ora , se i Parenti di Bernardo sepolti erano in Bergamo , come ho con manifestissime prove dimostrato , chi oserà mai affermare che dicendo egli : *Mi son risoluto , quì dove nacqui , e dove l' ossa de' miei carissimi Parenti si riposano , finire , quando a Dio piacerà , la mia vita* , per quelle parole *quì dove nacqui* intendesse dire , in questa Città dove nacqui ? E chi non vede che non avendo Bernardo Parente alcuno in Vinegia sepolto , gli si farebbe dir in questa guisa un' apertissima menzogna ? Convien dunque senza dubbio alcuno confessare che il diritto senso di tali parole sia questo : „ *Mi son risoluto quì , cioè* „ in questo Stato , in questo Dominio Serenissimo , „ *dove nacqui , e dove l' ossa de' miei carissimi Parenti si riposano , (1) finire , quando a Dio piacerà , la mia vita . . .* „ E se Bernardo , com' egli stesso dice , in quel luogo era nato , ove l' ossa de' suoi carissimi Parenti si riposavano , dunque in Bergamo era nato , perciocchè in Bergamo , e non altrove , come vedemmo , sepolto era tutto il suo Parentado .

Ed ecco s' egli non è vero che le ragioni dal

B 3

dottissi-

(1) Se Bernardo Tasso scrivesse da Venezia a Verona , o a qualc' altra Città del Sereniss. Dominio Veneziano , si potrebbe questa testimonianza nel senso del Sig. Seghezzi intendere ; ma scrivendo da Venezia in Francia , cioè da uno Stato in un altro , può benissimo l' avverbio *quì* ampliarsi , ed intendersi per tutto il Dominio ; molto più , chè essendo i suoi Parenti sepolti in Bergamo , com' lo ho dimostrato , non le si può dare altro significato , che questo .

dottissimo Sig. Anton-Federigo addotte sopra poco sicuri fondamenti, e sopra base soltanto apparente appoggiate erano, e che i valentuomini eziandio, quale fu senza dubbio il Sig. Seghezzi, soggetti sono ad ingannarsi alcuna volta. Ma che egli s'ingannasse nello interpretar le testimonianze da lui recate, non mi maraviglio punto, conciossiachè tenuto egli non fosse a giudicar Bergamo piuttosto, che Venezia, *Terren d'Adria*, nè saper se in Venezia, o in Bergamo l'ossa de' Parenti di Bernardo si riposassero; ben mi maraviglio che egli così sicuramente cotesta sua nuova sentenza pronunciasse, dicendo che senza fallo doveasi tra gli Scrittor Veneziani annoverar Bernardo Tasso, *benchè strana fosse per sembrar ad alcuno*. Perciocchè, quando pure non avess'io potuto dimostrar chiaramente che in favor nostro erano quelle stesse testimonianze che il Sig. Anton-Federigo contro di noi recate avea, che averebbe egli risposto allo eccellentissimo Bastiano de' Rossi (1) uno de' Fondatori della famosa Accademia della Crusca; che all'eruditissimo Giammatteo Toscano (2), a Giovanni Imperiale (3), a Girolamo Ghilini, (4) e a mill'altri che scrissero essere Bernardo Tasso nato nella inclita Città di Bergamo? Forsechè tutti questi dottissimi Uomini avesser errato, e non fosse loro mai venu-

(1) Bastiano de' Rossi nella *Lettera a Flaminio Man-*
nelli pag. 36. della Edizion di Vittorio Baldini in Ferrara
1585. in 8.

(2) Giammatteo Toscano, nell' Opera intitolata *Peplus*
Italica lib. 4. num. 169.

(3) L' Imperiale nel *Museo Istórico* pag. 132. Ediz. de'
Giunti 1640. in 4.

(4) Girolamo Ghilini nel *Teatro d'Uomini Letterati*
part. 31. Ediz. de' Guerighi 1647. in 4.

to fatto di scorgere nè l'Oda di Bernardo, nè quella lettera? Che cosa più inverisimile, e dissipata di questa finger giammai si potrebbe?

Ma lasciando queste cose da parte, diciam piuttosto: Se Bernardo nacque in Venezia, per qual cagione in tutte le sue Opere non s'è egli mai Viniziano chiamato? Perchè almeno nel Poema dell' *Amadigi* non ha egli fatto di cotesto suo nascimento menzione? Ma bensì e nel *Poema*, e nelle *Rime*, e nelle *Lettere* scrisse ch'egli era Bergamasco, ch'era Cittadino di Bergamo, che Bergamo era la Patria sua? Nel centesimo canto dell' *Amadigi* (1) non iscrive egli forse:

Agostin Muzio mio nobil Concive,
Che ben d' ogni dottrina e parla, e scrive?

e più avanti nel medesimo canto (2):

E i miei Concivi il buon Tascà, e l' Muffetto
Integri, e di prudente alto intelletto?

Ora chi eran questi suoi Concittadini? Eran Viniziani per avventura? Mainò, perciocchè così il Muzio (3),

B. 4.

come

(1.) Bernardo Tasso nel Poema dell' *Amadigi* impresso da Gabriel Giolito in Venezia l'anno 1560. in 4. a car. 607.

(2.) Lo stesso nel medesimo *Amadigi* a car. 608.

(3.) Agostin Muzio nobile Bergamasco fu Dottore, e Rettor dell' Accademia de' Sigg. Giuristi di Padova. Difesse pubblicamente per sei giorni continui Conclusioni di Teologia, Filosofia, Matematica, Cabala, Musica, Magia, e d' altre scienze senza numero, come scrive il Calvi a car. 8. della *Scena Letteraria*, e come chiaramente

te

come il Tasca, e 'l Maffetto (1) eran Gentiluomini di Bergamo. Oda si come scrive Bernardo, quando accenna i letterati Veneziani: (2)

Georgio Gradenico, che l' arene
D' Adria fa intento alla sua dolce e pia
Lira, piangendo la sua bella Irene,
Che morte li rapì spietata e ria:
Giacopo Zane, che può le Sirene
Vincer col suon di sua vaga armonia:
Il Mocenigo, che coi chiari accenti
Trugge a sé i monti, e fa arrestare i venti.

Dove sono in questa stanza i Conci vi, o il Conci-
vi? Perchè se Bernardo nato era in Vinegia, e Vi-
negia, come il Signor Seghezzi dice, era la Patria
di lui, non chiamò egli i suoi Concittadini il Gra-
denico, il Zané, il Mocenigo nobilissimi Venezia-
ni; bensì chiamò tali il Muzio, il Tasca, e 'l Mas-
fetto Bergamaschi?

Bern-

te appare dal libro del medesimo Muzio, che in stampa
vedesi con questo titolo: *Hac Deo favente disputanda pro-
ponit Augustinus Mutius Bergomas, Artium Doctor, & Pa-
tavinae Academiae Dominorum Juristarum Rector. Patavii,
Gratiosus Perchacinus excudebat 1558. in 4. (una copia di
questo libro in carta turchina è nella Libreria de' Sigg. Kelpi
in Padova.)*

(1) Il Tasca pure, e 'l Maffetto eran Gentiluomini
Bergamaschi, de' quali fa menzione Torquato in varie Let-
tere, e del Maffetto particolarmente in una a Monsig. Gio-
vambatista Licino a Bergamo (Lett. Famigl. lib. 2. impres-
se in Bergamo 1558. in 4. fogl. 63.) *Raccomandarli al
P. Prior di S. Agostino, al Cavalier, ed a Monsignore, ed
al Sig. Ercole Tasso, ed a Monsig. Maffetto, ed a tutti gli
altri amici, e parenti.*

(2) Nell' *Amadigi* canto centesimo pag. 607.

Prenda oltre a ciò V. S. Illustrissima nelle mani il Volumetto delle *Rime* del nostro Autore, ed a car. 102. del libro dell' *Ode* vedrannne una in cui lodando Basilio Zanchi da Bergamo (1), dice che la

(1) Fu Basilio Zanchi leggiadrisimo Poeta Latino, ed oltre a ciò eruditissimo in ogni sorta di Scienze, onde meritò che Paolo IV. Sommo Pontefice chiamatolo a Roma lo facesse Custode della Vaticana. Fu pure aggregato da Giovanni Pontano alla sua celebre Accademia, in cui solendosi da tutti mutar il nome, come veggiamo e del Sannazaro, che si chiamò *Azzio Sincero*, e di Luca Crasso, che si chiamò *Lucio Crasso*, e di molti altri, egli pure si fece chiamare *Lucio Petreio Zanchio*, e non già *Micone*, come scrisse un certo Anonimo nelle *Osservazioni* alla Vita del Sannazaro scritta dal Crispo, e premeffa alla bella edizione dell' Opere Volgari di questo Autore fatta in Padova nell' 1723. il quale per giunta della derraga disse che questo Basilio era da Lucca; ma fu ben tosto confutato dal Sig. D. Gaetano Volpi nelle *Sottoantrazioni* a questa Vita medesima con le seguenti parole: *Basilio Zanchi non fu altrimenti di Lucca; ma bensì di Bergamo, e una delle più belle glorie di quella illustre Città, nostra Patria d'origine; come su ogni erudito, e come chiaro apparisce da due edizioni di sue Poesie Latino esistenti presso di noi; l'una fatta in Roma l'anno 1540. in 4. per Antonia Blado, l'altra molto più accresciuta in Basilea 1555. in ottava per Giovanni Oporina*. Alle quali prove aggiungasi una manifestissima testimonianza di Basilio medesimo nel lib. 1. de *Horto Sophiae ad Petrum Bembum*:

*Quippe decem vix dum lustris labentibus annos
Parvulus explebam; quum me mens alta Tonantis
Admonuit suetas post terga relinquere Sedes;
Finibus Italiae extremis, qua clara, potensque
Urbs imposita jugo liquidas despectat in undas;
Qua pater aurato stringit loca pinguis cornu
Serrius, & riguo præterfluit æqua meatu;
Et procul a dulci Patria, laribusque paternis,
Per vada, per scopulos externa invisere regna.*

Vedi

la Patria sua si debbe tant' tener brata per questo grand' Uomo; quanto Mantova pel suo Virgilio con i seguenti versi: (1)

*O Patria mia, di tanto
Godi e sì chiaro figlio,
Quanto del gran Maron l' antica Manto:
Ed alza allegra il ciglio
Coronata di fior bianco, e vermiglio,
Che n' andran Serio, e Brembo
Sol per la costui gloria
Pieni di gemme, e d' oro il puro grembo,
Ed ogni colta istoria
Farà del nome lor sempre memoria.*

Che se poi vogliam dare uno sguardo ancora alle sue *Lettere*, troveremo che in moltissime chiama Bernardo la Città di Bergamo sua Patria. Nella parte seconda (2) scrivendo da Lione a M. Gio. Angelo Papio dice: *Io andai alla Patria mia, dove già tanti anni non son stato, per ristorarmi; ma il contrario mi successe, perchè un umor melanconico cagionato dalle molte, e sì giuste cause ch' io ho di pigliarmi melanconia, mi pose addosso una quartana, egritudine, come voi sapete, in ogni età di molto fastidio.* Che poi per la patria ch' ivi accenna, intendesse Bergamo, lo ci dimostra la lettera all' Arcivescovo di Spalato, che avanti alla di già recata, nello stesso Volume, si legge:

Vedi la sua Vita scritta da noi latinamente, e premeffa alle sue Poesie ristampate in Bergamo dal Lancellotti nel 1747. in 8.

(1) Bernardo Tasso nel Volumetto delle *Rime* impresso l' anno 1566. dal Giolito in 22., a' car. 102., e segg. del libro dell' *Ode*.

(2) pag. 28. della Edizione del Giolito 1575. in 8.

ge: Io son venuto quì a Bergamo sì mal disposto, che ho avuto tre termini di quartana; oggi è 'l quarto; se verrà, bisognerà ch' io porti in pazienza com' ho fatto tant' altre percosse della Fortuna. Scrivendo al Cavalier Gio. Girolamo Albano Nobile Bergamasco, che pur allora era stato dalla Serenissima Repubblica di Venezia creato suo Collateral Generale (1), chiama pur Patria la Città nostra (2): Io dovei piuttosto rallegrarmi della giudiziosa elezione fatta da questa prestantissima, ed eccellentissima Repubblica di V. S. a tanto onorato officio con la PATRIA NOSTRA, alla quale quasi un vivo inestinguibil lume dà splendore, e dignità, che con voi, la cui virtù già conosciuta dal mondo merita maggior grato: ... Mi ralleagro adunque e per ornamento della PATRIA MIA, e per consolazione che ne avranno i parenti, amici, e servidori vostri; nel numero de' quali desidero, e merito esser posto da voi. Nella lettera al Principe d' Evoli accennata di sopra

(1) Il Celestino P. i. lib. 9. cap. 26. della Storia di Bergamo, e Donato Catvi nel Vol. I. dell' Effem. pag. 217. fanno menzione di questa nobilissima dignità conferita al Co. e Cavalier Gio. Girolamo Albano, e scrivono che tutto Bergamo si riempì di giubilo, e che dal Magg. Consiglio fu stabilito che per tre continui giorni s' avessero a suonar le Campane d' allegrezza, e con fuochi, e luminari dar segno dell' universal consolazione; alla Domenica vengente si dovesse fare una general Processione con lodi, e ringraziamenti a Dio, per aver la Serenissima Repubblica riconosciuta la Città con una così ragguardevole carica. Questo chiamato dappoi a Roma da S. Pio V. fu creato Cardinale, e scrive il Ciccarelli nella Vita di Sisto V. che poco mancò ch' egli non fosse Papa. Morì in Roma nell' età di 87. anni dopo aver mandate in luce molte dottissime Opere, per le quali fece vedere di che rara scienza e pellegrino ingegno ei fosse.

(2) Lett. Par. 2. pag. 116.

pra (1), come pure in quella a Monfig. d' Aras (2) si chiama GENTILUOMO DI BERGAMO soggetto , e ligio dell' eccelsa REPUBBLICA DI VENEZIA . In somma non v' è Opera in cui non manifesti , sè essere della Nobil Città di Bergamo . Nè solamente egli stesso s' è sempre Bergamasco chiamato , ma tutti gli scrittori eziandio che di lui a trattar ebbero , Bergamasco lo nominarono . Benedetto Varchi nell' *Ercolano* (3) : *E se bene M. Sperone Speroni è da Padova ; e M. Bernardo Tasso da Bergamo , e 'l Trissino fu da Vicenza ; non per questo i componimenti loro sono o Padovani , o Bergamaschi , o Vicentini : ma Toscani , se non volete ch' io dica Fiorentini .* Geronimo Muzio nelle *Battaglie* parlando del Varchi dice (4) : *Approva i Componimenti di M. Sprone , che è Padovano , e del Tasso Bergamasco .* Simon Fornari nella *Sposizion dell' Orlando* dell' Ariosto (5) : *Bernardo Tasso Poeta famoso... è di Patria Bergamasco .* Giovammatteo Toscano nel *Pepl. Ital.* (6) :

Bernardus Tassus

Posse Camœnarum nil non mitescere cultu

Fœtibus ipse doces , Tasse disertè , tuis .

Bergomeo credat quis namque sub aëre natum ,

Sic linguam Hetruscis explicuisse sonis ?

Tasso Bergomate pauci ex Insubribus felicius Hetrusca lin-

(1) Lett. Par. 2. pag. 427.

(2) Lett. Par. 2. pag. 434.

(3) Il Varchi nell' *Ercolano* impresso in Venezia da Filippo Giunti nell' anno 1570. in quarto, pag. 97.

(4) Nelle *Battaglie* impressè in Venezia dal Dufinelli 1582. in 8. pag. 36.

(5) Part. 1. cart. 775.

(6) *Pepl. Italie* lib. 4. num. 169. pag. 102. Lutetia ex Officina Federici Morelli 1578. in 16.

lingua scripserunt. Lelio Pellegrino nell' *Orazione* recitata ne' Funerali di Torquato Tasso in Roma (1): *Patrem hic habuit Bernardum Tassum Bergomatem*. Bastian de' Rossi nella *Lettera* a Flaminio Mannelli (2): *Lasciam dire, e fare al Tasso da Bergamo, uomo di profonda letteratura, di giudizio più che finissimo, sovrano Segretario del Principe di Salerno*. Il Cavalier Guido Cafoni nella *Vita* di Torquato (3): *Benchè essendo Bernardo Tasso nato Nobile di Bergamo; per tralasciare il Ghilini (4), Lorenzo Craffo (5), Giano Nicio Eritreo (6), Marc' Antonio Foppa (7), il Crescimbeni (8), e parecchi al-*

(1) Impresa in Roma da Guglielmo Facciotto 1597. in 4. pag. 6.

(2) Impresa in Ferrara da Vittorio Baldini 1585. in 8. pag. 65.

(3) Nella *Vita* di Torquato Tasso che si legge premeffa alla Gerusalemme Liberata impressa dal Sarzina l'anno 1625. in 4. Edizione di bellissime figure ornata.

(4) Girolamo Ghilini nel *Teatro* pag. 31., e 219.

(5) Lorenzo Craffo nell' *Elogio* a Torquato Tasso: *Da Bernardo Tasso da Bergamo, e da Porzia Rossi l' uno, e l' altro di nobilissima Famiglia . . . nacque Torquato*.

(6) Giano Nicio Eritreo, o sia Gian Vittorio de' Rossi, nel Vol. 2. delle Pinacoteche pag. 49. Ediz. Colon. 1645. in 8. parlando di Torquato dice: *Quod si non constaret inter omnes quod parente Bergomate natus esset &c.*

(7) Marc' Antonio Foppa in una Lettera al Menagio, che sta a carte 129., e legg. delle *Mescolane* d'esso Menagio, Ediz. Venet. 1736. dice: *Ma nobile egli fu (Torquato) veramente di Bergamo, nella qual Città è delle più nobili la Famiglia de' Tassi, e di dove erano non solamente gli Avoli suoi, ma Bernardo suo Padre*.

(8) Nella *Storia della Volgar Poesia*, Vol. 2. cart. 377. della Ediz. del Basoggio 1730. in 4.: *Bernardo Tasso nobile di Bergamo fu uomo assai riguardevole, e degno di special memoria*.

altri, i quali nelle lor Opere chiamaron Bergamasco il nostro Bernardo; che lunga mena certamente farebbe il volerli tutti annoverare. Ma che mi vo io faticando in recar tante testimonianze, se una sola che io ne porti, sarà valevole a convincere l'avversario? Che risponderà egli alla reverenda autorità di Torquato, che dacci su questo punto la sentenza, e dallaci definitiva? In un'Orazione che nel *Dialogo del Piacer onesto* leggesi, (1) non fa dir peravventura *uncialibus litteris* a Bernardo suo Padre: IN BERGAMO SON NATO CITTA' NOBILE DI LOMBARDIA PIENA DI LETTERE, E DI CREANZE? Che risponderà adunque? Vorrà dir forse che Torquato non sapesse dove nato fosse il Padre suo, ovvero che gli abbia voluto far dire una menzogna? Qual cosa più empia di questa si potrebbe mai fingere d' un figliuolo eziandio ignorante, e ribaldo? Potrà dimostrar forse essere questa testimonianza di Torquato in favor suo, com' io delle da lui recate ho fatto in favor di Bergamo? E come, in qual maniera, in qual guisa? Che dunque potrà dire? Certo non altro, se non che, conoscendo il proprio sbaglio, confessare ch' egli facile è stato a prestar fede ad alcune apparenti testimonianze; e vago troppo d'accrefcere Scrittori a VENEZIA sua Patria, la quale, per dir vero, è cotanto gloriosa, e di valenti,

(1) Due sono l' Orazioni che nel *Dialogo del Piacer onesto* si leggono, l' una attribuita a Bernardo Tasso, l' altra a Vincenzio Martelli; di tutte due però n' è l' Autore Torquato, siccome dimostrò Bastiano de' Rossi nella tante volte da me nominata *Lettera*, e come confessò eziandio lo stesso Torquato nella *Risposta all' Accademia della Crusca* in difesa del suo *Dialogo*; benchè Camillo Pellegrino credesse che elleno fossero e di Bernardo, e del Martello, come appare a facc. 323. della sua *Replika*.

ti, e dottissimi Uomini stata in ogni tempo abbondevole, che non ha bisogno di toglier a Bergamo gli Scrittori per dare a sè stessa laude, ed ornamento maggiore.

Imperò se Bernardo nacque, come vedemmo, di Madre Bergamasca; se quelle testimonianze che contro di noi ha il Sig. Anton-Federigo recate, sono a favor nostro; se Bernardo stesso s'è sempre in tutte l'Opere sue Bergamasco chiamato, in nessuna Veneziano giammai; se tutti gli Scrittori dissero che egli nato era nella nostra Città, e questa essere la Patria di lui affermarono; se finalmente Torquato suo figliuolo, di cui nessuno il potea saper meglio, asserì che *in Bergamo Città nobile di Lombardia nato era il Padre suo*; chi vi farà che ardisca da quindi innanzi lasciarsi uscir di bocca che Bernardo Tasso in Venezia nato sia, e che tra Veneziani Scrittori annoverare si deggia?

E questo ho io voluto scrivere alla S. V. Illustriss. per farle nota la verità della storia, non perch'io mi credessi che per poter ascrivere dirittamente tra Bergamaschi Scrittori Bernardo Tasso, mi convenisse provare che e in Bergamo, e di Bergamasca Madre nato fosse; perciocchè, quanto a questo, fusi' egli nato ancora in Abruzzi, o in Bengodi, che giusta il divisamento di Maso del Saggio è lontano delle miglia più di millanta, e fusse pur stata sua Madre la Scalpedra di Narfia, la Semistante di Berlinzone, o s'altra v'è più straniera Donna, che per provarlo Scrittore Bergamasco mi bastava dimostrare che il Padre di lui fosse da Bergamo, e che da Bergamo fossero stati gli Avoli suoi. (1)

Ma

(1) Legganli le ragioni recate da me in prova che Torquato Scrittore Bergamasco dir si debba, benchè nato non

MA tempo è ormai ch'io esponga alla S. V. Illustriss. le ragioni eziandio onde non i Bergamaschi soli, come disse quel nostro amico, ma tutti gli accreditati Autori pretendono chiamar Torquato Tasso Scrittore, Patrizio, e Cittadino di Bergamo; e questo io tanto più volentieri farò, quanto son certo ch'ella mostrando queste nostre ragioni al Sig. . . . , verrà fors' anche a conoscere ch'egli non è pur tavolaccino di quelle leggi delle quali da molti anni in quà pretende esserne Gonfaloniero. Nè pensi per questo la S. V. ch'io abbia intenzione d'esporgliela tutte; che troppo fastidio di lei, e grandissima fatica mia sarebbe, ma solo mi contenterò di recarne alcune delle più forti, per le quali confido che e la S. V., e tutti quelli a' quali ella farà legger questa Scrittura, sieno per rimaner compiutamente persuasi.

Egli ci conviene adunque provare contro i Napoletani che, quantunque Torquato Tasso nato sia nel loro Regno, e di Napoletana Madre, pure, perciocchè da Bergamo per lunga serie di secoli trasse l'origine, ed il Padre stesso di lui fu Nobile, e Patrizio Bergamasco, Nobile, e Patrizio Bergamasco altresì il figliuolo chiamar si deggia. E questo vien in cotal guisa agevolmente dimostrato. Vera, e diritta Patria, giusta il divisamento de' Leggisti, vien riputata essere non quella Città, o luogo in cui a caso noi vegniamo alla luce, ma bensì quella d'onde per antichissima discendenza

trag-

non sia in Bergamo, nè di Bergamasca Madre, le quali varranno a provare eziandio che quando pure Bernardo nato fusse in Venezia, e di Veneziana Madre, (che di fatto non è, siccome veduto abbiamo) non ancora ne verrebbe quella conseguenza del Sig. Seghezzi che Bernardo chiamar si dovesse Veneziano Scrittore.

raggiamo l'origine; dove sono i Sepolcri de' nostri Maggiori, dove ritrovasi il Parentado, e finalmente dove molte vestigia de' nostri Avoli, ed Antenati si veggono. Onde Marco Tullio, com' egli scrive nel secondo delle Leggi, interrogato per qual cagione chiamata avesse sua vera Patria Arpino, e non già Roma, in cui sin da' più teneri anni vissuto era, ove di molti Magistrati ottenuti avea, e di cui era eziandio Cittadino, rispose: „ Perch'io „ quivi l'origin trassi *Stirpe antiquissima, hic sacra, hic genus, hic majorum multa vestigia*. Questa legge pertanto lasciataci scritta da Savissimi Uomini, siccome dritta, e giustissima ch'ella è, venne in tutti i secoli esattamente osservata. E per non infidire la S. V. Illustriss. coll'andar fino nell' antichità cercando esempj di questo, piacemi di provarglielo da' secoli più a noi vicini. Il celebratissimo Poeta Francesco Petrarca nacque pure in Arezzo, come concordemente attestano i Signori Giornalisti d' Italia (1), Monsig. Lodovico Beccatelli (2), Niccolò Agnolo Caserio (3), Lionardo Arellino (4), Lodovico Muratori (5), Egidio Menagio (6), e finalmente tutti quelli che della nascita di lui a parlar ebbero: nulladimante, perciocchè d'antica Famiglia Fiorentina, e di Fiorentino Padre nato era, ed egli stesso si chiamò Fiorentino

C

(1)

(1) A car. 186. del Tomo VIII. del loro *Giornale*.

(2) Nella *Vita del Petrarca*, che leggesi in tutte due l' Ediz. delle *Rime del Petrarca* fatte da Giuseppe Comino, in 8.

(3) *Synth. Vetust.* pag. 210.

(4) Nella *Vita del Petrarca*.

(5) Nella *Vita parimenti del Petrarca*.

(6) Nelle *Osservazioni alle Rime del Casa* pag. 122. Ediz. Fiorentina 1707. in 4.

(1), e tuttigli Scrittori Fiorentino lo nominano . Fiorentino chiamollo il Varchi nell' *Strolano* (2), Pietro Bembo nelle *Prose* (3), Lodovico Dolce nelle *Offeruazioni* (4), Lionardo Salviati negli *Avvertimenti* (5), il Cardinal Bellarmino *De Script. Eccl.* e tutti finalmente quelli che della Patria di lui ebbero a trattare , Fiorentino lo chiamarono . Nè s' è fino a questi tempi veduto alcuno il quale sia in sì fatta sciocchezza incappato , che abbiato chiamato Aretino . E i Fiorentini stessi sono tanto certi che questo Poeta non possa esser d' altrui , che di loro ; che gabbanfi di quelli comunemente i quali procuran di provarglielo Fiorentino . E perciò il nostro Tasso scritto avendo nella sua *Apologia*: *Se pur tra' Fiorentini non s' annoverasse il Petrarca , com' io sempre l' ho annoverato* ; fu subitamente dal Salviati (6) in questa guisa motteggiato: *Siete troppo liberate ; accetteremo la cortesia ; ma di grazia non ve ne fate male.*

Ancora Monsig. Giovanni della Casa non nacque in Firenze, come benissimo ci ha insegnato il Sig. Canonico Co. Giambatista Casotti Accademico Fiorentino a car. 35. delle sue *Notizie* (7) intorno alla Vita di questo eccellentissimo Scrittore, dicendo: *Ma tempo è omai di ritornare al nostro Monsig. Giovanni, il quale non ha potuto rintracciare dove nascesse:*
que-

(1.) Nel Sonetto 133.

(2.) Pag. 259. Impr. de' Giunti 1576. in 4.

(3.) Nel *Primo libro delle Prose*.

(4.) *Offeru.* pag. 7. in Vinegia appresso Gabriel Giolito 1550. in 8.

(5.) Vol. 1. pag. 132. Ediz. Napol. 1712. in 4.

(6.) *Infarinato Primo* car. 95. Ediz. Fiorent. 1585.

(7.) Che stanno nel principio dell' *Opere del Casa* impresse da Giuseppe Manni.

questo bensì posso asserire ch' egli non nacque in Firenze. E pure noi veggiamo che egli stesso si chiamò Fiorentino (1) nel Galateo dicendo : E chi è colui che sappia ciò che Dante si volesse dire in quel verso :

Già veggia per Mezzul perdere, o Lulla ;

Certo io credo che nessuno altro , che noi Fiorentini . Ed in un altro luogo (2) : E , dove il tuo linguaggio lo sostenga , dirai più tosto la pancia , che il ventre , e il corpo ; perciocchè così sarai inteso , e non frainteso , siccome noi Fiorentini diciamo . Oltre a ciò chiama pur sua Patria Firenze in molte Lettere a Pier Vettori , e specialmente a carte 28. 34. e 51. della Edizione Fiorentina 1707. D' onde avviene adunque ch' egli , non essendo nato in Firenze , si chiami Fiorentino , e tutti gli altri , fra' quali il Varchi (3) , il Menagio (4) , Filippo Bulifon (5) , e 'l Crescimbeni (6) Fiorentino lo chiamino , se non perciocchè in Firenze avea il suo Parentado , la sua Famiglia , e di Firenze era stato il Padre suo ?

Marc' Antonio Flaminio chiama sè stesso Imolese (7) , ed Imolese chiamarlo Leandro Alberti (8) , Simon Fornari (9) , Giovammatteo Toscano

C 2

(1)

(1) A car. 56. della stessa Ediz. del Manni .

(2) A cart. 53. .

(3) Nel *Sonetto in lode del Casa* , e nell' *Ercolano* pag. 207. .

(4) Nelle *Annotazioni alla IV. Canzone del Casa* .

(5) Nella *Vita del Casa* , che leggesi avanti le *Rime* , e *Prose* del medesimo impresse in Napoli per Felice Mosca nel 1734. .

(6) Nella *Storia della Volgare Poesia* Vol. 2. pag. 409. .

(7) In una *Lettera* ad Andrea Bentivoglio .

(8) Nella *Descrizione d' Italia* , e nel lib. 4. degli *Uomini Illustri dell' Ordine de' Predicatori* .

(9) Nella *Spesizione* del 46. canto dell' *Ariosto* .

(1), Giacomo Tuano (2), e parecchi altri; e per questo nacque in Imola peravventura? Ma no; anzi, come lo ci attesta chi la Vita di lui scrisse (3), nacque in Serravalle Castello della Marca Trivigiana. Or, s' egli nacque in Serravalle, perchè chiamasi egli stesso Imolese, e tale chiamanlo gli Scrittori? Ci dà chiaramente la ragione il dottissimo Sign. Canonico Francesco Maria Mancurti nella Vita di questo Poeta: *Quapropter* (dic' egli) *Et se Forocorneliansem ipsemet appellavit, eumque præclari qui de eo scripserunt litterati viri, . . . Forocorneliansem dixere, parvæ originis locum natalis loco potiore esse existimantes. Noverant enim illam esse germanam Patriam, si Tullio fides habenda est, ex qua originem stirpe antiquissima ducimus, ubi sacra, ubi genus, ubi multa majorum vestigia.*

Di questi esempi ne potrei recare alla S. V. Illu. striss. un centinajo, siccome di Girolamo Muzio, che, come scrive egli medesimo a car. 34. delle *Barzaglie*, e l' Crescimbeni *Ist. Volg. Poet.* Vol. 2. pag. 389. nacque in Padova, e non pertanto ed egli in una lettera al Duca d' Urbino; che leggesi tra le sue impresse al lib. 4. pag. 229. si chiama Giustinopolitano, e tutti gli Scrittori che della Patria di quest' uomo ebbero a ragionare, Giustinopolitano lo nominarono. Tale chiamalo il Dolce nelle *Osservazioni*, il Salviati negli *Avvertimenti* (4), e l' Fontanini nell' *Aminia Difeso* (5). Così di Rinaldo Corso, il quale, come scrive l' Oldoino (6), nacque

(1) Nell' *Epigramma* in lode di lui.

(2) Nel lib. 9. della *Storia*.

(3) Francesco Maria Mancurti nella *Vita del Flaminio* Impr. dal Comino nell' 1727. avanti i Versi dell' Autore.

(4) Vol. I. Pag. 131.

(5) *Aminia. Dif.* pag. 229. Ediz. Venet. 1730.

(6) L' Oldoino nell' *Ateneo Ligustico*, pag. 488.

nacque nel Castello di Campo Laureo nel Regnodi Corsica, e nulla ostante da Coreggio chiamollo il Ruscelli nella Dedic. de' *Coment.* d' esso. Corso sopra le *Rime* di Vittoria Colonna, come ancora nella *Lettura* sopra il Sonetto del Marchese della Terza pag. 71.

Se dunque il Petrarca, nato essendo in Arezzo, si chiama da tutti Fiorentino; e Fiorentino chiamasi il Casa parimente, benchè non nato in Firenze; se M. Antonio Flaminio; sendo nato in Serravalle, chiamasi Imolese; se finalmente il Muzio nato in Padova, vien da tutti detto Giustinopolitano, non per altra cagione, se non perciocchè da quelle Città erano i Padri loro, ed in quelle le lor Famiglie eran lungamente fiorite; perchè si deyrà poi chiamar Napoletano Torquato Tasso, sendo nato a caso nel Regno di Napoli, di Padre però Gentiluomo di Bergamo, e d' antichissima Bergamasca Famiglia? Se per gli accennati Scrittori osservasi da tutti rigorosamente una tal legge, perchè per Torquato eziandio non si dovrà da tutti osservare? Che privilegio, che prerogativa hanno i Napoletani più degli altri, onde possano essere di questa legge dispensati?

Da ciò che sin qui notato abbiamo, resta manifestamente provato che l' essere Torquato Tasso nato nel Regno di Napoli non impedisce punto ch' egli chiamar si debba Bergamasco. Ora convien vedersi eziandio se qualche impedimento recar potesse l' essere egli nato di Napoletana Madre.

Uno de' più grossi errori che in materia di Legge commetter si possa, egli è, secondochè da varj Dottori m' è stato insegnato, il voler dire che la Madre sia valevole a metter Patria; anzi corre tra i Leggisti questo assioma: *Femina est finis propriae familiae; & caput alterius*. Però se la Madre non puda' figliuoli comunicar le prerogative della sua Famiglia, mol-

to meno può loro comunicar la Patria; e Ulpiano stesso dice: *Si quis natus est ex Patre Campano, & Matre Puteolana, municeps Campanus est*; che è come a dire: „ Se alcuno è nato di Padre Bergamasco, e di Madre Napoletana, costui è Patrizio, e „ Cittadino di Bergamo. „ Onde avvegnachè quest' autorità delle Leggi bastar potesse a convincere gli avversarj, nondimeno piacemi di provar il mio detto eziandio con la testimonianza della Consuetudine. Dieanmi i Sigg. Napoletani: Lodovico Ariosto nacque peravventura in Ferrara, e di Ferrarese Madre? Non certamente, che anzi, come attesta egli medesimo (1), e come asseriscono coloro che la Vita di lui compilarono (2), nacque in Reggio, e di Madre Reggiana. Per qual cagione adunque gli Scrittori, fra' quali il Muzio nelle *Battaglie* (3), il Caferro (4), il Gaddi (5), il Salviati (6), il Menagio (7), Giulio Ottonelli (8), Torquato Tasso (9), Benedetto Menzini (10), e mill' altri insigni Uomi-

(1) In una sua *Satira* dicendo:

*Che s' al mio Genitor tosto ch' a Reggio
Daria mi partorì, facevo il giuoco.*

(2) Giovambattista Pigna ne' *Romanzi*, e Simon Fornari nella *Vita* dell' Ariosto dicendo: *Nacque nell' anno 1474. nella Fortezza di Reggio ebbe la Madre Reggiana de' Malaguzzi.*

(3) Pag. 37. Ediz. del Dufinelli 1582.

(4) *Symb. Vetustatis* pag. 165.

(5) *Nelli Elogj.*

(6) Nella *Dedica dello' nsarinato Secondo.*

(7) *Nell' Annorazioni all' Aminta del Tasso* pag. 214. Venezia 1736. in 8.

(8) Nel *Discorso*, o sia nelle *Difese della Gerusalemme* pag. 96. Ediz. di Ferrara 1586.

(9) Il Tasso in una *Lettera Poetica*.

(10) Nel libro primo della *Poetica*.

Uomini chiaman l' Ariosto Ferrarese, se non perchè l' essere nato in Reggio, e di Reggiana Madre non può in guisa alcuna esser bastante a fare che egli Reggiano chiamar si possa?

Quindi è avvenuto che l' alta mente del celebratissimo Torquato divisando la verità di questo fatto, non riconobbe mai per sua vera Patria Napoli, nel cui Regno nato era, e di dove era eziandio la Madre sua; ma bensì Bergamo, d' onde riconosceva aver tratta la Paterna origine. E perciò questa Città celebrò nelle sue *Rime*, a questa ricorse nelle sciagure, ed in questa, dopo d' esser uscito dalle mani del Duca Alfonso, come in sicuro Asilo, lieto e contento si ricovrò. Ch' egli poi abbia sempre chiamato Bergamo Patria sua, basta legger i Volumi delle sue *Lettere*, che non si sente risonar mai altro nome che quello di questa Città, come di sua vera, e diritta Patria. Scrivendo al Marchese da Este: (1) dice: *Però mi persuado che V. S. Illustriss. non si sdegherà ch' io le ricordi l' antica mia servitù da Bergamo Patria di mio Padre, e mia.* Scrivendo al P. Grillo (2): *Il desiderio delle vostre lettere cresce in me di pari con quello della libertà, e non mi pare ancora di esser libero, bench' io sia in BERGAMO MIA PATRIA molto accarezzato.* In una Lettera a Giovambattista Licino (3): *A BERGAMO verrei volentieri, perchè alla carità della PATRIA niuna altra si può paragonare.* In un' altra al medesimo (4): *Io vorrei in tutti i modi esser in Bergamo per questa fiera, perchè è ragio-*

C 4

nevo-

(1) Nel libro primo delle *Lettere Famigliari* del Tasso stampate in Bergamo l' anno 1588. in 4. da Comin Ventura, a fogl. 65.

(2) Nel medesimo libro fogl. 48.

(3) Lib. 2. fogl. 63.

(4) Lib. 2. fogl. 61.

nevole che dopo tanti anni goda qualche giorno della vista della PATRIA, e della conversazione de' PARENTI, e degli amici. In un'altra ancora al medesimo (1): Nè so quanto l'acque di Bergamo, che sono crudette anzichè, sòssino giovevoli alla mia sanità. Se credete che l'acque, e i vini possan giovarmi, verrò; altramente contentatevi ch'io differisca questo officio dovuto con la PATRIA sino a miglior occasione.

E non solamente volle Torquato nelle sue lettere palesare che Bergamo fosse la Patria sua, ma volle eziandio far conoscere ch'egli amava questa Città teneramente, e che dalla natura stessa si sentiva tratto ad onorarla, e portarle affetto, siccome chiaramente espone in una lettera al Sig. Paolo Grillo (2) con queste parole: *Frattanto mi trattengo in BERGAMO MIA PATRIA, ov' ho pasciuto il digiuno d' un lunghissimo desiderio di riveder gli amici, e i PARENTI: nè poteva in altro modo meglio conoscere quanta sia la CARITA della PATRIA, e quanta la tenerezza del suo onore. E benchè io, per non infastidire con soverchie testimonianze la S. V. Illustriss. a bella posta tralasci di recar molt' altri passi delle lettere, ne' quali Torquato chiama Patria la Città nostra, siccome si può veder manifestamente in una lettera a Giovambattista Licino nel lib. I. fogl. 78., ed in un'altra al Sig. Cristoforo Tasso nel lib. 2. fogl. 30., ed in parecchie altre del medesimo Volume: pure non posso a meno di non recare la Supplica ch' egli fece alla Città di Bergamo, quando era trattenuto in Ferrara dal Duca Alfonso nello Spedale di S. Anna, acciocchè appresso il*
Duca

(1) Lib. 2. fogl. 62.

(2) Lib. 1. fogl. 74.

Duca medesimo per la liberazione di lui intercedesse, la quale è la seguente (1):

Illustri Signori, e Patroni miei Osservandis.

Torquato Tasso Bergamasco per affezione, non solo per origine, avendo prima perduto l'eredità di suo Padre, e la dote di sua Madre, e l'antifato, e da poi la servitù di molti anni, e le fatiche di lungo tempo, e la speranza de' premj, e ultimamente la sanità, e la libertà; fra tante miserie non ha perduta la fede la quale ha in cotesta Città, nè l'ardire di supplicarla che si muova con pubblica deliberazione a dargli ajuto, e ricetto; supplicando il Sig. Duca di Ferrara, già suo Padrone e Benefattore, che il conceda alla sua Patria, a' parenti, alli amici, a sè medesimo. Supplica dunque l'infelice che le SS. VV. si degnino di supplicare a S. A., e di mandare Monsig. Licino, ovver qualc' altro a posta, acciocchè trattino il negozio della sua liberazione; per la quale sarà loro obbligato perpetuamente, nè finirà la memoria degli obblighi con la vita.

Di V. Signorie Illustri

*Affezionat. Servitore
Torquato Tasso ec.*

Questa Supplica ebbe il suo effetto felicissimo, perciocchè sendo stata pubblicamente letta nel Maggiore Consiglio, restarono di modo inteneritigli animi de' Cittadini, che tutti d' accordo eleffono Ambasciatore Monsig. Giovambatista Licino, come il Tasso medesimo richiesto avea, il quale a nome della Città

no-

(1) Questa Supplica sta a fogl. 99. del primo lib. delle Lettere del Tasso stampate in Bergamo nel 1588. in 4.

42 DELLA PATRIA DI BERN:

Affra portatoli a Ferrara, seppe così bene maneggiarli col Duca, che ottenne la promessa della liberazione d' un sì glorioso nostro Cittadino. Il quale indi a non molto essendosi per goder del Patrio aere a Bergamo portato, viisse quivi lietamente molto tempo, e mandata in tanto a fine la celebre Tragedia intitolata il *Torrismondo*, fecela in questa nostra Città nobilmente imprimere da Comin Ventura l' anno 1587. in 4. (1).

Ma, lasciando questo da parte, che non fa al nostro proposito, dico che non pur ricorse alla Città di Bergamo nellè sue urgenze, come quì sopra veduto abbiamo, ma, amandola egli teneramente, compose in sua lode molti Sonetti, due de' quali per esserle di grandissimo onore, piacemi riferire.

A Bergamo sua Patria (2)

*Terra (3) che 'l Serio bagna, e 'l Brembo inonda,
Che monti e valli mostri all' una mano,
Ed all' altra il tuo verde e largo piano,
Or ampia, ed or sublime, ed or profonda;
Perch' io cercassi pur di sponda in sponda
Nilo, Istro, Gange, o s' altro è più lontano,
O mar da terren chiuso, o l' Oceano,
Che d' ogn' intorno lui cinge, e circonda;*

Rive-

(1) Un Esemplare, di questa Tragedia corretto in varj luoghi, e postillato di mano del Tasso medesimo arrivò per somma ventura in poter mio pochi giorni sono.

(2) Tale è il titolo di questo Sonetto, come si può leggere a car. 653. del Tomo secondo di tutte l' Opere del Tasso stampate in Firenze l' anno 1726. in Tomi sei in foglio.

(3) Il Sonetto sta a pag. 569. del medesimo Tomo secondo, ed è il 488.

*Riveder non potrei parte più cara
 E gradita di te, da cui mi venne
 In riva al gran Tirren famoso Padre,
 Che fra l' arme cantò rime leggiadre.
 Benchè la fama tua pur si rischiava,
 E si dispiega al Ciel con altre penne.*

A Bergamo sua Patria (1)

*Alta Città (2) più del tuo verde monte,
 Ch' ha di due forti mura ampia corona,
 T' assicura la fede, e s' incorona,
 Onde puoi lieta al Cielo erger la fronte.
 Te fra le genti al bene oprar sì pronte,
 A degne Imprese caritate sprona,
 Per te Febo ritrova alto Elicon,
 U' hanno le Muse l' ombre e 'l fiume e 'l fonte.
 In te s' acquista pregio altro che d' Armi:
 E dove splende pur d' invitto Duce
 L' antica fama, e 'l trae d' oscura tomba;
 La gloria d' altri figli anco riluce
 In dolci e vaghe Rime, e 'n dotti Carmi;
 Che più dar ti potria mia lira, o Tromba?*

Tale è sempre stato il sentimento di Torquato intorno alla Patria sua; e se pure avvenne una volta, ch' egli scrivendo tutto sdegnoso al Sig. Ercole Tasso suo parente, il quale mostrato avea tener poca cura della salute di lui, chiamasse Patria la Città di Napoli; senza fallo alcuno ciò fece per ira, e per dispetto, non perch' egli così veramente credesse. E basta a persuaderci questo il leggere ch' egli,

(1) Il titolo leggesi a cart. 626. del sopracitato Tomo secondo.

(2) Il Sonetto ritrovasi a car. 472. ed è il 405.

egli, quasi avvedutosi d'aver alla legittima sua Patria fatto torto, nella stessa lettera chiama Patria sua la Città di Bergamo. Le sue parole sono le seguenti (1): *Io sono in una Città, non solo in un Regno, la quale essendo mia Patria, dovrebbe essere il termine e la meta de' miei viaggi, ed il riposo delle mie fatiche: se non volete che BERGAMO fosse MIA PATRIA, e ch'io possa riconoscerla a' segni, a' quali l'altre son riconosciute.*

Da così ferme ragioni, e da sì chiare testimonianze persuasi non pur gli nostri Scrittori, e noi abbiain preteso che da Bergamo, e non d'altronde, chiamar dovessesi Torquato Tasso, ma tutti universalmente gli altri che della Patria di quest'uomo ebbero a scrivere in diversi tempi, Bergamasco mai sempre lo nominarono. I Sigg. Accademici della Crusca nella *Difesa* dell' Ariosto (2): *Conosce pure dove bisognerebbe nascere a voler scrivere in buona lingua; ma forse intende a BERGAMO PATRIA del TASSO.* Carlo Fioretti da Vernio nelle *Considerazioni* intorno al Discorso di Giulio Ottonelli (3): *Ma se voi siete da Fanano, e degli Ottonelli; perchè per Torquato, che è Bergamasco, e de' Tassi, togliete voi la pontaglia? e se, essendo degli Ottonelli, e del Castel di Fanano, vi fate lecito di farvi innanzi per Torquato della nobilissima CITTA' DI BERGAMO, come agli Accademici della Crusca Gentiluomini*
di

(1) *Lettere Famigliari* Lib. 2. fogl. 92.

(2) A cart. 75. Edizione del Baldini in Ferrara 1586.

(3) Carlo Fioretti, sotto il qual nome secondo il Lombardelli ne' *Fonni Toscani* pag. 48., e Monsig. Fontanini nell' *Aminta Difeso* pag. 206., volle nascondere Lionardo Salviati, nelle *Considerazioni*, cioè a car. 178. del Tomo festo dell' Opere di Torquato stampate in Firenze nel 1724. in foglio.

di Firenze, e d'altronde volete negar l'arringo per l'Ariosto nobilissimo Ferrarese? Erasmo di Valvasone nel canto secondo della sua *Caccia* descrivendo i pregi della illustre nostra Città:

Stanza 27.

Nobil Città d'un bel monte a la cima
 S'innalza già, Genomani, di voi
 Chiara sedia e regal (1); ma statè prima
 Erano Etruschi i Conditori suoi:
 E' BERGAMO il suo nome, e in molta stima
 Fu tra' Romani, e tra' Lombardi poi.
 Da piè l'irriga il vago Brembo, e scorre
 Sin che quindi sen va nell'Adda a porre.

28

Fanno la Region lieta ed amena
 Fiumi, laghi, ruscei, fontane vive,
 E di vaghe castella adorna e piena
 Ha selve, valli, ed ha feconde rive:
 Ha quel ch'ancor la fa vie più serena
 D'ogn'altra dote che dal ciel derive,
 Gente d'alto valor, e che s'avvanza
 Ovunque il pensier volge, e la speranza.

Non

(1) Chè Bergamo sia stato chiara sedia e regale, cioè capo della Provincia del Cenomani, come pare che in questa Stanza accenni il Valvasone, io nonarei in guisa alcuna animo d'affermare; veggendosi contro a ciò alcune testimonianze di Livio, le quali nel *Parere* intorno all'antico stato di questi popoli pubblicato l'anno 1724. eruditissimamente dichiarò il celebre Sig. Canon. Paolo Gagliardi contro alcune ingegnose opposizioni fattegli nella sua *Ricerca Istórica* dal Letteratissimo Sig. Marchese Scipion Maffei. Questo io ben so di certo che Bergamo fu regal Città, e principal Seggio degli antichi Galli, come dottamente provò il nostro Giangrifiostomo Zanchi nel lib. 3. del rarissimo suo Trattato dell'Origine de' Cenomani.

29

Non ha parte l' Occaso, o l' Oriente,
 La Tramontana, o l' Austro sì remota,
 Ove i passi non muova, ove la mente
 Non levi, ove non sia famosa e nota;
 Non è terror sì duro, ed evidente,
 Che l' ardezza sua conturbi, o scuota:
 Del riposo nemica, e all' una, e all' altra
 Fortuna sempre e sofferente, e scaltra.

30

Ebbe ella in ogni etade Uomini industri
 In tutte l' arti che più il mondo pregi;
 Nell' arme n' ebbe, ed oggi n' ha d' illustri
 Graditi da gran Prencipi, e da Regi;
 Nelle lettere n' ebbe, e in questi lustri
 N' ha fra tutti altri di splendore egregi
 Atti altrui far d' immortal gloria lieti,
 O si bramin Istorici, o Poeti.

31

Fede il Tasso ne fa, ne fa il Maffei (1)
 Mentre quei canta il glorioso acquisto
 Del gran Sepolcro, e questi a' falsi Dei
 Gli ultimi Indi rapiti, e dati a Cristo.

Niccolò Angelo Casferro (2), confermando il giudizio del Gaddi nella comparazione del Tasso con Lodovico Ariosto, dice: *Ludovicus verior Poeta; Torquatus elegantior videtur: hic VIRGILIUS BERGOMAS, ille Homerus Ferrariensis*. Bartolommeo Barbato,

(1) Giovampietro Maffei Gesuita, che scrisse elegantissimamente la *Storia dell' Indie* in lingua Latina, delle lodi del quale volentieri rimetto il lettore a ciò che ne scrisse l' Eritreo nella *Pinacoteca* seconda pag. 49., e segg.

(2) *Synb. Vetust.* pag. 165.

bato, oltre l' affermare nella *Vita* di Torquato (1) ch' egli è Bergamasco, fa scolpire oziandio intorno all' immagine posta in principio del libro: TORQUATUS TASSUS, PATRICIUS BERGOMAS, ETRUSCUS VIRGILIUS. Paolo Beni nell' Introduzione del suo *Comento* sopra la Gerusalemme (2): *E prima sebben Torquato nacque, o fu concepito in Salerno, Città veramente sì per l' antichità, come per nobil' Esercizio di lettere, e pubblica Università; ma soprattutto per maravigliose delizie di vaghissimi giardini, e frutti riguardevole, e famosa: non di meno per mezzo del Padre trasse origine da Città d' aria, e di Ciel più purgato, e soprattutto feracissima d' ingegni (3); parlo di Bergamo: la qual Città tanto più dee riconoscersi per antica Madre del nostro Torquato, quanto che nelle Paterne sciagure ancor giovanetto vi fece ricorso, e di Latine, e Greche Lettere vi fu altamente ammaestrato.* Il Cavalier Guido Casoli nella *Vita* di Torquato (4): *Fortunato dunque possiamo chiamare Tor-*
quato

(1) Nella *Vita*, che leggesi avanti la Gerusalemme Liberata impressa in Padova presso Pier Paolo Tozzi 1628. in 4.

(2) Pag. 10. In Padova per Francesco Bolzetta 1616. in 4.

(3) La Città di Bergamo, oltre molt' altri ragguardevoli pregi che adorna ed illustra la rendono al pari di qualunque altra, si ha ella questo ragguardevolissimo, che suol continuamente produrre eccelsi, e pellegrini ingegni. Di ciò fan fede gli moltissimi Scrittori in ogni sorta di Scienza ch' ella diede, e dà tuttavia al mondo, de' quali, come scrive l' eruditiss. Gian Vittorio de' Rossi (*Pinac. als.* pag. 49.) , maggior numero produsse ella sola in un secolo, che quasi insieme tutte l' altre Città dell' Italia quantunque grandissime, e celebratissime.

(4) Nella *Vita*, che leggesi avanti la Gerusalemme Liberata impressa dal Sarzina l' anno 1625. in 4.

quante Tasso, che ritrobbi per PATRIA BERGAMO, Città tra le principali di Lombardia; e poco dopo: Benchè essendo Bernardo Tasso nato nobile di Bergamo, pare che Torquato suo figliuolo, dovesse avere quella Città per sua Patria. Poichè... l'origine propria del figliuolo è la Paterna, la quale, nè per mutamento di Città, nè d'abitazione, nè per adozione, o per altri simili accidenti può esser mutata, nè rifattata da alcuno, perchè l'origine Paterna, quasi carattere indelebile, è una qualità inseparabile, che non riceve alterazione alcuna. Giano Nicio Eritreo. (1) noverando alcuni Scrittori di Bergamo, dopo aver accennato Basilio, e Giangrisostomo Zanchi, Publio Fontana, e Bernardo Tasso, prosegue dicendo: *Sequitur Torquatus filius, non tam in ejus sinu, quam in ejusdem disciplina educatus, suis Virgilium, Poetarum Principem, vestigiis persequens, pari cum illo ingenii laude, unde ad summum Heroici Carminis culmen, fastigiisque pervenit. Quod si non constaret inter omnes quod parente Bergomate natus esset, omnes Italiae Civitates, quod de Homero traditur, pugnarent inter se, atque suum esse contenderent: nunc autem cum id non possint, ab hac clarissima Bergomatum luce, tamquam alia a sole sidera aliquid sibi lumen, ac splendorem arcessunt, atque ob linguae ejusdem societatem ex illius laude Petrarchae aliquid in se decus redundare gloriantur.* Giacopo Gaddi, Filippo Tommasino ne' loro Elogj, e Giovanni Imperiale nel Museo dicono lo stesso, e finalmente due rinomatissimi, Scrittori del Secol nostro Anton-Maria Salvini (2) e Giu-

(1) Nella Pinacoteca seconda pag. 49., e segg. Ediz. di Colonia.

(2) Il Salvini, nelle Annotazioni alla Perfetta Poesia del Muratori pag. 113. Vol. 2. Ediz. Veneta 1730. E i due nobili Epici Bergamasco, e Ferrarese.

e Giusto Fontanini (1) chiaramente affermano, essere Torquato Tasso di patria Bergamasco.

Questo è il comun parere degli Scrittori, i quali d'altissimo intendimento dotati essendo, in favor nostro, anzi in favor del vero ne' loro libri giudicarono. Allo'ncontro che Autori hanno avuti mai i Napoletani che fossero della loro sentenza ricevitori? Per certo non altri questa loro pretesa favorire si sono veduti, che i Napoletani stessi, i quali giudici essendo nella propria causa, pensò la S. V. Illustriss. di che fede degni esser mai possano. Senzachè di quelli stessi Napoletani che più degli altri vollero mischiarsi in questa tresca, come è stato senza dubbio il Manso, lasciaronsi per fino fuggir di penna che Torquato era Cittadino Bergamasco (2); tanto non può star celata la verità.

Ben è vero però che se eglino non ritrovarono nell'Italia Scrittori che la causa loro favorissero, ritrovarono in Francia chi non pur favorilla, ma la volle eziandio per qualche tempo difendere. Questo fu il celebre Abate Egidio Menagio, il quale, grandemente dilettrandosi della Toscana favella, molto delle Italiane cose scrisse; ma volle però tanto in quelle inoltrarsi, che non potè a meno di non incappare in moltissimi errori, per li quali oltre l'esserne da

D

pa-

(1) Il Fontanini nell' *Aminia Difeso* pag. 254., noverrando gli Scrittori non Fiorentini citati dalli Accademici della Crusca nel Vocabolario: *Francesco Copetta Perugino*, *Annibal Caro da Città nova nella Marca*, *Torquato Tasso da Bergamo*.

(2) Giovambattista Manso nella *Vita di Torquato* impressa in Venezia per Evangelista Deuchino 1621. in 12. a car. 151., e 152. dice: *Perciocchè quella Città (di Bergamo) elesse Monsig. Licino Ambasciatore appo il Duca Alfonso a pregarlo per la liberazione di un tanto loro Cittadino*.

parecchi Scrittori agramente censurato, e ripreso, guadagnò che in tal guisa di lui il Fontanini scriveva (1): *Così gli Autori Stranieri cadono in falsi ben grossi, volendo con troppa baldanza farsi arbitri delle cose Italiane senza le dovute e necessarie notizie.*

Il Menagio adunque nelle *Annotazioni* alle Rime di Monsig. della Casa (2), oltre il chiamar Torquato Napoletano, disse di più che Napoletano erasi egli stesso fatto sempre nominare; cosa in vero falsissima, come per le tante, e sì chiare testimonianze ch'io recai, averà la S. V. Illustriss. potuto scorgere agevolmente. Queste *Annotazioni* appena venute di Francia, furono da Ottavio Falconieri Aceademico della Crusca dimostrate a Marc' Antonio Foppa (3), il quale veduto avendovi così erroneo sentimento intorno alla Patria di Torquato, mise subito a comporre un Sonetto, con cui pregava il Menagio a voler render questo Scrittore alla Città di Bergamo sua diritta Patria, e per via del medesimo Falconieri amicissimo del Menagio glie lo mandò a Parigi. Il Sonetto è il seguente con questa soprascritta: (4)

Si prega il Sig. Egidio Menagio, celebre Poeta, e Professore Francese, che voglia render Torquato Tasso alla Città di Bergamo sua Patria, come testifica egli mede-

(1) *Aminia Difesa* pag. 129. Ediz. Veneta 1730.

(2) Pag. 123. Ediz. Fiorent. 1707. in 4.

(3) Ottavio Falconieri in una *Lettera* al Menagio, che leggesi a car. 121., e segg. delle *Mescolanze* d'esso Menagio scrive: *Ho mostrato il Casa di V. S. al Sig. Marc' Antonio Foppa Fratello dell' Arcivescovo di Benevento, Gentiluomo eruditissimo in ogni sorte di letteratura, e particolarmente nella cognizione della nostra lingua Toscana.*

(4) Leggesi a cart. 129. delle *Mescolanze* del Menagio Ediz. Venez. 1736.

modesimo in più luoghi delle sue Lettere, e specialmente nella Supplica ad essa Città, ne' Dialogi del Padre di Famiglia, e del Piacer onesto, e ne' Sonetti, ed in altre sue composizioni che si pubblicheranno.

*La fama del tuo nome, onde la Senna
 Più che d' altri suoi pregi oggi risuona,
 Di te co' più lontani anco ragiona,
 A volo alzando la sublime penna;
 Ma non agguaglia il vero, e solo accenna
 Quel che più chiaro poi nell' Opre suona:
 Ond' ella al nobil crin nova corona
 Tesse, e nov' ali alla tua gloria impenna.
 Io fra colti d' Italia illustri ingegni
 Basso, ignoto a te m' ergo, e son traslato
 Al più possente, e bel di tutti i Regni.
 E con semplice stil, vie più ch' ornato,
 Prego la dotta man che render degni
 A' vicini del Brembo il GRAN TORQUATO.*

Avuto ch' ebbe il Menagio questo Sonetto, rispose incontapente al Foppa con una cortesissima lettera (1), in cui però procurava di difender la sentenza sua dicendo, *Ch' era cosa strana che il Manso fosse ingannato circa la Patria del Tasso, di cui era tanto familiare, ed intrinseco, che faceva menzione non solamente della Chiesa di Surrento, dove il Tasso fu battezzato, ma anche di molti testimoni di veduta, da' quali avea udito spesse volte raccontare, Torquato Tasso esser nato in Surrento; che per accertarsi con gli occhi propri di queste cose, non era allo stesso Manso rincresciuto d' andar personalmente in Surrento, e dimorarvi alcuni dì, e che di più avea voluto esser introdotto nelle*

D 2

nelle

(1) Questa lettera pure leggesi nelle dette *Miscelaneæ* pag. 125., e legg.

nelle camere dove il Tasso nacque ; e molte cose simili: le quali, però nient'altro a provar venivano se non che Torquato nato fosse in Sorrento , cioè nel Regno di Napoli ; siccome questo solo arrivano a provare tutte le ragioni portate da i Napoletani contro di noi ; benchè non abbiain loro mai contesa questa nascita .

A tale risposta il Foppa replicò anch' egli (1) dicendo , *Cb' e' non pretendeva che Torquato nato fosse in Bergamo , bensì che , riconoscendo da questa Città la paterna origine , lei aveva sempre sua Patria chiamata ; che il medesimo Tasso non si era denominato mai assolutamente Napolitano , ma nel Dialogo del Padre di Famiglia interrogato di qual Patria egli fosse , avea risposto : Io son nato nel Regno di Napoli , ma traggio l' origine paterna da Bergamo ; appena esser credibile che un Uomo pratico delle Lettere stampate del Tasso , nelle quali si legge BERGAMO PATRIA DI MIO PADRE , E MIA , e più volte si ripete lo stesso , potesse scrivere , o aver contraria opinione ; che dal Gaddi veniva chiamato uncialibus litteris VIRGILIUS BERGOMAS , e tale era il sentimento degli Scrittori ; con parecchie altre fortissime ragioni , le quali persuasero di maniera il Monagio , che non ardì mai più da indi innanzi scostarsi da ciò che il Foppa (2) scritto gli avea . Per le quali cose , perciocchè , come ha potuto la Sig. V. Illustriss. vedere , per le leggi da Savissimi Uomini lasciateci scritte , e per l'efatta offer-*
vanza

(1) Leggesi ancor questa lettera nelle *Mescolanze* pag. 129.

(2) Questo Marc' Antonio Foppa Gentiluomo di Bergamo venendo a morte lasciò alla Città nostra oltre molti preziosi ritratti di varj Scrittori , grossa somma eziandio di danaro , perchè fosse a Torquato eretta quella magnifica Statua di marmo , che presentemente vedesi nella nostra maggior Piazza .

vanza di molti secoli confermate, per la testimonianza di Torquato medesimo, per consentimento di tutti gli Scrittori Bergamo vien detto vera e legittima Patria di Torquato: senza dubbio alcuno qualunque persona harà ardimento d'affermare ch'egli chiamar non si debba Bergamasco, oltre il dir menzogna, darà chiaramente a divedere eziandio, sè essere non solo delle leggi ignorantissimo, ma poco, anzi niente, pratico degli Scrittori.

Questo, Illustriss. Sig. mio, e quello che dalla brevità del tempo m'è stato concesso di poter raccogliere intorno a ciò che la Sig. V. Illustrissima m'ha comandato; e se le ragioni da me in prova del Parer mio addotte varranno a persuaderla, sarà segno ch'io abbia saputa spiegare la intenzion mia; ma se avverrà altramente, compiacerassi la S. V. attribuire a me il difetto, e procacciando non un altro parere, ma un più sollevato ingegno, non lascerà intanto di creder quel vero ch'io non le harò saputo, siccome harei desiderato, dimostrare.

Di Bergamo alli 21. di Settemb. 1741.

I L F I N E.

LETTERE INEDITE DI M. BERNARDO TASSO

*Tratte ora la prima volta da'
MSS. Originali.*

I Al Molto Magnifico e virtuoso Cavaliero M.
Dominico de' Tassi (1) mio Signore
e Cugino onorato. Bergamo.

ARGOMENTO.

Si scusa col Cavalier Tasso, perchè non gli abbia scritto già da gran tempo. Duolsi della sua malattia, e gli si esibisce in tutto ciò che giovare lo possa: e mandandogli i tre Libri de' suoi Amori, gli promette anche una delle sue medaglie.



Ignor mio. Ancorchè potessi, non voglio iscusarmi con esso voi, sperando che confessando la mia negligenza, più facilmente da voi me ne verrà perdono. Io emenderò l'errore collo scrivervi più spesso. Nè però voglio che vi crediate; tuttochè non v'abbia scritto, ch'io non abbia tenuta quella onorata memoria di voi ch'io son debitor alla molta vostra cortesia; perchè di certo in qual si voglia paese che la fortuna m'abbia balestra-

D 4

to,

(1) Questo M. Domenico, cugino di Bernardo da lato di madre, fu un Cavaliero non men ricco di beni di fortuna, che di virtù morali e di fantissimi

to, vi ho sempre e desiderato bene, e pregato N. S. che adempia ogni vostro desiderio. Ma perchè mi rendo certo che appresso la gentilezza della natura vostra non siano di mestieri di molte isculse, non m'affaticherò più lungamente; solo mi dolerò quanto più posso dell'egritudine vostra, pregando Dio che ogni smarrita virtute vi renda; e doni ancor di molt'anni all'onorata vita vostra: e rendendovi quelle maggiori grazie ch'io debbo e ch'io posso della nutrizione di mio figliuolo, vi prometto che, se 'l tempo mi porterà occasione di poter in qualche parte pagarvi tanto beneficio, non mi conoscerete ingrato. Io starò qui forse fino al tempo nuovo; se l'opera mia vi può ovvero a voi, oppur agli amici vostri giovar, o servire, avrò per grazia speciale che vi degniate di comandarmi. La qual cosa se vi piacerà di fare, troverete che gli effetti saranno alle parole conformi: e così di nuovo pregandovi sanità, a voi e alla Signora vostra Consorte (i) desidero

tissimi costumi, cosicchè ebbe intrinseca dimestichezza col Beato Girolamo Miani, nuovo Apostolo del nostro paese; cui egli ajutò sempre e coll'opera e colle ricchezze a compiere tante malagevoli imprese, e massime la erezione del luogo delle Convercite, e degli Orfanelli. Veggasi ciò che scrivono di lui il P. Tortora al lib. 2. cap. 9., e il P. Santinelli al cap. 7. della Vita del B. Girolamo.

(1) La Consorte di lui fu Elisabetta Rota, nobilissima donna, come appare dal suo Epitaffio nella Chiesa di S. Spirito de' Canonici Lateranensi di Bergamo.

ro d'essere raccomandato. Vi mando tutti tre i miei Libri stampati (1); acciocchè li possiate donar a qualsivoglia giovane ch' a voi parerà che se ne diletta; e tosto vi manderò una delle mie medaglie, acciocchè tenghiate memoria di me, che son pur vostro. Tornatevi sano, ed amate-mi. Di Venezia li xxv. di Agosto del XXXVII. S' io vorrò scriver ad uno tutti i parenti, a cui desidero d'esser raccomandato, a voi darò fatica di leggere più lungamente che 'l comodo non ricerca: però vi pregherò con una parola, che la mi raccomandi a tutti i parenti ed amici, e specialmente a Madonna Lodovica, Madonna Adriana, e al suo Conforte (2).

Di V. Magn.

Servitor e Cugino Bernardo
de' Tassi.

2 Al

(1) Cioè i Libri degli Amori; i due primi de' quali erano già stati impressi nel 1534. per Gio. Ant. da Sabbio; (un esempl. della qual' Ediz. in carta turchina è in Padova nella Libreria de' Signori Volpi) il terzo poi fu stampato solo quell' anno 1537. per Bernardino Stagnino in 8.

(2) Il Conforte di Adriana de' Tassi fu M. Piero di Spini, come si trae da una lettera di Torquato pag. 50. del Volume IX. di tutte le sue Opere impresses in Venezia in 4.

2 Al Magnif. Cavaliero M. Giovan Giacopo
de' Taffi (1) mio Sig. e Parente
onorato. Bergamo.

*ARG. Esibisce anche al Cavalier Gio. Jacopo l'opera sua
in Venezia, e gli dà speranza di spignersi fino a Bergamo
a visitarlo.*

Magnif. Signor mio. Avendo la comodità del
presente apportatore, non ho voluto che venga
senza lettere mie per visitarvi e per pregarvi che,
s' io posso qual qualche cosa per voi, o per gli
amici vostri, vi degniate di comandarmi. Io vi
starò tutto questo verno, e, se potrò rubbar qual-
che poco di tempo ad alcuni miei negozj, ver-
rò a vedervi. In questo mezzo, acciocchè ten-
ghiate memoria di me, vi mando i tre miei Li-
bri stampati, co' quali, ridendovi delle mie scioc-
chezze, alle volte vi piglierete piacere: e così
pregandovi il fine de' vostri desiderj, mi vi farò
raccomandato; ed il simile desiderio che mi fac-
ciate alle Signore sue Sorelle, e suoi Cognati.
Di Venezia il xxv. di Agosto del XXXVII.

Servo e Parente
Bernardo Tasso.

3 Al

(1) Questo fu figliuolo di Gabriello di Dome-
nico de' Taffi, e fu dotato di tale senno e pruden-
za, che non solo carissimo il resero a tre de' più
riputati Cardinali di quella età, Bembo, Farnefe,
e Gambara, de' quali fu egli amico e confidente;
ma

3. Al Molto Magnif. Sig. mio Ofserv. il Sig.
Cavalier Gio. Giacomo Taffo. Bergamo.

ARG. Tornando di Fiandra , avvisa il Cavaliere di non aver tempo di venire a baciargli la mano a Bergamo , per offer con la Casa del Principe . Gli dimanda una lettera di credito per Milano , e promettegli per la fiera di Salerno tre cavalli delle miglior razze del Regno .

Per Gio. Paulo Carrara di Fiandra vi scriffi ciò che si poteva sapere delle condizioni di questa Pace , nè altro di più vi saprei scriver ora . A mezzo il mese che viene , S. Mtà: pubblicherà la sua risoluzione così circa l' assignazion degli Stati , come circa a gli matrimonj .

Io vi scriffi che men' andava in posta a Napoli ; ma la lunghezza del cammino , e la qualità della stagione m' hanno fatto mutar opinione ; nè perciò ho comodità , come mio debito e desiderio farebbe , di venir a basciarvi la mano , per esser con la casa del Principe (1), la quale
non

ma disposero ancora il Pontefice Paolo III. ad onorarlo de' titoli di Cavaliere e Conte , e lo Imperador Carlo V. a privilegiarlo in amplissima forma del Palatinato .

(1) Intende Don Ferrante Sanseverino Principe de' Salerno , di cui il Taffo fu segretario venticinque anni ; del che veggasi la sua Vita dottamente scritta dal Seghezzi e premeffa al primo Volume di queste Lettere , e peravventura ancor quella ch' io stesso compilai , e che sta innanzi alle Rime del nostro Poeta impresse in Bergamo nel 1749. in due tomi in 12.

non posso lasciare. Verrò, come v' ho scritto ancora, piacendo a N. S. con più piacer vostro, e con più mia condodità. Ho comperato in Fian-dra certe tapezzarie in Anversa per me, e per uno Cognato mio, ed alcune altre cose per orna-mento della casa mia; e non avendo tanti dana-ri con meco, che potessi pagar tutta la quanti-tà; e non contrattando detti mercanti in Napo-li, fui sforzato a promettere di pagar il resto in Milano. E perchè quì non ho amicizia se non di Gentiluomini, e li mercanti mal volentieri s' impacciano con esso loro: per non mancar della parola mia, prego V. S. che voglia farmi avere una lettera di credito da quale' uno de' nostri mercanti da Bergamo a qualche mercante quì, che mi ferva di ducento cinquanta feudi; e stia sicura che piuttosto saranno pagati dieci giorni prima, che un' ora doppoi il tempo del pagamen-to; e di questo non la voglio pregar più lunga-mente per non far torto a lei ed a me.

Questa fiera di Salerno io tenerò tre cavalli delle miglior razze del Regno per voi, e per M. Batista, con protesto però di non voler altra fa-tica di farvi aver licenzia di cavarli; perchè, co-me v' ho detto a Roma ed a M. Batista a Ber-gamo, non voglio pigliarmi quest' obbligo col Vi-ce Re; e voi per via di mercanti e con facilità, e senza spesa li potrete far cavare. A me basterà di donarveli di buona razza, belli, e sani. Basciate le mani in nome mio alla Sig. sua Con-sorte; e se in questo mezzo ed essa e voi averete bisogno di qualche cosa di quelle che s' usano, o
sono

sono nel Regno, fate quel medesimo che faceva la buona memoria del Cavaliero vostro fratello: e ricordatevi che la Casa mia farà sempre aperta agli amici vostri che verranno da quelle bande, se degnarete di farmi questo favore. Io non ho altro che scrivere; state sano, e tenete memoria di me. di Como il xxviii. di Decembre del XLIV.

Cugino e servitor di V. S.
il Tasso.

4 Al Signor Cavaliero il Sig. Giovan Giacopo Tasso mio Cugino e Sig. onorato. Bergamo.

ARG. Promette quanto più può il favor suo al Cavaliero in una lise che ha con la Camera Apostolica. gli dice dove abbia a indirizzargli le lettere; e s' offerisce di ben trattare il Nipote di lui.

Non voglio, Sig. mio osserv., della morte del Cavaliero (1) dolermi con voi, per non tornar a rinovare, e ad aprir la piaga del vostro dolore, già dalla legge della Natura e dalla medicina del tempo renduta sana; poichè il vostro rammarico offende la sua pace, e non solleva l' affan-

(1) Il Cavalier Domenico, del quale s' è parlato di sopra, e di cui quest' altro Cavaliere fu Cugino ed erede, come si comprende dalla mentovata lettera di Torquato, e da varj autentici documenti presso il vivente Sig. Conte Gio. Jacopo Tasso, alla di cui diligenza e gentilezza io debbo la maggior parte delle notizie spettanti alla sua nobilissima Casa.

fanno, nè recupera la vostra perdita. Se le prime vostre lettere mi fossero state consegnate, come queste delli cinque del presente, così a quelle risposto avrei, come a queste rispondo; il che più tosto avrei fatto, se esse prima che jeri sera venute fossero a ritrovarmi. Per non aver avute l'altre, eziandio ch'io sappia la molestia che vi dà la Camera Apostolica, non so in particolare ciò che vi dimandi: e mi par strano che avendo la felice memoria di vostro fratello avuta sentenza in favore da detta Camera sovra i crediti ch'avevate con esso lei, ch'ora, dove prima eravate attore, vi facciano reo. Conosco che d'ajuto e di favore avete di mestieri; e poichè quello non posso, questo vi darò io con tutte le forze mie: e se non ch'una lite, che m'importa da quattro millia ducati, occupato mi tiene, verrei a pigliar parte delle vostre fatiche col corpo, come i vostri fastidj sento nell'animo; che a quel modo sperarei e con i favori ch'io portassi di quì, e con quelli che costì avrei, con la mia diligenza e col consiglio di potervi giovare più, che in questa guisa non potrò. Nondimeno, poichè il mio venire a tanta incomodità mi tornerrebbe, supplirò con tutte quelle lettere ch'io penserò ch'a comodo e beneficio vi possino ritornare. Il Sig. Principe mio con la Signora Principessa è andato a certi suoi luoghi di piacere, fatto il Giorno di Natale; che più tosto ritornato non sarà; io andrò a Salerno, e farò che di maniera in vostro favore scriverà, che que' Signori conoschino ch'egli abbraccia questa causa vostra

fra come sua propria e particolare . Duolmi che il Reverendissimo Farnese non ci sia ; del cui amore assai prometter si può il Prencipe mio . Io ho duo Chierici di Camera , cioè il Vescovo di Brescia , (1) e M. Gioan dalla Casa (2) , appresso i quali se non la mia virtù , almeno la mia antica servitù merita che vi possa assai . Se in alcuna cosa vagliono a giovarvi , datemene avviso per lo primo percaccio ; che spero che le preghiere mie faranno di qualche autorità appresso di loro . E perchè mi rendo certo che per questa causa avrete molte volte necessità di scrivermi , acciocchè o per star io fuor di Napoli , o per la poca fede e diligenza degli apportatori , le vostre lettere non si smarriscino per la strada , indirizzatele per via de' mercanti in mano di M. Francesco Cenami (3) , che fedelmente consegna-

(1) Credo che fosse Mons. Luigi Priuli Eletto di Brescia , ed amicissimo del nostro Tasso ; quantunque si trovi che in questo tempo era Vescovo di quella Città Monfig. Francesco Cornaro .

(2) Monfig. della Casa Arcivescovo di Benevento , Oratore e Poeta famosissimo , a cui il nostro Bernardo indirizza quel Sonetto che incomincia :

Casa, se l' alte tue virtuti ardenti

ed è il ducentesimo secondo della nostra edizione ; come anco per la salute di lui compose la quarantasettesima sua Oda .

(3) Questo M. Francesco Cenami fu un molto cortese Gentiluomo Napoletano , e buon amico de' Letterati di quel tempo , e massime del nostro Tasso ,

figurate mi faranno; benchè spero fra due mesi di ridurmi in Napoli con la famiglia mia, dove, acciocchè possiate venir a soddisfar a questo mio e vostro desiderio, userò ogni mia opera, e spenderò quella poca d' autorità, e di favore che m' ha acquistato la mia virtù, e 'l servizio c' ho fatto a tanti Signori. Il Nipote vostro sarà sempre il ben venuto, il cui ingegno se tale sarà quale io spero e desidero, procurerò di far sì, che della mia diligenza e del mio amore voi vi lodiate, ed egli dell' utile e beneficio che ne sentirà, mi resti eternamente debitore: non per volerne altro premio, che aver alla mia coscienza soddisfatto, ed al debito al quale m' obbliga l' affezione e la consanguinità che è fra noi. Consolatevi nelle vostre disgrazie con la prudenzia dell' animo vostro e con l' universale perturbazion di questo secolo; che non lascia alcuna parte del mondo, nè alcuno animo mortale senza guerra, e senza fastidio. State sano, e datemi spesso avviso del successo di questo negozio. Di Sorrento il xvii. di Dicembre del XLIII.

Cugino e servitor di V. S.
il Tasso.

5 Al

Tasso, del Caro, del Molza, del Porrino, e d' altri assai, come si vede dalla Lettera xxv, e seguenti del primo Volume delle Lettere del Caro.

3 Al Molto Magnifico Sig. mio Osserv.
Il Sig. Cavalier de' Tassi. Bergamo.

ARG. Per le sue occupazioni si scusa col Cavallero di non gli poter scriver una lunga lettera. Lo avvisa di avergli spediti due volumi delle sue Lettere, e che sta aspettando la sua venuta a Roma.

Io son tanto occupato intorno a quest' Opera mia (1), alla quale con la grazia di Dio desidero di por fine ; che ogni tempo ch' io spendo in altra operazione, mi par gettato via . Però s' io farò breve più di quel ch' io vorrei , e sarei debitore, m' averete per iscusato, essendo la causa degna d' iscusazione . Io ho fatto dare a M. Gabriel Alzano due volumi delle Lettere mie , perchè le dia a V. S. , ne' quali per non avere avuto ancora tempo di leggere , e per avere lasciata la cura della scelta delle lettere a tre Gentiluomini di giudizio amici miei in Vinezia, non so che lettere vi siano dirette a voi ; certo che quelle vi saranno che saranno state da loro per buone giudicate . Aspetto con grandissimo desiderio la venuta vostra in Roma , sperando che mi abbiate a far grazia e favore di venire a pigliar la possessione di questa casa vostra . E con questo fine insieme con Porzia mia (2) e con

E li

(1) Accenna il Poema dell' Amadigi , che allora stava componendo .

(2) Moglie di Bern. Tasso, bellissima, e costumata.

li figliuoli (1) basciamo le mani a V. S. ed alla Signora Cavaliera , pregando N. S. che li faccia felici . Di Salerno il 111. di Ott. MDXLIX.

Serv. di V. S. e Parente
il Tasso.

6 Al Molto Magnifico Sig. mio Osserv. *
il Sig. Cavalier Tasso. Bergamo.

ARG. Pregha il Cavaliere a cedergli le sue ragioni sopra un ufficio confermato già dal Papa a un altro , e gli promette d' essergliene grato per sempre .

Perchè io credo che a quest' ora averete ricevuta un' altra mia , ancorchè con questa vi replichi il medesimo , farò più breve , avendo nell' altra scritto di soverchio , e parendomi che non sia necessario . Poichè non sete venuto , nè avete mandato in questa nuova elezione di Papa (2) a procurar di ricuperare l' ufficio ; e già S. Santità si trova aver confermato Mattio , ed espedi- togli il breve : ancorchè giudichi non pur difficile , ma quasi impossibile , per li molti favori ch' egli

matissima Gentildonna , la quale fu figliuola di Jacopo de' Rossi soprannominato di Pistoja , e di Lucrezia de' Gambacorti già Signori di Pisa , poscia Marchesi di Celenza . Vedi la Vita del nostro Autore pag. xiii. , e segg.

(1) Cornelia , che gli nacque intorno al 1540. , e' l' grandissimo Torquato , natogli a' due di Marzo del 1544.

(2) Cioè di Giulio III.

egli ha ; nulladimeno , quando vi piacesse di cedermi le ragioni vostre libere , io provarei , se col prometter il mio servizio ; il quale so ch' a S. Beatitudine non sarebbe ingrato ; e coll' oprar l' autorità di tanti Padroni ch' io ho in questa Corte , movendogli lite , di far che la vostra giustizia fosse non solo conosciuta , ma eseguita : e farò la lite a mie spese , e in caso che la vinca , io pagherò li 300. ducati , e di più mi vi mostrerò grato di sorte , che ne rimarrete soddisfatto . Vi potrete risolvere subito , e volendolo fare , far la cessione ; perchè quanto più si tarda a dar principio alla lite , tanto si pregiudica alle nostre ragioni , e si accrescono quelle dell' avversario . Nè mi rimarrà di ricordarvi che dovete per obbligo di natura piuttosto desiderar che l' abbia io , che vi son parente e servidore , e della Casa vostra , che uno strano : e che da me potrete sperare alla giornata infiniti piaceri e comodi , come la esperienza ve ne potrà far testimonio . Ma io passo omai i termini della brevità . Vivete felice ed amatemi , com' io offervo voi .

Mi s' era dimenticato di dirvi che in ogni caso , ancorchè la causa si vincesse , bisognerà pagar li 300. ducati di Camera ogn' anno a quel favorito del Papa , come paga Matteo , oltre le spese dell' ufficio , che sono infinite , e massime standovi io con la casa . Alla Signora Cavaliera bacio infinite volte le mani , e la bocca alli figliuoli , i quali prego N. S. che accresca sì in virtù ed in fortuna , che siano la contentezza de' Parenti ,

e la grandezza della Casa loro . Di Roma il xx.
di Aprile del L.

Parente e servitore di V. S.
il Taffo.

7 Al medesimo a Bergamo.

ARG. Loda la risoluzione del Cavaliere di mandar suo figliuolo a Roma , e gli promette tutta l' attenzione sì di se stesso , come di Porzia sua .

Molto Magnifico Signor mio Osserv. Io voleva scrivere a V. S. una lunga lettera sopra la deliberazione che prudentemente avete fatta di mandar vostro figliuol qua ; ma questa mia indisposizione di catarro , che mi molesta molto , non me lo consente . Dirò dunque solo , che mandando il figliuolo , mi farà grandissimo favore e piacere ; essendo sicuro che egli averà e Padre e Madre qua ; e che Porzia mia ed io n' averemo quella medesima cura ch' averemo di Torquato (1) . Io non
fo

(1) Erasi il Taffo , dopo il sinistro accidente e suo e del Principe , stabilito in Roma con intenzione di fermarvisi , tenendo tuttavia col Principe segreta corrispondenza , benchè in palese mostrasse non esser più al suo servizio ; e perciò vi avea fatto venire Torquato fanciullo allora di dieci anni , e frappocovi aspettava la figliuola ancora e la moglie , che per maggior sicurezza della sua dote avea lasciata a Napoli . Ma i cognati , che aspiravano alla eredità della dote , vi posero tali impedimenti , che appena potè col favore del Cardinal Carafa

so se 'l putto sia inclinato alle lettere ; ma , sia come si voglia , non se gli mancherà di diligenza e d' affezione . Sarete contento di salutar mia Sorella (1) da parte mia ; e baciando le mani alla Signora Cavaliera ed a voi , faccio fine . Di Roma il vi. d' Ottobre MDLIV.

M' era scordato di dir che mia moglie con la famiglia , piacendo a Dio , per tutto questo mese sarà qui , e che è bene che la mandi il putto prima che 'l verno faccia più difficile ed incomodo il viaggio .

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

E 3

8 Al

fa ottenete che amendue poste fossero nel Monistero di S. Feslo , ove Porzia indi a poco più di un anno miserabilmente si morì . Vedi la Vita pag. xxx. , e la lettera dodicesima di questo volume .

(1.) La Sorella di Bernardo fu Donna Affra Monaca Benedittina in S. Grata di Bergamo , che al secolo si chiamò Bordelisia . Di dieci anni fu posta in Monistero dal Vescovo di Recanati suo Zio materno , a cui toccò d' allevare e lei e Bernardo per esser loro mancati assai presto i genitori . Nel 1518. a' 3. di Gennajo fece la sua Professione , e nel 1567. a' 29. pur di Gennajo si morì piena di meriti e d' opere sante . Alcune belle notizie intorno alle sue virtù si leggono a carte 142. e segg. della *Vita di S. Grata* scritta già molto eruditamente da Donna Maria Aurelia de' Tassi Religiosa nello stesso Monistero , che a' giorni passati con universal dispiacere mancò all' improvviso di vita ; ed impressa dal Comino nel 1723. in 4

ARG. Avvisa il Cavaliere del felice arrivo a Roma del figliuolo, e gli promette d'averne quella cura medesima che di Torquato suo, e commendando il Maestro che ebbe in Bergamo, gli dice che in Roma averà il miglior Precettore d'Italia.

Molto Magnifico Sig. mio Osserv. Oggi sono nove giorni ch' arrivò qua Cristoforo sano ed allegro con molta mia soddisfazione, e moltissima di Torquato mio, il quale l' aspettava con grandissimo desiderio, e l' amava prima che l' avesse veduto. State con l' animo quieto, che n' averò quella cura che averò di Torquato, e forse maggiore. Nè vi dia molestia che la Signora Porzia non sia venuta peranto; perchè io tengo una buona massara, ed un Prete vecchio ed uomo dabbene, che m' ha servito dicisette anni, che n' ha quella cura e con quell' amore che se gli fossero figliuoli. Ma soprattutto per vostra soddisfazione vo' che sappiate c' hanno il primo Maestro d'Italia, eruditissimo, e possessore di tutte due le lingue, c' ha il più bello e 'l più breve modo d' insegnare, che si sia usato fin a quest' ora; gentiluomo di costumi, e che non ha parte alcuna di pedante. Non vi avete se non a lodare del vostro Maestro dell' Accademia, perchè il figliuolo mostra d' aver avuto buon Maestro.

Mia moglie non ha potuto aver la licenzia di venire dal Vicerè in scrittura per più sicurezza delle Doti sue; nè so se si fiderà di venir con
la

la parola del Vicerè solamente. Io sto ancora piuttosto convalescente che sano; e dubito che per esser materia catarrale, e Roma, come dice Galeno, *Mater distillationum*, ch'io ne sentirò fino a primavera; però s'io son breve, perdonatemi, e raccomandatemi alla Signora Cavaliera. Vivete sano e felice. Di Roma il vi. di Dicembre del LIV.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

9 Al Medesimo a Bergamo.

ARG. La avviso della partenza e malattia di M. Girolamo, e della molestia che riceve dal Cerasolo per cagion di una Vigna. Gli dà pur nuova del bene stare di Cristoforo, e de' suoi progressi negli studi.

Poichè M. Girolamo nostro è partito, non veglio lasciar alcuna volta di scriverle; benchè credo che ritornerà presto; perchè stando a Cività vecchia ad aspettar le galere di Francia che menano il Reverendiss. Tornone (1), è caduto am-

E 4 mala-

(1) Il Cardinal Francesco Tornone, che fu per molti anni Ministro del Re Cristianissimo in Italia, Principe d'incomparabile destrezza ne' maneggi politici, letterato, ed amantissimo de' letterati; de' quali molti n'ebbe alla sua Corte, e fra gli altri il Lambino, il Mureto, e Vincenzio Laureo, che fu poi Cardinale anch'egli. Fece molta stima del nostro Tasso, e gli si mostrò anch'assai libe-

malato con un poco di febbre, di sorte che non potrà andar con le galere, e sarà necessitato di tornare a Roma, e starvi forse alcuni giorni prima che possa partire. Pur si risolverà secondo che si ritroverà alla venuta delle galere; che non sono ancor giunte; perchè alli dodici si trovava quasi netto di febbre, e potrebbe essere che per essere stato il mal breve, si fosse ancor in breve ristorato.

Io credo che M. Girolamo abbia scritto circa le cose della Vigna; a me pare che si debba compromettere; perchè è una mala cosa a voler litigare con un procuratore bizzarro e di mala natura; e lo vedo inchinato a tirar la cosa in infinito, e forse a far peggio; perchè d'ogni atto che si fa, per nulla importanza che sia, subito s'appella, non per altro che per darvi spesa. Io col favor del Cardinale Caraffa hò fatto tirar la causa innanzi al medesimo Auditor della Camera; il quale ancorchè ci sia favorevole, e conosca che 'l Cerafolo ha il torto; e le sue calunnie: nondimeno non ci può rimediare; perchè egli gli levaria subito la causa di mano, e la tiraria in Rota. Meglio è, come dice il proverbio, perdere che male sperdere. Con questi tali bisognerà procedere con altro che con scritture.

Esso

liberale, donandogli buona somma di scudi per la stampa del suo Amadigi. Fu celebrato da varj Poeti di quel secolo; e particolarmente dal Casa con una superba Oda Latina; ch'ei fece ad istanza del Cardinal Farnese.

Esso non la vuol compromettere se non mandate una procura così circa le differenze della Vigna, come di quello che pretende d'aver avere da V. S. come sollicitatore. Io mando ogni giorno Don Giovanni a sollicitare il procuratore; poichè M. Maurizio non vi può attendere, benchè il suo Capitanio con molti altri sono stati cassi, e sia tornato in Roma. Cristoforo, Dio grazia, sta bene, ed impara piuttosto per diligenza di chi gl' insegna, che per naturale inclinazione. Egli ha un acutissimo ingegno, ma non inclinato alle lettere: l' emulazione di Torquato, a la quale v' è inclinatissimo, gli serve per sprone; pur, Dio grazia, avanza affai, e già legge Græco, e fa le declinazioni de' nomi, e de' verbi. Io gli ho posti in dozzina per questi quattro o cinque mesi del verno; perchè imparano più la notte che il giorno, e per le pioggie, e mal tempi. Io non ho che scrivere di nuovo di qua; perchè, Dio grazia, le cose stanno quiete, nè in Toscana si farà altro per quello verno. V. S. viva felice insieme con la Signora sua consorte e figliuoli, e tutti quali tutti mi raccomandano. Al Magnifico M. Michel da Carrara (1), e a tutti gli altri amici miei, e di tutti gli onori, e di tutti i favori.

(1) Questo Michel da Carrara fu nipote di quel famoso Gio. Michele Poeta e Medico Cesareo; le di cui Latine Poesie si conservano in un bellissimo Manoscritto in pergamena nella Libreria de' nostri Agostiniani di Bergamo. S' eseroid anch' esso nella Poesia massime Italiana, e vi riuscì eccellentemen-

ci e parenti farà contenta di raccomandarmi. Di
Roma il di xvi. di Novembre. MDLV.

Di V. S. Parente e servitor
il Tasso.

10

Al Medesimo a Bergamo.

ARGO. Gli accenna d'aver ricevuta la Procura circa la causa della Vigna; promettegli di usar tutta la circospezione nel farne un compromesso; e raccontandogli lo stato infelice di Geronimo, gli chiede a suo nome qualche soccorso.

Molto Magnifico Sig. mio Osserv. Io ebbi le lettere sue del secondo del presente in risposta delle mie, insieme con la Procura circa la causa della Vigna; alla quale risponderò brevemente; che avendomi M. Geronimo lasciata una particolare istruzione di tutte le cose e meriti della causa, e delle vostre ragioni, e delle vergognose calunnie dell' avversario, io son avvertito d'ogni cosa; però state con l' animo quieto, che si averà considerazione a tutto quello che si deve avere. Circa l' arbitro da eleggersi non ne pigliate fastidio, perchè io eleggo uno M. Vincenzo, che ha la cura della fabbrica del Cardinale Monte Pulciano, uomo pratico in ogni cosa, ed al quale il Cardinale ha comandato di sua bocca che v' usi quella fede e diligenza che usaria nelle cose di S. S. Reverendissima. M. Marco nostro non
era

te; come si può vedere da qualche suo Sonetto nella prima parte del Tempio di Donna Giovanna d' Aragona.

era a proposito, perchè in questo negozio non bisogna solamente eleggere uomini dabbene, ma uomini periti, e tanto più avendo a fare con un avversario cavilloso; anzi il Cerasolo desiderava ch'io eleggessi uomini compatrioti, per poterne peravventura dispor più a voglia sua. State di buona voglia, che il compromesso si farà cauto, e con consiglio di savio talmente, che il Cerasolo non potrà trar de' calci. E quando pur volesse litigare, non si mancherà a cosa alcuna perchè sia ben difesa la causa vostra: benchè, considerata la malignità dell'avversario, e la sua professione, sia più breve la via del compromesso; perchè al sicuro per via di lire vi tirerà in Rota, e vi travagliarà, non che per mesi, per anni: e questo è il giudizio di chi meglio s'intende di liti, ch'io non faccio; e questo basta circa la causa.

Per l'altra scrissi a V. S. in che stato si era ritrovato M. Geronimo. Dio grazia, lo tengo in casa, ma non senza gran pericolo della vita, perchè ha febbre continua; ed ogni sera alle tre ore di notte gli vien un accidente grandissimo, e per la lunga malattia è estenuato, e con poca virtù. Io non gli manco di cosa alcuna non più che si fosse Torquato mio: il povero giovane è stato affascinato a Città vecchia; perchè mentre che stette fuor di sè, gli furon tolti parecchi scudi, di sorte che fra gli rubati, e fra gli spesi nell' infermità, la quale è durata un mese e mezzo, si trova con qualche necessità. S'io mi trovassi in casa mia, e nello stato nel quale mi son trovato, non averia bisogno d'aggravar alcuno; ma
ritro-

ritrovandomi nello stato presente, ho piuttosto bisogno d'esser ajutato, che modo da poter ajutar altri. Però, non potendo egli scrivere, m'ha pregato ch'io vi preghi che vogliate soccorrerlo in questa sua necessità, dando ordine a chi vi pare in Roma, che lo voglia soccorrere di quella somma che vi parerà: perchè senza dubbio alcuno, quando pur piaccia a Dio di conservarlo in vita, la malattia sarà lunga, fastidiosa, e di molta spesa; perchè bisogna tenerlo vivo con ristorativi, e con stillati. Sete obbligato a farlo, perchè v'è affezionatissimo servitore; e mancareste al debito vostro non facendolo, avendo conosciuto con molta esperienza, e con molti servizj l'affezione che vi porta. Io ho scritto al Sig. Principe il medesimo; ma perchè S. Eccel. è lontana, ed egli ha bisogno d'ajuto presto, ha voluto ch'io ricorra a voi; e so che farete quel che sete debitor di fare.

Cristoforo sta bene, e si usa ogni diligenza perchè impari. Ma, per non ingannarvi (per quanto ne posso giudicare sin a quest'ora) la natura l'inclina ad ogn'altra cosa; che alle lettere; e difficilmente si fa forza alla natura; nulladimeno io ho visto di gran mutazioni in questi putti: e state sicuro ch'io piglio quella cura di lui, e forse maggiore, ch'io piglio di Torquatio mio; e se per artificio e per diligenza è possibile che un putto impari, egli imparerà. V. S. mi raccomandi alla Signora Cavaliere, e a mia Sorella, alla quale quest'altra settimana scriverò, e a tutti i Parenti ed Amici, che N. S. vi dia felicità.

tà. Di Roma il dì XXI. di Decemb. MDLV.

Non aspettate nuove da me , perchè non cerco d'intenderle , nè le voglio sapere ; vi mando solo la lista delli Cardinali creati novamente da S. Santità (1).

L' Arcivescovo di Toledo.

Un Tedesco Canonico di Colonia.

Reuman Auditor di Rota Franzese.

Il Capizucca Auditor di Rota.

Il Governatore di Roma Siciliano, e creato di S. Santità.

Frà Bernardino di Campagna di Roma.

Il Vescovo d' Ariana di Casa Caraffa Parente di S. Santità.

Servitor di V. S.

il Tasso.

II Al

(1) Questa creazione seguì a' 18. Dicembre , come scrive il Ciacconio , e furonvi creati i sette Cardinali che il Tasso accenna : de' quali l' Arcivescovo di Toledo fu Giovan Siliceo, già Maestro di Filippo II. Re di Spagna ; il Canonico di Colonia fu quel grande Giovanni Gropperio valentissimo Difensor della Religione contra i Protestanti, il quale di più si mostrò di tanta moderatezza , che rimandò il Cappello al Papa costantemente rifiutandolo ; il Reuman fu Gio. Suavio di Guascogna ; l' altro fu Giannantonio Capizucca Romano Vescovo di Lodi ; il Governator di Roma fu Scipion Rebibba Siciliano da S. Marco , terra tra i monti di Messina , ed Arcivescovo di Pisa ; Frà Bernardino fu il P. Gio. Bernardino Scoto Ch. R. Teatino Arcivescovo di Trani ; e finalmente il Vescovo d' Ariana fu Diomede Caraffa Napoletano.

II

Al Medesimo a Bergamo.

ARG. Gli dà nuova della morte di Geronimo, e dell'estremo dolore ch'egli ne ha provato. Gli espone la malignità del Cerafola, e dicegli che Cristoforo fa pur qualche profitto nella lingua Greca, benchè non ne faccia molto nella Latina.

Molto Magnifico Sign. mio Osserv. Io sperava pur col consiglio di buoni medici, e col buon governo di poter conservar la vita a quell' infelice di M. Geronimo; ma la violenza del male è stata così grande, che ha superato ogni cosa: talchè dopo aver fatti tutti i rimedj possibili e necessarij, senza risparmiare spesa alcuna di medici, di medicine, nè dell' altre cose necessarie, il dì di S. Stefano nel tramontar del sole si partì da questo mondo con tanto mio dispiacere, che poco più n' avrei avuto se mi fosse morto Torquato mio. S' io mi fossi trovato in miglior termine di quel ch' io mi trovo, ancorchè conosca esser vanità, gli avrei fatto più onore nella sepoltura; ma non s'è potuto più. Io ho perduto un giovane ch' amava estremamente, e che per le sue virtù meritava di esser amato da ognuno, e con lui xxviii. scudi, ch' io gli aveva prestati per poter andar a trovar il Sig. Principe, il qual l' aveva chiamato, e datogli un officio di Cancelliero della Compagnia delle Genti d' arme sue, che gli dava cento cinquanta scudi l' anno senza gli altri utili; di sorte che con le spese per lui, per servitore, e per cavallo, che gli dava S. E.,
e con

e con questa provvisione, ed altri vantaggi che avrebbe avuto, avrebbe fatto bene i fatti suoi. Ma la fortuna, nemica il più delle volte de' buoni, gli ha rotto il corso delle sue venture. Egli al partir che fece per Cività vecchia lasciò in casa d'un M. Ottaviano Cittadino una cassa con alcune robbe sue; perchè non portò seco se non un portamantello con camiscie, calze, e scarpe, ed indossò un sajo di fior di lino guarnito di velluto, ed un tabarro. Le cose che portò seco, che sono rimaste appresso di me, non bastano a un gran pezzo per le spese fatte, come di tutto si mostrerà il conto a chi 'l vorrà vedere. In quella cassa non so che robbe vi siano; ma non vi possono esser robbe di molta valuta; perchè so li vestiti, che aveva: e dubito, poichè li lasciò in casa di quel Gentiluomo, e non in casa mia, che togliesse in prestito qualche dinaro; perchè erano cinque mesi che 'l poveretto non aveva avuti danari da Pē, e pur aveva cinquanta scudi a Cività vecchia, delli quali gli ne fu rubata parte mentre stette là senza senso in termine di morte; quelli che gli avanzano, parte ne fur spesi là in medici, in medicine, ed altre spese; il resto portò qua, come di tutto si mostrerà il conto.

La malignità del Cerasolo non ha paragone; e voi avete indovinato ch'egli mostrava di voler questo accordo per menar la cosa in lungo, e per goder quest'altra vendemmia: e me lo fa conoscere con dire che la procura non è buona, perchè non dà potestà di poter comprometter li
frut-

frutti , e non pagar affitto , e molte altre difficoltà , ch' io non dirò , per non moverlo a collera . Il che mi fa conoscere che non l' ha fatto per altro , che per quel fine che voi medesimo mi scrivete ; di sorte che io ho risoluto , poichè vuol litigare , di non volere star più alle sue baje ; perchè egli , per dar tempo al tempo , mostra di non ricusare il compromesso ; ma di voler un' altra procura . Io non ho voluto che mi dia la minuta , perchè conosco che son tutte astuzie per goderli la Vigna questo anno ancora , se seguita la lite .

Cristofano sta bene , Dio grazia ; e a ogni modo non perde il tempo ; e credo che farà più profitto nella lingua Greca , che nella Latina , per aver imparato meglio i fondamenti di quella , che di questa : e dubito che quel vostro Maestro dell' Accademia non abbia rovinato tutti li scolari , se a tutti ha insegnato di questo modo che ha insegnato a Cristofano . E se non gli faceva tornare a ricordare i primi principj , non avrebbe imparato cosa buona . Non si manca d' ogni diligenza possibile perch' egli impari ; e ad ogni modo non perderà del tutto il tempo ; e le prometto che Torquato n' ha quella cura , e più , che se gli fosse fratello , e gli serve per repetitore , e per emulo , e gli ha preso tanto amore ch' io mi troverei in gran fastidio , dovendo separar un dall' altro . V. S. sarà contenta di far dar l' alligata a mia Sorella . Dopo la partita di M. Geronimo , il Colombo ha pagato cinque scudi in più partite , com' ella vedrà ; ed oggi ha pagato

gato le due mesate della dozzina, cioè di Dicembre e di Gennaro. Altro non fo che scrivervi, non volendo scriver nuove. Raccomandatemi alla Signora Cavaliera, al Sig. Marcantonio, e a tutti gli amici e Parenti; e viva felice. Di Roma il dì XXIX. di Decemb. MDLV.

Nella causa della Vigna io farò seguir la lite con diligenza, e vedrò d'interporvi l'autorità del Cardinale Caraffa; se pur giovarà. Non ho altro che dirle. N. S. la contenti.

Serv. e Parente di V. S.
il Taffo.

12 Al Medesimo a Bergamo.

ARGO. Partecipa al Cavaliero la nuova della morte di Porzia sua moglie, e della perdita che perciò ha fatto della dote. Credo che l'abbiano avvelenata i fratelli per guadagnarsi la dote; onde teme che faccian lo stesso alla figliuola per avanzar quella parte che per le leggi le è dovuta.

Molto Magnifico Sign. mio Osserv. Io farò breve, perchè la estremità del dolore ch'io sento, m'ha così confuso l'animo, ch'io non so nè scrivere, nè parlare. Giovedì sera ebbi nuova che quella infelice giovane di mia moglie s'era partita di questa vita d'un accidente che senza febbre in ventiquattro ore l'uccise, senza che potesse pur dire una parola. Con la qual morte, la quale m'ha trapassata l'anima per lo smisurato amore ch'io le portava, e per lo molto che essa meritava, hanno ancora perduta i miei figliuoli la dote, e da mille e dugento ducati di

F mobi-

mobili, senza speranza di poter ricuperar cosa alcuna, mentre che il mondo sta in questo stato. Proccuro con tutti i favori e forze necessarie di ricuperar quella povera figliuola (1) dalle man de' suoi nemici: acciocchè non avvenga a lei quel ch'è avvenuto alla misera madre, la quale tengo per fermo (2) che sia stata avvelenata da' fratelli per guadagnar la dote; e perchè la legge pur provvede che la figliuola, per esser donna, abbia la quarta parte, o poco più, della dote, dubito che per avanzar ancor questa parte, che sarà da mille scudi, non le facessero qualche burla: però procuro tutti i rimedj possibili, e necessarij. Cristoforo stà bene, e per l'emulazione, e gli sproni di Torquato impara più dell'usato; il resto vi scriverà M. Maurizio, al quale per questa volta lascio questa cura. N. S. vi faccia contento quanto io son misero. Di Roma il dì xv. di Febbraro MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

13 Alla

(1) Non solo non la potè ricuperar mai; ma fu eziandio maritata da' cognati ad un Gentiluomo di Sorrento senza saputa di lui, che desiderava collocarla in Bergamo, come si vede anche dalla lettera seguente.

(2) Convien però andar molto cauto ad un Cristiano per formar giudizio di così enormi misfatti; varj per altro è stranj essendo, come tutto di si vede, gli accidenti della vita umana. Nella lettera 59. del Vol. II. scritta lo stesso giorno parla l'Autore con più riserbo d'una tal morte. *Don G.V.*

la certezza, o mi dolerò con voi, o mi rallegrerò con lui : certo che questa morte accrescerebbe assai la piaga del mio dolore, e perchè, essendo egli vivo, non farà in termine ch' io possa dar fastidio a lui; nè, essendo morto, a voi: essendo sicuro che il dolore vi occuperà di forte l'animo, che non potrete ritrarre il pensiero dal vostro danno; nè volgerlo in altra parte. Scrivo a Donna Affra il mio desiderio circa un matrimonio per Cornelia mia figliuola, la quale ho deliberato di maritar in Bergamo per quiete mia, e tranquillità della vita sua. Ella averà mille e cinquecento ducati di dote netti, e senza litigio, ancorchè 'l mondo andasse sottosopra. V. S. mi farà grazia di mandar un suo servitore da lei, ed intendere il mio disegno, e dove potrà, aiutarla di consiglio e di favore, perchè io meni questo mio desiderio a compimento.

Cristoforo sta bene, Dio grazia, e da un mese in qua mi dà un poco più di speranza del suo imparare, che non faceva prima. V. S. non se ne prenda alcun fastidio; che quella medesima cura, e forse maggiore, ho di lui, che di Torquato mio. Io non gli dirò cosa alcuna, nè lo vestirò, finchè non ho la certezza del caso da V. S.

Il Cerasolo è un grandissimo ribaldo: e, inteso il caso del Sig. suo Consorte, ha cominciato a minacciare tra' denti alcune cose brutte; accennando di far perder la Vigna, e farla sequestrare dalli creditori del banco, se non si viene alla buona con lui: di forte che tutti gli amici e servitori del Cavaliero giudicano che sia meglio d'ac-

cor-

córdarla con qualche poco danno, che volendo litigare, andar a pericolo di patirne molto; perchè egli non vuole accordo se non con molto suo vantaggio, e il litigar con un uomo di mala coscienza, procuratore, e cavilloso, vi potrebbe menare in qualche non pensata ruina. Però se vi piacerà d' accettar il consiglio di tutti i vostri amici, e d' accordarla, scrivete; che il tutto si farà con grandissima considerazione del vostro utile, e beneficio.

E perchè il Cerasolo sa che le scritture, ed i libri del banco sono in mano di M. Giacomo Tasso (1), e vi potrebbero a qualche tempo far di grandissimo danno, saria di parere che scriveste una lettera a detto M. Gio. Giacomo, che ve li mandasse; e quando non voleste far questa spesa, scrivete un'altra lettera, ed ordinate che li dia o

F 3 a me,

(1) Questo M. Gio. Giacomo Tasso fu Canonico e Decano di S. Angelo in Roma; e nel Testamento ch' ei fece a' 16. Gennajo del 1563. lasciando parte della sua eredità alla Confraternita istituita nella Chiesa de' SS. Bartolommeo ed Alessandro della Nazione Bergamasca, vi si legge che *fuit primus de antiquis Confratribus qui dictam societatem in dicta Ecclesia erexerunt*. Lasciò pure a Donna Aspra sorella di Bernardo, di cui s'è parlato di sopra, quattro scudi da pagarlesi ogn' anno fin che visse, e ciò perchè le era cugino paterno, come appare dalla Procura della medesima rogata li 4. Maggio 1565. Volle esser sepolto nella predetta Chiesa della nostra Nazione avanti l' altar maggiore in un sepolcro che poc' anzi s' avea preparato.

a me, o al Palombo; perchè se la corte li dimandasse a detto M. Gio. Giacomo, possa mostrar la lettera vostra, e dir di averglieli mandati. Di piùarei caro che V. S. mi scrivesse come stà la Casa del Paccone coi Canonici di S. Pietro, e se la locazion fatta al Guascone è finita; che il tutto potrà intender da Giacomino, acciocchè sappiate in che termine sono le cose vostre; e state con l'animo quieto delle cose di qua, e del figliuolo, che n'averò quella cura che se fossero mie proprie; e quì fo fine, con pregar N. S. che la faccia contenta. Di Roma il vi. di Marzo. MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

14 Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Consigliava la Sig. Cavaliera a far Prete Cristoforo, e metterlo in Prelatura. Le dice essere questa la strada più breve per salire in grandezza ed in istato, e che esso pure, dopo la morte infelice di sua moglie, ha determinato di fermarsi in Roma, e seguitare la vita ecclesiastica.

Molto Magnifica Sig. mia Osserv. Ancorachè per l'altre mie io abbia scritto a lungo, e prevenute le lettere vostre sì, che da quelle potreste cavar la risposta di queste che m'avete scritte: nulladimeno, poichè desiderate tanto di saper il parer mio circa la deliberazione che si abbia da fare di Cristofano, scriverò in particolare ciò che mi detta l'affezione ch'io gli porto, e il desiderio ch'io ho della riputazione della Casa vostra.

stra. Io scrissi già alla buona memoria del Cavaliero che mi pareva, avendo di già quattro figliuoli maschi; non senza speranza, per ragion della età di tutti doi, d'averne degli altri; che ne dovesse por uno in questa Corte, e farlo Prete: vedendo per lunga esperienza degli tempi passati e de' presenti, che le cheriche rase sono la grandezza e sollevazione delle famiglie, e che con questi instrumenti molte famiglie plebee e povere si sono fatte ricche ed illustri. E perchè questa è cosa tanto chiara e manifesta, non vi voglio addurre gli esempi di tanti Cardinali e Papi; e tanto più essendovi l'esempio di Papa Julio quasi presente. E per cominciare a far una scala, per li gradi della quale potesse più facilmente dimano in mano salire, accompagnato dalla sua virtù e da buona fortuna; la quale in effetto è signora degli accidenti del mondo; mi piacerebbe che se gli comprasse un Cubiculariato; e che in questo mezzo che la età lo consente, attendesse agli studj, a pigliar la pratica di questa Corte, e la servitù di molti Reverendiss., i quali in ogni caso gli possino far beneficio ed onore. Io certo da quattro mesi in là, come potrete veder nelle lettere ch'io ho scritto a quella bo: me:, aveva poca speranza che Cristofano dovesse far alcun buon frutto nelle lettere; le quali a chi vuol clericare sono così necessarie come il cibo e'l sonno alla sustentazion del corpo: ma come in questa tenera età la mente e l'ingegno de' fanciulli fa molta mutazione secondo la education che hanno, da Natale in qua sto in fermissima speranza

che, avendo buon governo, debbia riuscire tale, quale noi desideriamo; perch'egli ha buono ingegno, e atto a farfi onore così nelle lettere; se gli farà mostra la buona strada; come nelle azioni del mondo. Rincrescemi, com'io scrissi a quella felice memoria, che il Maestro di quella vostra Accademia non l'abbia meglio indirizzato al buon cammino; pur al tutto s'è rimediato, e il dubbio ch'io ho che in questo istesso pericolo non sia il Sig. Enea, per aver visto solo una sua lettera latina che scrisse qua, mi fa star di mala voglia; perchè questi giovanetti sogliono camminar per quella strada, o buona, o trista, che sono indirizzati. Io non solamente son risoluto di star in Roma; ma, poichè è piaciuto a Dio di levarmi la mia conforte, ho deliberato fermamente di farmi Prete (1), e tentar con buona occasione questi anni che mi restano di vita, per quest'altra strada la fortuna mia. Se V. S. lo lascerà quì, averò quella cura di lui, ed usarò quella diligenza in inviarlo per buon cammino, che usarò per Torquato. Rincrescemi di non trovarmi in quello stato ch'io mi trovava sei anni sono (2), che non ne sentireste nè fastidio, nè spe-

(1) Deliberazione, pel fine prefissosi, niente, a dir vero, edificante, e che egli poscia non eseguì, o meglio illuminato, o forse perchè gli convenne poco dopo partir di Roma, nè mai più da indi innanzi le circostanze dello stato suo gli permisero di ritornarvi.

(2) Allora, oltre una ricchissima e splendidissima

spesa ; ma la fortuna , privandomi d' ogni cosa , non m' ha lasciato altro che quella provvisione ch' io ho dal Prencipe mio (1), e la virtù ; la quale non m' ha possuto torre ; e la buona opinione nella quale sono appresso gli uomini del mondo ; la quale cercarò di conservare , e di crescere . Questo tanto mi par che basti in risposta della vostra lettera , e per dichiararvi l' animo mio , il quale sarà sempre pronto a tutto quello che potrà tornare a beneficio ed onore di quei figliuoli , e vostro . V. S. harà intesa per l' altre mie la deliberazione ch' io ho fatta di Cornelia ; e , caso che non mi riuscisse quel disegno ch' io pensava di M. Pietro del Grasso , come m' accenna il Sig. Battista l' Olmo , averò caro che si pensi ad altro che sia onorevole per tutti , e comodo per la vita della figliuola . e per non darvi fastidio con più lunga scrittura , farò fine col basciarvi le mani , raccomandandomi al Sig. Enea , ed agli figliuoli . Di Roma il dì XIX. di Marzo . MDLVI.

Parente e servitore di V. S.
il Tasso.

15 Alla

fima casa , avea più di novecento scudi d' oro annui ; entrata per quel tempo assai considerabile. Ved. la Vita pag. xi.

(1) Cioè di settanta scudi per quartiere , che faceano la somma di trecento scudi d' oro annui . Vol. II. lett. 143.

15

Alla medesima a Bergamo.

ARG. Le manda la lista d' alcune spese ; le dà buone nuove del figliuolo ; ed esagerando la ribalderia del Cerasolo , la consiglia a venire ad aggiustamento con lui circa la Vigna . Ringrazia della proferta per sua figliuola , e gliene fa una brève descrizione .

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Quì inclusa sarà la lista delle spese che deve avere il Colombo; v' è una partita che dice d' aver dato a M. Geronimo bo: me: di tredici giuli e cinque bajocchi; vi sono ancora due partite di cinque giuli l' una, che Cristoforo si fece dare senza mia saputa; credo per spender questo Carnovale a far maschere. Il putto consuma tanto i panni, che è cosa grande; e stando in Roma bisogna spender qualche cosa di più, che non farebbe in Bergamo, e non vi si può far di meno; ma V. S. sia sicura che non si lascerà spendere un quattrino di soverchio. Il putto mi dà ogni giorno più speranza che debbia imparare; nè si può usar maggior diligenza di quella ch' io uso perchè non butti via il tempo: a questa Pasqua gli tirarò in casa, poichè non si vegghia più la notte, e li giorni corti e cattivi son passati.

Io gli scrissi per l' altra mia ciò che mi pareva della lite della Vigna: bisogna ad ogni modo accomodarla, e far della necessità volontà; perchè è meglio donar il poco, che perder l' assai: perchè questo è un uomo di mala coscienza, e vi farebbe perder la Vigna, e forse danni maggiori.

Io

Io credo che ci bisogneranno a cavargliela di mano, per quel che m' ha accennato M. Ottaviano, da quaranta scudi d' oro, o poco più, o meno. Se vi contentarete che la s' accomodi, scriverete al Colombo che gli paghi, e presto; perchè la Vigna va in ruina; e se adesso si volesse vendere, si venderebbe dugento ducati manco che dui anni fa: nè io son di parere, se pensate di far Prete Cristoforo, come mi scrisse il padre di voler fare, e per riputazione della Casa, che si venda. Ricordatevi di quel proverbio che dice, *Trista a quella casa che non ha chierca rasa*. Io son risoluto non solamente di star qui; ma, poichè la fortuna ha voluto così, di farmi Prete; e questi anni che piacerà a Dio di darmi, tentar anco la mia fortuna: perchè non avendo se non questo figliuolo, non ho voglia di farlo Prete. Io governerò la Vigna, e la ristorarò talmente, che se fra dui anni pur vi piacerà di venderla, ne troverete affai miglior prezzo. Bascio la mano a V. S. della offerta che in suo nome mi ha fatto mia Sorella di Cornelia mia, la quale non recuso; ma, come ho scritto altre volte, desiderarei di darle marito, ed aspetto con grandissimo desiderio la risposta dell' altre mie, acciocchè mi sappia risolvere. La figliuola è molto bella e d' anima e di corpo, e creata sotto la disciplina della madre, che (mi sia lecito di dirlo) è stata una rara e virtuosa giovane: averà mille e cinquecento scudi di dote senza nessuna lite, oltre quello che, se Dio mi darà vita, farò io di più. Io, Dio grazia, son sanissimo, ed ho una vecchiezza

chiezza verde e robusta, che con la grazia di Dio mi promette (1) molt'anni di vita; e spero ancora di non lasciar poveri i miei figliuoli, e con questo fine le lascio la mano, ed insieme al Sig. Enea, ed agli altri figliuoli. La farò contenta far le mie raccomandazioni a Madonna Lodovica, e Madonna Adriana, e a tutti gli amici e Parenti. Di Roma il dì XXI. di Marzo. MDLVI.

Io non scrivo a Donna Affra per aver scritto con l'altra lunghissimamente.

Parente e servitor di V. S.

il Tasso.

16

Alla Medesima a Bergamo.

ARGO. La ringrazia della graziosa offerta che gli fa per Cornelia, la quale per alcuni motivi non può così tosto mandare a Bergamo; e le dà pur nuova del ben stare di Cristoforo, e del suo progresso negli studi.

Io ho scritto a lungo circa la cosa del Cerasolo al Sig. Arcidiacono (2), poichè è uno de' Tutori; e perchè quella sarà comune con V. S., non prenderò fatica di ripigliar in questa sua il medesimo.

Ringrazio V. S. della graziosa offerta che mi fa di Cornelia, la quale accetto per lo suo tempo. Ma perchè io spero di recuperar non solo la
dote

(1) Questi furono 13. essendo morto nel 1569.

(2) L' Arcidiacono della Cattedrale di Bergamo fu in quei tempi Monsignor Bartolommeo Assonica, come si trae dagli Atti di questo Reverendissimo Capitolo.

dote della mia infelice mogliera, ma anco li doi mila ducati dell'antifato, è parso a' miei Avvocati ch' io non levi la figliuola di Napoli finchè non è dato fine a questo negozio: il che sarà tosto; perchè ho molti favori e di persone di grande autorità. Allora penserò di mandarla, e raccomandata a V. S. Mi piace la risoluzione che hanno fatta circa il suo matrimonio; e perchè la trovo molto prudente, così si seguirà come a lor pare; e potrebbe esser ch' a questo Ottobre ne la mandassi costà.

Cristoforo, Dio grazia, sta bene; e spero con un poco di diligenza, e col tempo, che sen' averà contentezza ed onore. Con putti di questa età, e della sua natura bisogna con una lunga pazienza condurli appoco appoco a quel segno che l' uomo desidera. L' amor grande che si portano questi due figliuoli, ancorchè l' uno non sia come l' altro inclinato alle lettere, gli giova affai a spronarlo all' imparare; e spero che si farà uomo d' affai. E con questo le bacio le mani, ed insieme alli figliuoli. Di Roma l' XI. di Aprile. MDLVI.

Per M. Gio. Jacopo scriverò più lungamente.

Parente e ferv. di V. S.
il Tasso.

17

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. *Le dice non essersi peranco spedita la cosa della Vigna, avendo a fare con un Grisone duro; che Cristoforo impara, ma che ci vuol molta spesa per farlo virtuoso; e che in Ottobre spera di condur a Bergamo Cornelia sua, ove poi si tratterà di collocarla.*

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Non s'è ancora ispedita la cosa della Vigna per esser stato M. Ottaviano ammalato. Avemo a far con un Grisone, che ha la testa più dura ch' un sasso, nè conobbe mai che cosa fosse cortesia, di forte che ci bisognerà far a suo modo, per non far peggio, e per non cader in maggior inconveniente; come credo che M. Maurizio le scriverà lungamente.

Io procuro con tutte le forze mie di far imparare Cristoforo; e se vi parerà troppo la spesa, nostro danno. E perchè li feci cominciar a imparar la lingua Greca, la quale è necessaria di sapere a un Gentiluomo che faccia provvisione di buone lettere, e fin quì non hanno perduto il tempo; acciocchè, per non aver chi gl' insegni, non restino di farsi virtuosi, gli fo legger da un maestro straordinariamente una lezione di Greco, ed esaminarli con diligenza; il quale ha voluto un mezzo scudo d' oro il mese per uno; e così non mancarò ad ogn' altra cosa che mi parrà necessaria dal canto mio, perchè V. S. ne abbia quella consolazione che suol aver amorevole madre d' un figliuolo ben educato. Quanto a Cornelia

nelia mia, io spero questo Ottobre prossimo, se piacerà a Dio, persuaso dal consiglio di V. S. di condurla a Bergamo, dove poi a lungo si parlerà, e penserà a tutto quello che ci parerà espediente per contentezza mia, e soddisfazione della figliuola; e con questo vi bacio la mano, pregando N. S. che vi contenti di quel che più desiderate. Di Roma il dì xviii. d'Aprile. MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

18

Alla medesima a Bergamo.

ARG. Procura di acquistare la Cavaliere dalle svantaggiose accordi che ha fatto col Cerasolo; le descrive il cattivo stato in cui si trova la Vigna, e i ripari che le si dovrebbero fare, e quelli che di già le ha fatto. E finalmente le dice che dovrà venire a Bergamo con Cornelia, e lasciar i putti a Roma, non essendo in istato di condur loro ancora.

Molto Magnifica Sig. mia Osserv. Per l'altra mia le scrissi brevemente per non aver tempo, nè comodità: ora scriverò più diffusamente. Son certo ch'ella si farà maravigliata dello accordo fatto col Cerasolo, il quale è asceso a maggior somma di quello si pensava; ma non si è potuto far di manco, per non cadere in qualche maggior danno: perchè il Cerasolo bramava ogni giorno non solo di far perder la Vigna, ma di farvi maggior danni; e adesso in Roma bisogna stare in cervello, perchè si va ricercando i conti vecchi, e la Camera rivede le cose di cinquanta e sessanta anni, e cavano delle penne maestre a questo, e a quel-

quello; sicchè è stato necessario di far così, e giudicato ben fatto non solo dalli nostri procuratori ed Avvocati, ma da tutti gli amici vostri. Meglio è perdere il poco, che il molto.

Io ho trovata la Vigna destratta talmente, che senza farci una buona spesa non si può nè tenere, nè vendere. Perchè a volerla tenere così, farebbe maggiore la spesa, che l'entrata; volerla vender in questo stato che la si trova, si getterebbe via, nè se ne troverebbe appena trecento e cinquanta scudi: dove, quando fusse ristorata, si troverà chi vi spenderà ottocento scudi. Io son buon Agricoltore, e vi dirò tutto quello che mi par si faccia o per venderla, o per tenerla; e dappoi vi risolverete in quello che più vi parerà vostro servizio. E prima, la casa ha bisogno di esser parata; altrimenti presto presto rovinarebbe una parte; perchè dalla sommità fino al basso è aperto il muro di verso la porta; e questo ha bisogno di certo e presto riparo. Le viti della Vigna sono sì vecchie, che non fanno omai più frutto; come averete visto per il conto di due anni che ha mandato il Cerasolo; nè v'è rimedio alcuno, chi non la fa scassare, e pastinarla di nuovo. Nè vi sgomenti la spesa che ha fatta il Cerasolo in scassarne un pezzo solo: perchè con la speranza di trovare un qualche tesoro, è andato a basso più della metà di più di quello che per ragion di agricoltura si suole. Nel che si scusa parte sopra la licenzia che gli diede la bontà: del Cavaliere, parte perchè trovando il sasso in quel termine dove ragionevolmente si deve pro-
fon-

fondare la fossa della vite , era necessario cavarlo ; ed in questo ha qualche ragione , perchè il terreno dove è situata la Vigna , è pieno di ruine . Mi parrebbe dunque che ogn'anno si scassasse dui pezzi di quelli che fanno manco frutto , di sorte che in tre anni s' arebbe tutta piantata di viti nuove ; e si farà con quella minor spesa che sarà possibile . Ed essendo la Vigna posta in sito fertilissimo , farebbe frutto assai ; ed allora vi potreste risolvere o a venderla , o a tenerla , secondochè vi parebbe più utile . Io aveva pensato di propaginare una parte , l' altra parte far scassare ; ma , sendo le viti tanto vecchie come sono , sarebbe spesa buttata via . E perchè V.S. mi scrive che , s' io voglio la Vigna , che me la tenga , come la teneva il Cerasolo : io certo per comodità della casa , e più per piacere di questi figliuoli la terrò , se non ne disponete altramente ; e vi farò tutte le spese ordinarie che si sogliono fare perchè la sia ben tenuta , e vi farò anche piantare molti arbori che vi mancano , delli quali in breve se ne potrà sperare il frutto . Ma le spese straordinarie non m' obbligo , nè potrei farle . Bastarà assai ch' io usarò tal diligenza che non spenderete un quattrino di più di quello che sarà necessario . Or risolvetevi col consiglio di quelli Signori Tutori in quello che vi parerà più espediente per beneficio vostro . Le Vigne a Roma sono di gran spesa ; ma a chi le tien bene , sono anco di grandissima utilità ; ed io farei di parere , quando non aveste pensiero di far Prete uno de' vostri figliuoli , e darli Roma per patria ,

G

che

che la vendeste , però poichè l'arete ristorata ; perchè prima non farebbe a proposito , nè io ve lo consigliarei mai . Io per finirla d' incannare , v' ho posto parecchie opere , e comprato due migliaja di canne ginestre , ed altre cose necessarie , delle quali tutte terrà conto Don Giovanni : non ho pigliati questi denari dal Colombo , perchè ne pigliarò tanto vino . Spero , se non ci viene qualche disgrazia , che questo anno la debbia fare tanto vino , che almanco se ne potrà riparar la casa ; la quale ha bisogno di presto rimedio . Non ho voluto che si vendino le pietre che ci ha lasciate il Cerafolo ; che si venderebbono peravventura venti , o venticinque scudi ; per salvarle a quest' effetto . Bisogna ancor cavare il pozzo due canne più basso ; perchè non v' è acqua ; la quale è necessaria alla Vigna per molti rispetti .

Quanto alla venuta di Cornelia mia , non avendo io quì parente stretto che la compagni , sarà necessario ch' io medesimo sia conduttore . Nè mi so ben risolvere , se questo poco di tempo che starò fuor di Roma , debbia tornare a porre ia dozzina questi putti , o lasciarli quì in casa . Ad ogni modo ho la stanza tanto vicina alla scuola , che si può dire che siano sempre alla scuola : benchè so ci sarà che fare a farli restar quieti ; perchè ogni uno di loro desidera di venire . E , se non fosse ch' io non vorrei che perdesero questo tempo , e si alienassero dagli studj , ed anche perchè mi faria troppo spesa , li menarei . Ma non mi voglio mettere in disordine ; perchè ritrovandomi nello stato ch' io mi trovo , ei bisogna

fogna ch' io viva assignatamente . Del matrimonio di Cornelia, mi risolvo di condurla prima a Bergamo, che se ne parli altramente : perchè io so che le cose si faranno con molto più vantaggio mio, e satisfazione di chi la vorrà pigliare .

Spero che le cose mie a Napoli andaranno bene, (1) e di recuperare non solo la eredità di quella poverina di mia moglie, ma anco l' antifato; tanti favori ho avuti, ed ho da quelli Reverendissimi Cardinali Imperiali.

Questa sarà comune col Signor Arcidiacono, al quale per questa volta non scrivo, per espedirsi un corriero per Francia . V. S. mi raccomanderà a lui, al Sig. Enea, ed agli altri Signori e parenti; e N. S. le dia il fine de' suoi desiderj. Di Roma il primo di Maggio MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

19 Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Dice di scriverle brevemente per non aver tempo : le manda le liste del credito del Cerasolo, e della spesa che ha fatto nella Vigna.

Io farò breve, sì per non aver adesso tempo di scrivere, come perchè M. Maurizio mi ha detto di aver scritto lungamente . Con l' altro corriero

G 2 io

(1) Questa sua speranza andò fallita ; perciocchè non pur egli, ma nè anco Torquato dopo la morte di lui potè mai ottener cosa alcuna con mille favori ch' avesse e di Cardinali e di Principi.

io scriverò più diffusamente; perch' ora mi trovo occupatissimo. Le mando le liste del credito del Cerasolo, e della spesa c' ha fatto quest'anno presente nella Vigna sino a' XXI. del presente: ed in quest' ora ho pagato diciotto opere per far incannare la Vigna, e credo che ve ne anderanno poco meno d' altrettante. Io terrò conto d' ogni cosa, e con l' altre mie scriverò ciò che mi par che si faccia di detta Vigna. E perchè non ho tempo, bacio la mano a V. S. e faccio fine.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

20

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Torna a persuadere la Cavaliera che l' accordo col Cerasolo sia stato di suo vantaggio. Le promette di non far della Vigna se non quanto ella gli ha prescritto; e le dice che le cose sue di Napoli vanno assai male; ma che pure col favor del Cardinal d' Inghilterra spera che gli sarà fatta giustizia.

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Risponderò brevemente all' ultime lettere sue; e prima certificandovi che, ancorchè io non sia usato alli fastidj delle liti, io non avrei fatto accordo col Cerasolo, se v' avessi conosciuto l' utile de' vostri figliuoli; perchè questo fastidio di litigare sarebbe stato del procuratore, e d' un mio servidore. Ma la lite v' avrebbe portato in qualche danno insopportabile per la mala natura dell' avversario, e per la qualità de' tempi presenti. Io ho scritto circa la Vigna ciò che mi pareva necessario, ed ho inteso in risposta ciò che sarebbe il desiderio

vo-

voſtro ; il quale ſi eſeguirà , non ſpendendo coſa alcuna, ſe non ſolo per la cultura di eſſa Vigna ; ed ho ſpeſo fin a queſt' ora del mio in ſpeſe neceſſarie, come da M. Gio. Jacopo Taſſo , che ha Vigna ancor lui quì , vi potrete informare , da venti ſcudi : e biſognerà ancora ſpenderne alcuni altri prima che ſi vendemmj. Le ſpeſe delle Vigne di Roma, come dal detto intenderete, ſono grandi ; e ſe queſta voſtra Vigna non ſi riduce in termine , appoco appoco , che faccia ottanta , o cento barili di vino almeno l' anno , farà maggior la ſpeſa , che l' entrata . Ma perchè circa queſto ho ſcritto affai , ſapendo la voſtra volontà, ſi farà quanto comandate.

Le coſe mie di Napoli non potriano andar peggio , che le vanno , per non trovar perſona che difenda la cauſa di queſti figliuoli : perchè queſto nome di rebelle a queſti tempi d' adeſſo è ſpaventoso, e pochi ardiſcono di pigliar la protezione, ed ho gli avverſarj poſſenti. Nulladimeno io ſpero che la giuſtizia averà il ſuo loco , perchè ho avuti di molti favori : e per più ſicurtà del negozio ho preſo il cammino d' Inghilterra , e procuro col mezzo del Reverend. Cardinale (1), il quale è molto mio Signore , d' aver la grazia dal Re almeno della eredità materna e dell' antiſato ; perchè delle mie facultà non biſogna penſarvi, ſendo già ſtate vendute, ed incorporate al

G 3 fiſco.

(1) Reginaldo Polo, detto il Cardinal d' Inghilterra .

fisco . E di ottener questa grazia dal Re non ne sto in dubbio alcuno per la grande autorità che ha il Cardinale con Sua Maestà . Di quanto succederà di più , ne darò notizia a V. S. ; e perchè non so che altro scrivervi , pregandovi che mi raccomandiate al Sig. Arcidiacono , ed a voi stessa , farò fine . Di Roma alli xxix. di Maggio del MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

21

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Consiglia la Cavaliera a permettere che si scassi la Vigna per il molto vantaggio che ne trarrà ; le dà nuova del conto del Colombo , e ch' esso non vuol dar più denari ; che Cristoforo comincia a bene incamminarsi nelle lettere , e che egli s' è insieme co' putti ridotto in una Vigna di Monte Cavallo , ove si fermerà tutta la state .

Molto Magnifica Sig. mia Osserv. Io risponderò sommariamente alle lettere di V. S. , e prima ; che quanto alla Vigna non si faranno se non quelle spese che saranno necessarie ; perchè in effetto la Vigna , per esservi cattivo aere , è piuttosto da tener per utile , che per piacere : e non è dubbio che , attendendosi a beneficiarla , o si venderà buonissimo prezzo , o renderà grande utile a chi la terrà . E si conosce dall' esperienza ; perchè quel pezzo solo che è stato scassato , che è l'ottava parte della Vigna , quest'anno , e non è ancora in sua perfezione , farà più vino che tutto il resto della Vigna ; e spero che quest'an-

no

no che viene, farà venti barili di vino lui solo, sicchè mi pare che si abbia da scassare a pezzo a pezzo; nè venderla prima che sia del tutto bonificata. E io per me non la venderei, avendo un figliuolo a viver quì, dove bisognerà che pensi di viver chi farete Prete; sopra il quale dovete sperar (se sarà uomo dabbene) di far il fondamento della grandezza della Casa vostra; vedendosi per esperienza alla giornata che i Preti sono quelli che aggrandiscono le Case. E vi prometto, considerata la bontà del terreno della Vigna, la perfetta qualità delli vini, e delle frutta, che, scassata che sarà, e piantata d' arbori fruttiferi dove mancano, che sarà gran sostegno a qualsivoglia Casa grande: ancorchè, come intenderà da M. Gio. Giacomo Tasso, il governar delle Vigne quì costi assai. Farò rimediar a quella parte della casa che non patisce dilazione; il che si farà con poca spesa, essendoci le pietre.

Il Colombo fu l' altro giorno a lamentarsi da me, dicendomi di non voler dar più denari per le cause che vi deve aver scritte. E perchè mi disse d' aver sborsato tanta quantità di danari, mi parve strano, e lo pregai che mi mostrasse il conto. Ma perchè li mercanti hanno le sue faccende, e non vogliono perder il tempo in cose che lor non torna utile, le partite erano confuse, e in molti lochi, perchè non volevano la fatica di scrivere, pone d' aver dato danari per una cosa, che è per un' altra: e credo sia piuttosto per dimenticanza, che per inganno; perchè io tengo questi fratelli, e sono tenuti da altri,

per uomini dabbene . Io non so nel tempo che visse M. Geronimo , che dinari si pigliasse ; perchè lui aveva questa cura . Per conto di Cristofano (benchè contra mia volontà) per ordine della buona memoria del Cavaliere mandò due ruggi di grano, e una botte di vino . Nella lite credo che spendesse assai ; perchè , se ben mi ricordo , mi disse che 'l registro solo era costato quindici scudi . Dappoichè io ho questa cura , la maggior spesa che si è fatta , è stata delli sei mesi del verno che tenni i putti in dozzina , che devono esser ventiuo scudo d' oro . Ma perchè da mò innanzi V. S. stia con l' animo quieto , io ho dato ordine a Don Giovanni , che scriva partita per partita non solo i denari che si piglieranno , ma la causa perchè ; e sempre che si manderà a pagar li denari al mercante , se gli manderà anco il conto disteso , talmente ch' ogni tre , o quattro mesi potrete veder distesamente tutte le spese che si faranno ; e state sicura , che non si spenderà cosa alcuna senza bisogno . Gli è vero che Cristofano (come per l' ordinario sono i putti) è grandissimo consumator di panni , come anco Torquato mio ; e benchè io gli gridi , e gli riprenda , alla fine mi bisogna aver pazienza . E' un mese ch' io gli feci un par di calze , ed ha già cominciato a romperle : e , se non andasse ad una scuola dove vanno tutti figliuoli onorati , gliele farei portar rotte qualche giorno , per veder se a questo modo gli potessi far più accurati , o meno dissipatori delle robbe . Il putto comincia a camminar per la buona via delle lettere ;

re; e, ancorchè non v'abbia molta inclinazione, ha buono ingegno, e farà per vergogna quello forse che non farei per volontà: e sono intrato in grandissima speranza non solo che si faccia uomo di lettere, ma che debbia riuscir grand'uomo in questa Corte.

Quanto agli alimenti del putto, V. S. non n'abbia altro pensiero; che ancorchè la fortuna m'abbia tolto la roba, non m'ha tolto l'animo: e volesse Dio ch'io mi ritrovassi in casa mia, ch'io non le darei manco fastidio del suo vestire; ma spero che Dio e la virtù mia m'ajuteranno.

Io non voglio che li putti vadino alla Vigna, perchè si riscaldano; e quell'aere in questa stagione è cattivo; ma perchè abbino qualche dipor- to, ho procurato di aver la Vigna del Boccaccio, che è la più bella Vigna di Monte Cavallo; e il Sig. Duca di Palliano me l'ha concessa, e sono già otto giorni ch'io vi son venuto, dove staremo in questo buon aere tutta questa state; dipoi tornerò a stare in Monte Giordano per non aver questo verno a tornar li putti in dozzina, perchè la scuola è tanto vicina, che lor par- rà di star in una casa medesima. Non so che altro scriver a V. S. riservandomi qualche altra co- sa per un'altra volta. Le piacerà di raccoman- darmi al Sig. Arcidiacono, a se medesima, e alli figliuoli; che N. S. li contenti. Di Roma il dì 6. di Luglio MDLVI.

Parente e serv. di V. S.
il Tasso.

22 Alla

22

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. *Le dà buone nuove del Figliuolo , e le dice che il sospetto che non si rompa guerra tra l'Imperadore e'l Papa , conserva , ed accresce la carestia .*

Molto Magnifica Signora mia Osservandissima. Vi basterà con questa , poichè non ho altro che scrivervi , di saper la salute di Cristoforo , e di tutti noi. Quì si sta in gran sospetto che non si rompa guerra fra l'Imperadore e Sua Santità ; perchè si fanno provvisioni da una parte e dall'altra : e questo farà causa di conservar ed accrescer la carestia ; ancorchè si sia fatto più che mediocre raccolto di grano , e si speri buona vendemmia . Pur Dio , che tutto dispone a miglior fine che noi non sappiamo desiderare , vi darà rimedio : e non avendo altro che scrivervi , vi basciarerò la mano . Raccomandatemi al Sig. Arcidiacono , al Signor Enea , e agli parenti ed amici . N. Signore la faccia contenta . Di Roma li xx. di Giugno del LVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

23

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. *Le promette d' aver diligente cura della Vigna , che vi farà piantare e innestare degli alberi buoni , e che non farà se non quelle spese che sono più necessarie .*

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Risponderò brevemente alle lettere di V.S. delli iv. del pre-

presente ricevute il dì di S. Giovanni, alle quali non è necessaria altra risposta, avendole scritto altre volte circa questo particolare. Io goderò la Vigna, poichè così è sua volontà; e credo per fermo che, sendo ben governata, renderà più frutto di quello che ha renduto a chi l'ha tenuta sin quì; che certo aveva bisogno di venire in mia mano, o di persona simile. Io non farò altra spesa che riparar quel loco che minacciava rovina; al che non bisogna esser più tardo, perchè già si è aperto il muro infino sopra la porta. Mi farò dare i denari da M. Marc' Antonio Tasca (1), dove bisogneranno; il qual desidera di far servizio a V. S., e piacere a me. Similmente a suo tempo farò scassar un pezzo della Vigna solo; e l'assicuro che si farà con manco spesa e più utile della Vigna che non fece il Cerasolo; e vi si faranno piantar e innestare degli arbori buoni, in cambio di molti tristi che vi sono; che, da' fichi in fuori, non v'è frutto che vaglia; e quì i frutti buoni son d'utile grandissimo. V. S. potrà scrivere al Tasca, che in questo mezzo non mi mancherà del necessario. Quì sono stati, e sono tempi prodigiosi di venti, di piogge, di saette, che fanno paura a ogn'uno: Dio ce la mandi buona; e con questo farò fine.

Sarà

(1) Questo fu grande amico di Bernardo, e perciò volle farne onorevol menzione nel suo *Ama- digi*, ove nel Canto centesimo a carte 608. dice:

*E i miei consìvi il buon Tasca, e 'l Maffetto
Integri, e di prudente alto intelletto.*

Sarà contenta raccomandarmi al Sig. Arcidiacono, al Sig. Enea, a tutti gli amici e parenti. Di Roma il xxvii. di Giugno del LVI.

Parente e servitore di V. S.
il Tasso.

24

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Si lamenta con la Cavaliera perchè creda che egli non abbia fatte le spese necessarie nella Vigna; le accenna tutto ciò che ha fatto, e dice di avere ancora accordato il riparamento della casa.

Molto Magnifica Signora. V. S. vedrà ciò che scrive M. Gio. Giacomo Tasso a Don Giovanni, e mi maraviglio che V. S. gli abbia detto che la Vigna non era incannata, nè fatte le altre cose necessarie, avendovi scritto di mano in mano ciò che s'è fatto. E deve considerare che quando se le mandò il polizzino del Cennio, era nel principio di Maggio, come può vedere alla data della lettera, e che dopoi si son fatte tutte le spese necessarie che non avea fatte il Cerasolo, perchè la Vigna per mal governo non rendesse il frutto debito. E le prometto la fede di Gentiluomo, che dopoi ch' io l'ho, vi ho speso da ventidui scudi; ed ora bisogna farla zappar di nuovo, perchè per le piogge continue che sono state questo mese passato, l'erba è cresciuta tanto, che sovra avanza la vite. Me n' ho preso un poco di fastidio, perchè par che V. S. dubiti che per esser io occupato in altre cose, non mi lasci persuader a far spese che non sono necessarie:

per-

perchè ancora che le spese delle Vigne di Roma siano molto maggiori, e diverse da quelle degli altri lochi, sì ch' io ne posso aver poca pratica; non posso però esser ingannato; perchè la spesa che fanno i vicini che conterminano con la Vigna, m' insegna ciò ch' io ho da fare. Però non se ne pigli fastidio; e tanto più, poichè si contenta ch' io la godi, io v' ho posto un vignajo-lo, perchè tutte quelle poche frutta erano rubate; ma non gli do salario. Io voleva soprastar di rimediare la casa fin fatta la vendemmia, perchè li muratori svaligiano le uve; ma la casa veniva a basso, se non vi si rimediava subito; però vi farò por mano lunedì prossimo; e credo che la spesa non sarà molta, perchè ci sono le pietre; che a comprarle montariano assai. Ed ho fatto il partito col muratore, al giudizio d' ogni uno, il più sicuro del mondo; perchè io gli do dieci scudi per comprar calce e Pozzolana ed altre spese; e poichè sarà finito il lavoro, egli si contenta ch' io istesso elegga dui muratori pratici, e quel che sarà apprezzato da loro, ch' io glielo dia; non facendo però esso se non quella sola opera che basti a sicurar la casa che non ruini. Io ho fatto un par di calze a Cristoforo, che n'era senza, e farò anco un giubbone, perchè ne ha bisogno; nè torrò denari da alcuno per li suoi bisogni, finchè V. S. non scrive a M. Marc' Antonio; e stia con l'animo quieto, che non si farà spesa così nella Vigna, come per lui, che non sia più che necessaria ed utile; e con questo le
bascio

bascio le mani. Di Roma il dì 4. di Luglio.
MDLVI.

Di V. S. Parente e serv.
il Tasso.

25

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Le dà nuova della prigionia di Gio. Antonio de' Tassì; la consiglia a far carezze al Tassì apportatore di questa, e le accenna le spese fatte e da farsi per la Vigna.

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Io dubito che V. S. non avrà così spesso lettere da me, perchè il Sig. Gio. Antonio de' Tassì (1) è stato preso con tutta la famiglia sua, e, per quanto si dice, per cosa di Stato, di sorte che, se si
rompe

(1) Questo Gio. Antonio fu figliuolo legittimo di Silvestro di Giovanni de' Tassì, come appare da un Istromento rogato in Bergamo a' 29. Novembre del 1549. da Gio. Batista de' Raspis; e non già figliuolo naturale di Giovambatista Tasso, come si legge in un certo libracciò Francese. Essendo Maestro delle Poste Cesaree in Roma, fu preso con tutta la sua famiglia per sospetto che avesse mandate certe lettere al Duca d'Alba Vicerè di Napoli scritte da Garzia Lasso della Vega Agente del Re Filippo; nelle quali esortava il Duca ad assalir lo Stato Ecclesiastico, mentre era assai mal fornito. Delle circostanze, e dell' esito di questa faccenda vedi il Card. Pallavicino al lib. xiii. cap. xviii. della *Storia del Concilio di Trento*. Di questa presura fa pur menzione anche il Tuano nel libro xvii. della sua *Storia*.

rompe guerra con l' Imperadore, (come si dubita e quasi tien per fermo) o non ne uscirà mai di prigione , o non così presto . Io scriverò per tutte le altre vie che saprò ; Dio voglia che questi Imperiali non provochino S. Santità a far delle cose che non vorrebbe .

L' apportator di queste sarà M. Marc' Antonio Tasca , al quale V. S. è obbligata di far molte carezze per li piaceri e servizi che ne ha Cristoforo e noi tutti ; ancora che i Colombi non vogliano dar danari fin che non hanno ordine da M. Bartolommeo , e benchè esso prontissimamente si sia offerto di darmene per li bisogni di Cristoforo , non n' ho voluto pigliare ; fin che V. S. non li dà l' ordine , spenderò degli miei finchè n' averò . Io avendo avuto lettera da V. S. , nella quale mostrava di desiderar di saper la spesa che andava a rimediar a quella casa della Vigna , e vedendo anco che le era caro ch' io aspettassi la venuta di M. Gio. Giacomo , per sua soddisfazione , ancora ch' io n' avessi già dato l' ordine di cominciar l' altro giorno , ho voluto soddisfarla ; e tanto più che col farle levar un poco di peso di sopra da quella parte dove pativa , l' uomo si è assicurato per dui anni ; benchè non ci andava che venticinque scudi di spesa al più , perchè di fabbrica io son più pratico di M. Gio. Giacomo , avendo fatto fabbricar più di lui . Ha bisognato far arcoriare ed aoccare la Vigna per non perder le spese fatte ; che così fanno tutti i vicini , e v' andranno da trentasei in quaranta opere a due giulj per opera , perchè adesso son care per li grani ,

ni, per li fieni, e per le paglie che si allogano, ed otto giulj in un barile di vino, e cinque giulj per una zappa; perchè fra quelli ferri dello scalfare non ci sono zappe. N' ho voluto dar conto a V.S., acciocchè i Tutori vegghino il fatto dei pupilli, e che l' uomo non li vuole ingannare. Cristoforo, Dio grazia, sta bene. Orchè le mie cose di Napoli andavano bene, ed avevano tornata Cornelia in Napoli, disperati di non poterla maritar senza consenso mio, dubito che non si mova qualche guerra che mi sia di grandissimo impedimento. Dio faccia quello che è più suo servizio; e con questo fine raccomandandomi a tutti, non dirò altro. Di Roma il dì x. di Luglio MDLVI.

Parente e serv. di V. S.
il Taffo.

26 Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Pel timore ch' era in Roma di vicina guerra e di peste, stimando di doverfi ritirare in qualche luogo sicuro, prega la Cavaliera a dare ordine che, in caso d' averne bisogno, gli sieno pagati cinquanta scudi.

Molto Magnifica Signora mia Offerv. Un savio e prudente nocchiero deve in mezzo della tranquillità prevedere la tempesta, e provvedersi di tutte le cose necessarie per potersi difendere dalla fortuna. Quì per miracolo di Dio si è scoperto un trattato che Imperiali praticavano per pigliar, e rovinar questa Città con morte e rovina d' onore e di roba di tanti poveri innocenti

tr (1). Ed ancorchè Sua Santità, come prudentissima, abbia provvisto, e provveda tuttavia alle cose necessarie, perchè questa Patria stia sicura; nulladimeno i possibili sono infiniti, e la insolenzia e rapacità de' Cesarei tanta, che potrebbero tentar questa impresa. Benchè, se volete ch' io vi dica ciò ch' io ne credo, non penso che siano alla scoperta per romper altrimenti; perchè all' improvviso e di nascosto forse lor sarebbe stato facile e sicuro quello che ora sarebbe difficile e pericoloso. Dall' altra parte, la peste è già in due, o tre parti d' Italia, alla Corte dell' Imperadore, d' onde ogni giorno vengono genti qui, e in Marsilia; dove ora imbarcherà il Reverendiss. Caraffa (2) con tanti Gentiluomini, di sorte ch' io dubito, e potrebbe esser di leggiero, che s' infettasse anco questa Città; e tanto più che non v' è, nè per altro tempo ci fu mai, quella provvisione e cura che sarebbe necessaria in questi casi così periclosi. Però accascando (che Dio non

H

vo-

(1) Questo trattato scoperto per miracolo non fu che la lettera di Garzia Lasso della Vega accennata di sopra; dalla quale si comprendeva che i ministri di Cesare e del Re Filippo macchinassero apertamente contra lo Stato Pontificio, e contra la stessa Città di Roma. La qual cosa indicavan pure varj preparamenti che il Vicerè andava facendo in Napoli e nel Regno: del che veggasi il Pallavicino al luogo citato.

(2) Il Cardinal Carlo Caraffa nipotè di Paolo Quarto, ch' era stato dal Zio spedito in Francia per indurre il Re Arrigo ad una lega.

voglia) una delle due cose, farebbe necessario, per non perdermi insieme con questi figliuoli, ritirarmi fuora di Roma in qualche parte sicura dall' un pericolo, e dall' altro, e in loco dove i putti per difetto di maestro non perdessero il tempo, ora che sono in un bel corso d' imparare. E perchè V. S. sa che non mi sono rimaste altre facultà, essendo già morta mia moglie, e le robe della poverina sequestrate per la Corte, che la mia provvisione; e che chi non ha roba, non ha credito, perchè in questa qualità di tempi ogniun tien stretta la borsa; la prego che voglia ordinar quì a un mercantè, e sarà bene che lo dica a M. Marc' Antonio Tasca; perchè li Colombi o non hanno, o non vogliono aver la comodità; che in questo caso solo ch' io m' avessi a partir di Roma, mi vogliano accomodar di cinquanta scudi, acciocchè per mancamento di danari, che in quei bisogni sono difficili da ritrovare, e che ogni cosa si vende un occhio d' uomo, non mettesse in pericolo li figliuoli e me: e se forse le parerà troppo, considerata la ragione della spesa che per ragione a Cristoforo solo toccherebbe, abbiate pazienza, e pensate che se in questa fortuna nella qual mi trovo, senza l' obbligo di vostro figliuolo, ve li domandassi in prestito, o in dono, che vi sarebbe vergogna il dir di nò. Io spero nella bontà di Dio che non n' avremo bisogno; nè io li torrò per altro bisogno alcuno che per questo straordinario; perchè, come V. S. sa, in que' tempi bisogna non solamente spender li denari, ma gettarli. E perchè siate sicura che
non

non si piglieranno se non per questo effetto, date la commissione limitata. Rincrescemi di non trovarmi in quel grado che m' ha tolto la malignità della mia fortuna ; che non vi lasciarei aver fastidio nè di questo, nè di altro ; ma faccio per necessità quello che , avendo il modo , non farei per volontà . Vi ristorerò , se pur averete questa spesa , (che non credo) con qualche cosa che vi deverà esser più cara . Non vi scriverò altro per ora : vi piacerà di raccomandarmi al Sig. Arcidiacono , e a tutti gli parenti ed amici , ed a voi stessa . Di Roma il dì xviii. di Luglio.

MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

27 Alla Medesima a Bergamo.

Argo. Le scrive che i tumulti di guerra vanno ad ognora crescendo ; ch' egli sta sull' avviso per non incorrer in qualche pericolo ; e che la prega a far quella provvisione che le disse nell' altre sue .

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Questi tumulti di guerra vanno ad ognora crescendo ; Imperiali armano con gran diligenza, il medesimo fa la Santità di N. Signore : se l' uno e l' altro lo faccino per offesa o per difesa , difficilmente si può giudicare ; perchè ancora che Imperiali bravino in apparenza, nel secreto mostrano piuttosto d' aver timore che lor sia mossa guerra, che disegno di moverla ad altri . E perchè questi Cardinali Imperiali si sono traposti per suspender le

cose, acciocchè nè dall' una parte , nè dall' altra si faccia alcun motivo finchè non vien la risposta dell' Imperadore, al quale oggi hanno espedito, non desiderando il Re di Francia di romper la tregua, come si tien per fermo; potrebbe esser facilmente che questi rumori s' acquietassero; il che si vederà alla venuta del Reverendiss. Caraffa, che farà fra dieci, o quindici giorni.

Io sto sopra l'avviso per non incorrer con questi figliuoli in qualche pericolo: caso che le cose non succedessero, come si spera, V. S. faccia quella provvisione che nell'altre mie vi scrissi; che il medesimo fo io di qua affine che per non aver il modo non s' incorra in uno delli duoi pericoli che le ho scritto; e non dia l'ordine alli Colombi, perchè o non hanno il modo, o servono mal volentieri. E con questo fine bacio le mani a V. S., al Sig. Arcidiacono, agli figliuoli, amici e parenti. Di Roma il dì xxv. di Luglio. MDLVI.

Parente e servitor di V. S.
il Tasso.

28 Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Ringrazia la Cavaliere del dono de' frutti della Vigna, e della lettera di cambio che gli ha mandata. Le dà pur nuova de' miglioramenti che ha fatto, e che è per fare alla Vigna; assicurandola che dopo la potrà vendere con assai maggior vantaggio.

Molto Magnifica Signora mia Osserv. Ho ricevute due lettere di V. S. quasi in un medesimo
tem-

tempo , una che parla della Vigna ; in risposta della quale non dirò altro se non che accettando la cortese offerta, poichè la qualità del mio stato presente non sopporta altrimenti, procurerò di ricompensarla col buon governo del figliuolo ; rendendola certa che, s' io mi fossi ritrovato in quello stato dal quale m' ha tolto la malignità della mia fortuna , io avrei piuttosto voluto usare , che accettar la cortesia. L' altra con la lettera del cambio delli cinquanta scudi , la qual m' è stata cara , ancorchè io sia quasi certo per conto di guerra di non averla ad usare ; benchè i romori de' tamburi , e le ruine di monasteri e di case sian grandi , e V. S. lo vedrà nelle prime ch' io le scriverò. Spero anco nella bontà di Dio che ci difenderà dalla peste ; perchè quelli sospetti dell' altro giorno riuscirono vani. Io presenterò la lettera, e la farò accettare al mercante , e la serbarò per lo bisogno , ponendo quella clausula alla mia volontà , che V. S. ha lasciato di porre alla lettera per mia riputazione . Io so che non mancheriano compratori della Vigna ; ma so anco che volendola vender in questo stato che si ritrova , farebbe un buttarla , e non venderla ; perchè dall' uve in fuori , che tutte sono elettissime , e dui piedi di fichi , non v' è frutto che si possa mangiare da' gentiluomini , nè vendere. Già si sono innestati , e farò innestar tutto il resto di frutti elettissimi ; sicchè migliorata la condizione della Vigna , troverete da venderla , e non da buttarla. Or vivete lieta , e raccomandatemi al Sig. Arcidiacono , alli figliuoli , ed a voi

stessa. Di Roma il XXI. di Agosto. MDLVI.

Parente e servitor
il Tasso.

29

Alla Medesima a Bergamo.

ARG. Si scusa di non le aver scritto dopo la partenza de' figliuoli, avendo dovuto abbandonar Roma per paura degl' Imperiali. Le dà nuova di ciò che ha fatto nella Vigna, e ringraziandola delle cortesie usate a Torquato suo, le significa i favori ch' esso ha ricevuti dal Duca d' Urbino.

Molto Magnifica Sig. mia Osserv. Potrebbe esser di leggiero che V. S. si meravigliasse che dopo la partita delli figliuoli io non le abbia scritto: però è bene che, scrivendole la cagione, io le toglia ogni onesta causa di maraviglia. La saprà che il giorno doppoi che i putti si posero in cammino, i nemici corsero (o il timore fece agli uomini parer così) di forte che si ferirono tutte le botteghe, e beato chi poteva fuggir con le sue robe in borgo, con tanto disordine, e con tanta viltà, che mille uomini avriano presa Roma (1). Ond' io vedendo tanto disordine, la

(1) Un tumulto sì grande fu in Roma cagionato dalle vicine perdite, e dalla stranezza che gl' Imperiali usata avevano rubando e danneggiando senza misura quelle prime Terre che venne lor fatto di occupare. Perciocchè il Duca d' Alba s' era già fatto padrone di Tivoli Città forte presso a Roma, di Nettuno fabbricato sul mare, e, quel che è più, della fortezza d' Ostia, luogo così importante e vicino;

la poca provvisione che v'era per la difesa, la mala satisfazion del popolo, e massime de' Romani per le ruine delle Vigne e delle case, che si facevano tutto giorno, la carestia grande d'ogni cosa, che di giorno in giorno si farebbe maggiore, il pericolo della vita, e di queste poche reliquie che mi sono rimaste della mia ruina, per esser io rebelle dell'Imperadore, mi risolsi di partire; e con fatica avuta licenza da que' Signori, non avendola possuta aver così subito per le robe, lasciai quattro casse e quattro balle raccomandate ad un mercante, che, avuta la licenzia, me le mandasse, e ad un ribaldello mio servitore la casa col resto delle robe; men'andai solo con due camiscie, e con l'Opera mia (1), e con duo servitori: il che è stato con tanta spesa, incomodo, e danno mio, che me ne sentirò per parecchi giorni. Non si vergognavano i facchini in que' romori di chieder mezzo ed uno ducato per carico, duoi e tre giulj a far una balla: tant'è ch'io non mi sono condotto quì, che fra li muli, i cavalli, e le altre spese ordinarie ed straordinarie, io non abbia speso ottanta ducati. Questi fastidj, questo moto, Signora mia, sono stati cagione ch'io non v'ho scritto, come prima. V. S. sa ch'io le scrissi ch'io non pigliarei li 50. ducati se non in caso che fosse necessario di partir di Roma; e che le scrissi che facesse conto d'

H 4

im-

cino; onde non è maraviglia se il popolo impaurisse cotanto. V. il Pallavicino lib. 13. cap. 20.

(1) Cioè il Poema dell'Amadigi.

imprestarmeli: perchè la mia provvisione veniva di Francia di quartiere in quartiere, e che talvolta si trasportava un mese di più, e che in quelli romori difficilmente si trovavano amici. Per queste medesime ragioni gli pigliai, e non pur questi, ma il mio quartiere d' Ottobre con grandissimo interesse, bisognandomi pagar alcuni mercanti miei creditori; come le dirà M. Maurizio, che di sua mano n' ha pagati parte. V. S. faccia stima d' avermeli prestati, e creda, se non così presto, che le faranno almeno restituiti con molta gratitudine e molta cortesia. Nella mia prospera fortuna ho mostrato chi sono, e nell' avversa mi conservo nella mia dignità tanto onoratamente, ch' io non posso esser ripreso; nè la mia fortuna, che m' ha tolto la roba, m' ha potuto torre nè la virtù mia, nè l' animo di Gentiluomo, ch' io ho mostrato sempre. So che non vi ringrescerà che in questa mia necessità abbia preso piuttosto sicurtà di voi, che d' altri, per molti rispetti, ch' io voglio lasciar alla considerazione della vostra prudenzia.

Alla Vigna si fecero cinque botte di vino, e doi d' acquato; doi n' ebbe il Tasca, l' altre ch' avea tenute per me, le diedi a M. Lodovico Aleni, non trovandosi uomo che volesse comprar nè vino, nè altro per niun prezzo. M. Maurizio, che farà tosto a Bergamo, e s' affaticò di venderlo, vi dirà il prezzo. Intendo che V. S. vuol vender la Vigna; il che mi par impossibile; perchè finchè non ha fine questa guerra, non si troveranno compradori. Io v' ho posto un vignajo
lo

lo pratico, ed uomo dabbene, e mi parrebbe che ve lo lasciasse, e la facesse governare finchè la potrà vendere. Mi rincresce che dopo la partita mia, per quanto m'è stato scritto, hanno tagliato tutta la siepe per li bastioni, e dubitavano delle viti; però ho scritto che si poti, perchè si contentino delle fascine. Le fascine che vi lascid il Cerafola, da 300. in fuori che si tolsero per lo forno, vi sono ancora, e tutte le pietre. Avendole a por vignajolo, non cambj quello, perchè è uomo dabbene. Pur io torno a dirle ora; che non si crederà che lo faccia per goderla; che volendola vendere, la getterà, per le ragioni che altre volte le ho scritto.

Per la sua, e per relazione di M. Gio. Giacompo ho inteso l'amorevolezza che mostra a Torquato mio (1), della quale non ne son mai stato in dubbio, avendola conosciuta per Donna d'onore, e misurando dall'animo mio il suo. Io non la voglio ringraziare, perchè spero, e desidero di pagar quest'obbligo con altro che belle parole.

Che Don Gio. usi quelli termini, mi rincresce; ma il povero uomo deve aver rispetto; parendogli che con li 50. ducati ch'io ho presi, io vi abbia pur data troppo gravezza, e tanto più

(1) Questa fu la prima volta che Torquato vide la Patria sua, passando di poco il dodicesimo anno; e ci ricevette quelle amorevolezze, e dimostrazioni d'affetto che si convenivano al parentado che ci aveva, e al merito della sua bellissima indole.

più ch' io gli aveva promesso di mandar danari ; e li avrei mandati , se il Tasta non m' avesse detto d' aver dato ordine al fratello che non gli manchi ad ogni suo bisogno ; non perch' io diffidi della sua cortesia , ma per non darvi tanta gravanza .

Io venni a Ravenna con animo per la comodità del vivere di fermarmici : ma il Sig. Duca d' Urbino (1) con una sua cortesissima lettera m' invitò a tornar a Pesaro, offerendomi per mia abitazione la stanza del suo Barchetto, loco fabbricato dal Padre per le sue delizie, e atto a poetare . Ond' io per non ricusar la cortesia di tal Signore , me ne son tornato quì . S. Eccellenza mi fece por ad ordine la stanza , dove starò fino ad una Sede Vacante, dandomi Dio vita ; deliberato di non tornar a Roma prima ; non vedendovi modo che mi meni al fine del mio disegno . In questo mezzo farò stampar l' Opera mia , e la manderò al Re (2), il quale non solo la desidera , e la domanda , ma mi ha promesso tanto , ch' io non avrò bisogno dell' ajuto degli amici . Ma per non dar più molestia a V. S. , e perch' io non posso scriver più lungamente di mia mano , farò
fine,

(1) Guidubaldo secondo, gran Mecenate de' Letterati.

(2) A Filippo II. Re di Spagna , a cui lo indirizzò dopo d' essersi disgustato col Principe di Salerno, per riguardo del quale lo dedicava da principio al Re Arrigo di Francia . V. la lettera 36. di questo volume.

fine, pregando N. S. che la faccia contenta . Di
Pesaro il xxv. d' Ottobre del LVI.

Io non scriverò sì spesso come a Roma , per
non aver comodità di mandar le lettere, bisognan-
do mandarle per la via di Roma. Credo che quell'
aria conferisca a Torquato , perchè è di una me-
desima qualità che quella di Sorrento , dov' ei
nacque ; e pensarei di lasciarlo costì fin che mi
conducessi a Padova , se avesse modo d' imparare
(1). Ma quando nò , lo farò venir quì , sendo
certo che il Sig. Duca mi farà grazia ch'egli va-
da a imparar col Prencipe suo figliuolo.

Di V. S. Parente e serv.
il Tasso.

30 Al Molto Magnifico e come figliuolo
onorato il Signor Enea
de' Tassi (2). Bergamo.

ARG. *Invita il Sig. Enea a venire a star i mesi del cal-
do con esso lui all' Imperiale , dandogli speranza che sieno
per farsi varie giostre e feste , succedendo il matrimonio di
Donna Verginia .*

Molto Magnifico come figliuolo onorato . Io
non

(1) Torquato ebbe pur troppo il modo d' impa-
rare in Bergamo ; poichè di Latine e Greche lettere ci
fu altamente ammaestrato , per usar le parole di Pao-
lo Beni nell' introduzione del suo *Commento sopra la
Gerusalemme*, impresso in Padova per Francesco Bol-
zetta l' anno 1516. a cart. 10.

(2) Questo Enea figliuolo di Gio. Jacopo , e
fra-

non vorrei che questi mesi del caldo, e delle vacanze li passaste oziosamente; e desiderarei, poichè non posso mostrar l'animo ch'io tengo di pagar le obbligazioni ch'io ho alle SS. VV. in tener Cristoforo appresso di me, rivedervi quì più lungamente, e con più comodità. E perchè succedendo il matrimonio della Signora Donna Virginia, S. E. farà recitar Commedie, e far Giostre, ed altre feste grandi; io vi prego carissimamente che siate contento, per far favore a me, di venir a stare questi mesi del caldo quì, ed a godervi queste feste. E perchè non ho voluto andare con S. E. ad Urbino, e mi sto a godere questa bella stanza dell' Imperiale, la bellezza della quale voi sapete, non vi dia fastidio la solitudine; perchè quì non vi mancheranno trattenimenti e piaceri di più forti; e, fatte queste feste, (se si faranno) io vi compagnarò fino a Padova, dove lascerò anco Torquato. E' bene che praticiate le Corti, dove s' impara la creanza, a fine che la sia l'ornamento dell'animo vostro: effendochè niuna parte può avere un Gentiluomo che lo faccia più onorato che questa. So che la Signora Cavaliere si contenterà di farmi questa grazia, e che non venendo, non mancherà se non da voi; di cui mi dorria, non avendo possu-
to

fratello di Cristoforo, fu un illustre e splendidissimo Cavaliere, ed ebbe due figliuoli, Gio. Girolamo, Abate, Preposito, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Lucillo, Cavalier di S. Stefano; di cui si darà qualche notizia a suo luogo.

to ottener questo favore. E frattanto vi bacio la mano, e saluto Cristoforo, pregando il nostro Signore che vi faccia contento. Di Pesaro il dì 2. Luglio del MDLVIII.

Di V. S. come padre
il Tasso.

31 Alla Molto Magnifica Signora la Signora
Cavaliera Pace Gromella. Bergamo.

ARG. Significa alla Cavaliera il desiderio che ha di servirla in qualche cosa che le sia di soddisfazione; e che venendo a Roma, averà forse comodità di vederla, e di conoscerla.

Molto Magnifica Signora. Poichè M. Gabriele farà l'apportatore di queste, e potrà far fede a V. S. della salute nostra, io non piglierò fatica di fare il medesimo. Ma non potendo egli fare a gran lunga testimonio del desiderio ch'io ho di farle servizio, la saperà da questa mia che sempre mi farà grazia che si vaglia dell'opera mia, se da queste bande farà cosa che le sia di soddisfazione. M. Geronimo mi diede speranza che la S. V. forse a questo Novembre verrà a Roma: se a Dio piacerà che così sia, forse averò comodità di vederla, e di soddisfare in parte all'animo mio. E, poichè questa non ha da servire per altro, le bacierò le mani pregando N. S. che la conservi insieme col Sig. Cavaliero, e con li figliuo-

figliuoli. Di Salerno il xxiii. di Settembre.
MDXLIX.

Di V. S. che desidera servirla
Porcia de' Rossi (1).

32 Al Molto Eccellente Sig. mio Osserv.
Il Sig. Speron Speroni (2). a Padova.

ARG. Significa allo Sperone il desiderio che ha di trattenerfi con lui , e che d' ordine del suo Principe si ferma in Venezia. Gli dimanda la sua casa di Murano , quando non gli sia di molto incomodo.

Molto Eccellente Signor mio Osserv. Le mie
continue occupazioni , e la vostra assenza non
con-

(1) Benchè la sottoscrizione sia di mano di Porzia de' Rossi , pure si comprende essere stata scritta dal Marito; e perciò s'è stimato bene di pubblicarla insieme coll' altre.

(2) Speron Speroni degli Alvarotti, Cavalier Padovano, Filosofo, Poeta ed Oratore celebratissimo, fu uno de' maggiori amici del Tasso; il quale lo tene sempre in così gran pregio, che volle porre sotto il suo giudizio ogni cosa che di mano in mano andava scrivendo. Quindi in un Sonetto, che nell' edizione da me procurata è il CLIII., lo chiama

Giudice de' miei scritti accorto e saggio.

e in un altro, che è il CCXLIII. dice,

O Speron, del mio ingegno unico duse.

Anch' egli però fece molta stima del Tasso; onde lo introdusse per Interlocutore nel primo de' suoi Dialoghi insieme con Niccolò Grazia, e col Molza; del qual onore nella settantesima lettera del primo volume

consentono ch' io possa godere di voi nè con la presenza, nè con lettere: ond' io, che principalmente ho desiderato di venir quì per partir l'ore con esso voi, me ne trovo quasi più lontano che quand' io era a Napoli. Pazienzia. io sono sforzato di servire al tempo, ed alle occasioni che porta seco. Il Signor Principe parte, e mi lascia quì, sì perch' io possa (accascando) negoziar con questi Signori; sì perch' io sia vicino al Cardinale di Tornone, e di Ferrara, che governano le cose d' Italia per lo Cristianissimo. Desideraria questi tre mesi del caldo star a Murano. Il Magn. Molino nostro (1) mi ha detto che non sete per tornar nella casa vostra fin al verno. Se così è, che con vostra comodità poteste farmene guardatore, mi sarà caro: se ancorò nò, non voglio il mio comodo col vostro incomodo. Vivete lieto, ed amatemi. Di Venezia il xix. di Luglio. MDLII.

 33 Al

lume se gli protesta obbligatissimo. Visse sino all' ottantesimo ottavo anno, ed ebbe nella Cattedrale di Padova solennissimi funerali.

(1) Girolamo Molino, Gentiluomo Viniziano, e Poeta celebre, le di cui vaghe Rime furono da Celio Magno pubblicate in Venezia nel 1573. in 8.

33

Al Medesimo a Padova.

ARG. Gli dà nuova che essendosi mutato d'opinione il Principe, in luogo di riposarsi, s'apparecchia a lungo cammino; onde non potrà più servirsi della cortesia dell'Eletto d'Aquileja. Gli promette pure di venire a starsi con lui un giorno intero.

Molto Eccell. Sig. mio Osserv. Il Sig. Principe mutò opinione, e dov'io credea di riposarmi, m'apparecchio a lungo cammino: sicchè non è più bisogno di far prova della molta cortesia dell'Eletto d'Aquileja (1), alle cui virtù son tanto obbligato, che niuno piacere, o beneficio che ricevessi da S. S. Reverendissima, mi potrebbe obligar più. Voi non ringrazio, per non far torto all'amicizia che è fra noi, ed alla infinita affezione ch'io vi porto; alla quale per molto che facciate per me, farete sempre tenuto. Io credeva di rispondervi con la lingua, e non con la penna: però son stato tanto; ma son stato tirato da una occupazione in un'altra, senz'avvedermene fin' a quest'ora. Mercordì verrò a godermi di voi a Vigodarzere il giorno intiero. In questo mezzo vivete lieto, ed amatemi; che sete obbligato di farlo. Di Venezia il xxiii. di Luglio. MDLII.

34 Al

(1) Questo fu Daniel Barbaro, Prelato dottissimo, e tanto amico dello Sperone, che senza sua saputa fece stampare i Dialoghi di lui, a Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno, indirizzandoli.

ARG. Riprende modestamente la negligenza dello Sperone in rispondere alle sue lettere, come a quelle d'un altro Gentiluomo, e lo prega ad ammendarfene.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Io non m'ho mai preso dispiacere della negligenza che avete molte volte usata in risponder alle mie lettere; sì perch' io amo più le vostre comodità, che il mio piacere; sì ancora perchè la maggior parte delle lettere ch' io v'ho scritte da molt'anni in quà, sono state piuttosto per mostrarvi l'osservanza mia verso di voi, che per alcun bisogno ch' io avessi dell' opera e favor vostro. Ora io vi vo' confessar il vero ch' io n'ho preso grandissimo dispiacere; perchè avrei pensato che in questo caso, dove il consiglio e giudizio vostro m'importa tanto, deste vincer la negligenza della vostra natura: sapendo voi quanto sete obbligato all' infinita affezione che v'ho di continuo portata, e porterò sempre; ed all' opinione che ho sempre avuta del vostro giudizio. Ho pigliato anco dispiacere che avendovi quel Gentiluomo (1) per accompagnar le lettere mie, poichè il Card. Tornone non veniva a Padova, scrit-

I

to

(1) Intende Vincenzo Laureo Calabrese, Medico del Card. di Tornone; come appare da una sua lettera a carte 336. del quinto Tomo dell' Opere dello Sperone.

to una cortesissima lettera, non gli abbiate risposto : perchè le sue rare ed onorate qualità meritano che la sua amicizia sia desiderata, non disprezzata . Pur mi consolo con la speranza ch' io ho che dopo la data delle lettere sue , che sono de' 25. del passato, gli abbiate risposto, e scritto anche a me. Se non l'avete fatto , fatelo vi prego ; e non ricusate l' amicizia d' un caro Gentiluomo . Nè v' incresca, se pur merito tanto , di scrivermi il vostro parere circa le due difficoltà ch' io v' ho scritto , senza il quale non posso riveder l' Opera. Fatelo, Sig. mio, che sete obbligato, per l' affezione ed osservanzia ch' io vi porto , a far maggior cosa per me ; e vi bacio la mano. Di Pefaro il XII. di Novembre del LVII.

35

Al Medesimo a Padova.

ARG. Essendo lo Sperone rimasto offeso dalla lettera antecedente, il Tasso accusa la propria inavvertenza, e procura di rimettersegli in grazia.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Io non voglio iscusar il mio errore, perchè non potrei farlo ch' io non offendeffi voi ; ed a me basta che se è stato errore di poca prudenzia , non è stato mala intenzione. Dirò ben tanto, che la penitenzia ch' io n' ho fatta con l' infinito dispiacer e sdegno ch' io n' ho preso contra me stesso, è stata molto maggiore che non meritava la qualità del fallo. Ma purchè sia del tutto purgato l' animo vostro, e scancellata ogni offesa che disavvedutamente v' avesse fatta la lettera mia ; ogni dispia-

dispiacere ch' io n' abbia preso (che non è stato poco), mi tornerà in gioco e piacere . Che certo di quante sciagure che mi porta ogni giorno la malignità della fortuna mia , questa d' esser per mia cagione privato della vostra amicizia , dalla quale n' ho ricevuta , e spero di riceverne tanta riputazione , mi parrebbe di gran lunga maggiore . Io mi sento d' avere per molti beneficj ricevuti , e molti ufficj di cortesia e di prudenzia usati verso me , infinita obbligazione al Sig. Vincenzio Laureo ; ma di nulla cosa più che di questa . E perchè l' obbligazione di questa mia grazia (che così mi piace di nominarla) parte si deve all' amorevole e prudente ufficio di detto Gentiluomo , e parte alla gentilezza della vostra virtuosa natura ; avendo ringraziato lui , rendo infinite grazie a voi ; pregandovi che mi vogliate riporre in quella medesima parte dell' animo vostro , dove vi piacque di pormi già molt' anni sono : che , se per altro non lo merito , l' affezione ed osservanzia ch' io vi porto , cresciuta ognora insieme coi vostri meriti , merita che m' amiate molto . Aspettarò con desiderio (quando però vi tornerà comodo di scrivermi) le lettere vostre . In questo mezzo contentandovi ch' io viva nella grazia vostra , voi vivete col favor di Dio lieto e felice . Di Pesaro il xxix. di Gennaro del LVIII.

ARG. *Dolendosi della ingratitudine del Principe di Salerno, annunzia allo Sperone di aver presa nuova servitù col Duca d' Urbino con onoratissime condizioni.*

Molto Eccellente Signor mio Offerv. I miei nuovi fastidj causati dall' ingratitudine del Principe, il quale del tutto dimenticatosi della mia lunga e fedel servitù, e non attendendomi ciò che a bocca, e con lettere, e con testimonio di vive voci m' aveva promesso, e doveva osservarmi (1), m' ha posto in necessità in questa età, e dopo l' averlo servito venticinque anni di pigliar nuova servitù con questo Eccell. Duca, certo con onoratissima condizione. Io non so ancora a che S. E. si voglia servir di me; nè, per quanto mi par di conoscere, lo saprò fin che non è certo che'l Rè Cattolico mi voglia ritornar nella grazia sua; la quale con l' autorità di S. E. si procura per molte vie (2). Io spero col favor di questo Principe

(1) Forse accenna i trecento scudi d' oro annui che il Principe gli avea assegnati sopra la provvisione della sua Compagnia, e che poi con certe colorate scuse, e con istrano esempio d' ingratitudine si ritolse; del che veggasi la 143. lettera del secondo Volume.

(2) Leggesi anche intorno a ciò una lettera di Girolamo Ruscelli al Re Filippo; la quale fu stampata a carte 209. del primo Volume delle *Lettere di Principi*. In Venezia 1562. appresso Giordano Ziletti.

cipe di ricuperar non le mie facultà, le quali per la più parte il Prencipe mi aveva donate senza assenso dell' Imperatore ; la qual donazione , non avendo esso figliuoli , viene a esser invalida , e l' altre sono state donate e vendute ; ma almeno di cinquemila ducati della dote ed antifato della meschina di mia moglie ; parte contra ogni giustizia ritornata a' miei cognati , parte alla camera regia . Questo ho voluto dirvi sì perchè sappiate in che stato si trova un vostro amico e servitore , che v' ama ed osserva più che persona del mondo , sì per ifcusar il mio lungo silenzio . Il Poema , poichè è mancata la cagione che mi spingeva a stamparlo , che era la necessità , nella quale un anno e mezzo m' ha tenuto quell' ingrattissimo Prencipe , il quale senza rispetto avere alla sua dignità , venticinque millia ducati , che gli dà il Rè da spender l' anno , tutti spende nelle sue vanità , sicchè è poi necessitato di mancar al suo debito , ed al suo onore in molte cose , e con molti ; dormirà ancor qualche giorno , e tanto maggiormente avendogli io fatto far questa nuova metamorfosi dal Re di Francia a quel di Spagna ; il che mi dà fatica di rassettar e mutar di molte cose . Io non voglio mandarvelo fin tanto che non ho data miglior forma a tutte quelle parti che da me conosco essere imperfette . Lo manderò poi con speranza che dobbiate far con lui quell' amorevole e prudente officio che avete fatto con l' altre mie composizioni : che , se pur spero ch' abbia da piacer al mondo , la mia speranza non è fondata sovra altro sostegno , che

quello del vostro giudizio, e della virtù e cortesia vostra. Io voleva scrivervi una lunga lettera per aver il vostro parere sovra alcune considerazioni che mi moveno in quest' Opera; ma essendomi venuta all' improvviso l' occasione dell' apportator di queste, il quale è un creato della Sig. Duchessa, che S. E. manda costì per studiare, stracco e pieno di sonno ho scritto questo poco. Vi raccomando questo giovane, il quale la Signora Duchessa ama, ed averà a grado ogni favor che gli farà fatto; ed io lo riceverò a singolarissimo piacere, e lo porrò con tante altre obbligazioni ch' io mi sento d' avervi. Ma io voglio andar a dormire: vivete lieto, ed amatemi, poichè io amo ed osservo voi sovra tutti gli altri. Di Pesaro il VII. di Novembre del LVIII.

37

Al Medesimo a Padova.

ARG. Si scusa di non aver potuto fare un negozio dello Sperone, per essere stato occupatissimo in un Ragionamento, che si lesse nell' Accademia. Gli promette però di servirlo quanto prima, e di dargliene avviso.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Io son stato questi duo giorni occupato intorno al Ragionamento della Teologia, che jeri con grandissimo concorso, applauso, e commendazione di tutti si lesse nell' Accademia (1), ai Prelati che si trovava-

(1) Intende l' Accademia Viniziana, che appunto verso il principio del 1558. era stata creta,
e di

vavano nella Città, al Clar. Navagero (1), ed altri Senatori, ed a sei principali mercanti di tutte le nazioni: il che spero che siccome ha portato una grandissima riputazione all' Accademia, che sia ancora per recarle molto utile. per questa cagione non ho prima scritto a V. S. nè fatto il suo negozio. Domani andrò col Clariss. Badoaro (2), il quale prontissimamente s'offerse non solo a fare quest' opera, ma tutto quello che possa tornare a piacere e beneficio di V. S.; e del tutto le darò notizia. In questo mezzo mi conservi nella buona grazia sua, e viva felice. Di Vinegia li 9. di Giugno del LIX.

38

Al Medesimo.

ARG. Gli dice che M. Adriano non è in caso di servirlo per mettere in musica una cosa sua, bensì lo farà un suo Nipote; e che per mezzo di Torquato gli manda alcuni quinterni dell' Amadigi.

Molto Eccellente Sig. mio Offerv. Io dissi d'aver parlato a M. Adriano per far quanto V. S.

I 4

m'ave-

e di cui il nostro Tasso fu Cancelliere; come afferma il Chiarissimo Abate Quadrio a carte 88. del primo Volume della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia*. Edizione Veneta.

(1) Bernardo Navagero, uomo letteratissimo, che fu poi Cardinale.

(2) Federigo Badoaro, Senatore Viniziano, ed Oratore facondissimo; del quale noi pure favelliamo assai spesso nella Vita di Domenico Veniero.

m' aveva imposto, non perchè gli avesse parlato. Jer mattina andai col Clar. Badoaro a ritrovarlo; e dopo molte preghiere che gli fece sua Magn. ed io, ci rispose che gli rincresceva oltre modo di non poterci compiacere, perchè e la sua indisposizione, e l'età già decrepita non gli lasciavano far più cosa buona; e che si terria a grandissima ventura di poter soddisfare a V. S. ma che credeva che ci fossero altre persone che potriano menare a fine questo suo desiderio; e sopra tutto ci nominò uno Mastro di Cappella di Treviso nominato Giovan Nasco. Ma il Signor Clarifs. informatosi senza nominar V. S. da persone bene intendenti della Musica, ha inteso che un nipote di M. Adriano (ancorchè egli forse per modestia non l'abbia nominato) lo saprà fare giudiciosissimamente: ed in questo caso forse M. Adriano gli darebbe ajuto e consiglio. Dui altri ancora sono stati nominati, ad ognun de' quali se V. S. vorrà che si parli, si farà lor fare ciò ch'ella vorrà.

Le mando per mio figliuolo, il quale viene alla festa del Santo, i primi quinterni del Poema, e sette quinterni del fine: il resto dell'Opera le manderò fra quattro o cinque dì. Frattanto conservatemi nella grazia vostra, e vivete lieto. Di Vinegia il x. di Giugno del LIX.

Al Medesimo a Padova.

ARG. Gli manda il resto del Poema, e dicegli di voler riformar l'ultimo Canto, come anche aggiugnere due Canti laddove Floridante ritorna con l'occhio acquistato.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Le mando per mio figliuolo il resto dell' Opera ; ed ancorchè l' ultimo Canto , almeno in quella parte dove faccio memoria di coloro ch' erano sul monte della Virtù , io abbia da riformare , dove pagarò più compitamente l' obbligo ch' io ho a V. S. nondimeno gliel' ho voluto mandare , affine che la veggia il tutto , ed in che modo si finisca il Poema . Le mandarò dappoi duo Canti , i quali andranno dove Floridante fu quel caval volante ritornava con l' occhio acquistato ; i quali son stato necessitato di fare per lodare l' Imperatore morto e 'l figliuolo vivo : ne' quali dipingo sul monte Argentale dui tempj , uno della Fama , e l' altro della Pudicizia , per onorare anche molte Gentildonne , alle quali ho qualche obbligazione . L' invenzione farà vaga , e dilettevole ; e li mandarò a V. S. come si farà liberata da questa prima fatica . Io non so s' ella vorrà altro comandarmi all' intorno del suo negozio . Quando le piacerà di scrivermi , potrà indirizzar le lettere in Palluo , in Casa di M. Antonio Boldù a S. Caterina : e con questo fine le bacio la mano . Di Vinegia il xvii. di Giugno del LIX.

40

Al Medesimo a Padova.

ARG. Per la premura che gli vien fatta di dar fuori il suo Poema, lo prega a voler affrettarne la revisione, affinchè possa con questo mezzo sollevarsi da tante sue calamità.

Molto Ecc. Sig. mio Osserv. Io son tanto sollecitato dalla Corte, e dall' Eccell. del Duca a dar fuori questo mio Poema, che contra mia volontà son necessitato di sollicitar anco V. S. e pregarla che si contenti, ancorchè sia con qualche sua incomodità, di dar fine alla revisione d' esso, affine che possa col mezzo di detto Poema omai da tante mie calamità sollevarmi. Per lettere della Corte son certificato che S. M. a quest' ora m'avrebbe fatto la dote di mia moglie restituire, ed una parte delle mie facultà; ma che non s' aspetta altro che la presentazione di quest' Opera; il che credo che sia, per non aver poi alla presentazione del Poema a far nuovo dono. V. S. usi quella diligenza che merita l' osservanza ch' io le porto, e l' affezione la quale per niuno mondano accidente pottia ricever aumento; e viva felice. Di Vinegia il x. di Luglio del LIX.

41

Al Medesimo a Padova.

ARG. Gli dice di non poter venire a starfene tre o quattro giorni con lui, come desiderava; e quanto alle correzioni del suo Poema, alcune abbraccia, ed altre rifiuta, allegandone le ragioni.

Io aveva deliberato di venir a star tre o quattro
tro

tro giorni con V.S. ma la mia deliberazione dall' altrui volontà è stata impedita . Perciò mando l' apportator delle presenti mio servitore con questa, la quale farà quelli officj ch' io desiderava di far a bocca . Ho letti gli avvertimenti della giudiciosa ed amorevole lettera vostra , parte de' quali era stata da me considerata e conosciuta . Ed ancorchè 'l far stampar tosto questo mio Poema m' importi tanto, quanto sapete ; non voglio però prima darlo fuori, ch' io gli abbia data (dove però si potrà) quella bellezza che dal mondo il faccia gradire ed apprezzare . Risponderò dunque ad alcuna parte delle lettere vostre, le ragioni allegandovi col cui favore ho sperato di poterlo difendere ; le quali se degne vi pareranno d' essere approvate , mi leveranno la fatica di dargli miglior forma : se anco nò, cercherò di soddisfare al mio giudizio . Dovete ricordarvi che vi dissi che nell' Opera v' erano molte uniformità così nelle cose, come nella elocuzione, le quali con l' ultima fatica procurerei di levare ; non intendendo però delle invenzioni, come de' palazzi, di giardini, di selve ; nè delle comparazioni, le quali ancor che molte ne siano di leoni , di cani , di lupi, di mare, di venti, e di cose simili ; essendo le qualità e gli effetti d' esse tra sè diverse, non mi dava a credere di poter con ragione esserne ripreso : e tanto maggiormente nelle comparazioni , avendo l' esempio e l' autorità d' Omero , che mi difende ; il quale nell' Iliade (se non m' inganno , il che non credo) in più di cento luoghi, ma diversamente, ha usata la com-
para-

parazion del leone. E perchè da una picciola parte possiate credere il tutto, vedete che nel libro quinto solo ha posta questa similitudine cinque volte; e prima parlando di Diomede dice: *ad primos continuo pugnatores processit in morem leonis*: e poco più basso, del medesimo parlando: *ut leo in armentum boum* &c. una carta dappoï facendo menzione d' Enea: *viribus confusus, leonis ritu profiliit* &c. e dell' istesso parlando dove uccise Critona ed Orsilo: *ut duo leones in arduis* &c. e presso al fine di detto libro quinto, di Giunone e di Pallade parlando, che scese sul carro dal cielo entrarono nel campo de' Trojani, e trovarono Diomede con molt' altri, dice: *sanguinariorum leonum, aut ferocium aprorum* &c. Le metafore dure e difficili da essere intese m' affaticarò di accomodare, o di mutare, e quelle specialmente che sono più volte ripigliate. Ne levarò quel *lanza*, e voci simili, tutto che fosse opinion d' alcuni, che l' autorità dell' Ariosto mi potesse salvare; e medesimamente quel *strale* e quel *stuolo*. Già aveva avvertito che degl' incanti in alcuni luoghi non avea detto il fine; nè l'occasione, nè da chi fosser fatti, e del passar da un ragionamento a un altro con un istesso modo: e n' ho già fatto un ricordo co' suoi numeri, con intenzione d' emendar tutti questi difetti. Quanto a quella parte dove mi scrivete che 'l Poema non è un solo, e che Floridante è più ayventuroso d' Amadigi, vi dico ch' io non ho peccato per inavvertenza. e che ciò sia vero, vi mando una copia d' una lettera da me scritta al Giral-di,

di , nella quale parlando con lui del titolo dell' Opera (1) , come vedrete , gli dico eh' io son diverso ancor dall' Ariosto. Signor mio , avete da saper che l' intenzion mia , quando diedi principio a questo Poema , fu di far che la Casa Sanseverina avesse origine da Floridante : e perchè detta Casa scende da' Duchi di Normandia , avea finto Floridante unico figliuolo di detto Duca ; e mutata deliberazione per l' ingratitudine del Principe , son stato necessitato di farlo Principe di Spagna , e d' accomodarlo in quella maniera che voi vedete . Il Giraldi , come vedrete nella lettera sua (2) , la quale per questo effetto vi mando , in questa parte non mi riprende . Soprastarò l' impressione fino a Natale . V. S. con quella amorevolezza ch' ella suole , mi scriva nelle cose c' hanno rimedio ciò che le par ch' io faccia : perchè eziandio che da questa imputazione di maligni mi potessi difendere , mi sarà sommamente caro di toglier loro l' occasione , ed a me la fatica . Se sapeste con che incomodità , e con quanti fastidj ho dato fine a questo Poema ; non vi meravigliareste di tante uniformità , delle quali n' è cagione la mia poca memoria , l' averlo io composto ora in Francia , ora in Germania , sen-

za

(1) Questa è la settantesima quarta del secondo Volume delle sue Lettere .

(2) Ancor la lettera del Giraldi leggesi immediatamente dopo quella del Tasso a carte 207. del II. Volume , Edizione Cominiana .

za libri, cavalcando, correndo la posta, di notte, per l'osterie, e senza lume, e com' ho meglio potuto. E con questo prego prospero e felice corso agli anni vostri. Di Vinezia il xxiv. di Luglio del LIX.

42

Al Medesimo a Padova.

ARG. Desidera la venuta dello Sperone a Venezia, e gli esibisce la casa dove esso abita, descrivendogliela, ed accennandogli il luogo dove si trova.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Oggimai il tempo della venuta di V. S. quì, se non è presente, deveria esser vicino. Io non so dove abbia deliberato d' alloggiare, e volesse Iddio che la mia speranza fosse aggiunta a quel fine ch'io desidero; che vi scriverei diversamente da quel che vi scrivo. Non restarò però di darvi notizia ch' io ho una assai buona casa, dove di tre camere, che sono sovra il portico, se vi tornasse comodo di star senza rispetto, ne potrete eleggere una, qual vi parrà migliore. Duolmi che quel prete vecchio, che già ventisei anni m' ha servito, è andato per duo mesi a veder la casa sua e mia figliuola: che v' avria potuto servire, e l'averebbe fatto con diligenza. Io ho una massara assai buona: stanza per servitori non vi mancherà; ed alla strettezza della casa supplirà la larghezza dell' animo mio, nel mezzo del quale v' ho posto, e starete sempre. Io sto fra i Crocicheri e S. Canciano su l'affondamento del rio da Ca Dolce, nella casa dove è stata lungamente la Sig. Lucrezia Squa-

Squavia. La mia povera fortuna non consente ch'io vi possa profferir altro. Fra questo mezzo vivete lieto, e comandatemi. Di Vinezia il 11. di Ottobre del LIX.

43 Al Medesimo a Padova.

ARG. Dice che la speranza di vederlo va molto in lungo; e che non potrà venir esso a Padova se non a Natale. Gli accenna le correzioni che va facendo al suo Poema, e che in rivedendolo più volte, gli tornan buoni molti de' suoi avvisamenti, che da principio non avea accettati.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Io son stato fin a questo giorno con speranza di veder V. S. qui: ora per alcune parole dettemi dal Magn. Mocenigo (1), dubito (s'io non venissi a Padova) di non averla a vedere per parecchi giorni; nè io penso per le occupazioni di questa benedetta Accademia, di poter venir prima, che a questo Natale; perchè molto desidero di venirvi. Io ho di già trascorso una volta il Poema, rassettandolo in tutti que' lochi dov'io concorreva col

(1) Alvise Mocenigo, il quale, come scrive il nostro Jacopo Alberici nel *Catalogo degl' illustri e famosi Scrittori Veneziani*, tradusse nobilmente in Lingua Italiana la Rettorica d' Aristotile, fu molto amico dello Sperone e del Tasso; onde nel Canto centesimo dell' Amadigi fa di lui onorevol menzione dicendo:

*Il Mocenigo, che coi chiari accenti
Tragge a sè i monti, e fa arrestare i venti.*

col giudizio degli avvertimenti suoi ; e tornando a ricorrerlo un' altra volta , tenendo sempre innanzi gli avvifamenti suoi , molti di quelli che nella prima revisione non aveva per buoni accettati , bonissimi mi sono parsi ; e credo che nella terza revisione forse tutti per prudentissimi da me saranno accettati , fuor che alcuni pochi , che per avventura per aver V. S. il pensiero altrove , o per non aver in memoria ciò ch' aveva letto prima , o per non intender il mio concetto , ha avvertiti . In queste tre revisioni levò le bassezze , le durezza , pongo la cagione , e da chi fur fatti gl' incanti , vo refecando alcune superfluità , ed alcuni ambiziosi ornamenti . E già n' ho cassate più di ducento stanze , e ne cesserò forse prima che m' arresti , più d' altrettante . Sig. mio , io mi son risoluto di non voler che la troppa fretta di stamparlo mi faccia danno . Lo sopratterrò fino ad Aprile , e più , se bisognerà . Io faccio trascriver tutte le comparazioni , e le descrizioni de' luoghi , e le metafore , per levarne poi quella uniformità che potesse far men vaga l' Opera . Son certo , misurando dal mio l' animo suo , ch' ella non più mi mancherà d' ajuto e di consiglio , che altre volte abbia fatto . Niuna cosa mi dà più fastidio che la considerazione ch' ella fa sovra Floridante ; e se le paresse che nella proposizione dell' Opera il nominassi , che il facessi in tutte le battaglie che fa Lisuarte , e con Lindadan , e con Aravigo , ritrovar in favor di Lisuarte , o altra cosa simile per far il Poema uno , il farò : benchè , s' io mi ricordo bene , i Romanzi antichi non si astringono

no

no ad una impresa, nè a questa legge. Sarà opera della cortesia sua di pensar se vi fosse alcun rimedio. Io so che 'l mio Poema a tutti quelli che s' han proposto nell'animo il Furioso per un' idea d' un perfetto poema, non piacerà: perchè io, dove mi pare con ragione d' aver potuto imitare i poeti Greci e Latini, e giocar cogli spiriti di poesia, mi ho voluto mostrar poeta. E fra gli altri è stato uno di questi, a cui pare il Furioso d' antiporre a tutti i Poeti antichi, che mi accusa dove io faccio dir da quella donzella a Floridante il ricamo della sopravvesta che gli mandava Filidora, dov' era il caso d' Europa; nè però sa altra ragione dire, se non che è soverchia. Ed a me pare che queste ed altre simili poesie diano grande ornamento al poema: e per questo molti hanno lodato il mio poema, come più poetico di quello dell' Ariosto. Ho levato nel viaggio che fa Urganda menando Oriana in Bertagna, que' dei marini; e se pur le parerà ch' io ne li levi ancor dove Urganda manda l' arme ad Amadigi, il farò: benchè mi pare non descrivendoli altrimenti, ma solo dicendo ch' un Tritone portava l' elmo, un altro la corazza, sforzati dall' incanto, che si potesse sopportare; pur mi rimetterò al suo giudizio. Lasciai la cosa d' Agramoro portato nell' arca dalla maga, zia della reina di Tessaglia, e Lucilla in quel tempio, ad arte, per lasciar materia a' chi volesse scriver dopo me. E quì aveva fatto un ricordo, insieme con molti altri, come V. S. vedrà, sovra un libro mio, per farne in ogni luogo stanze, che lo dicano. Sig.

K

mio,

mio, essend' io tanto vostro, come sono, siccome le toccherà parte d' ogni gloria mia, toccherà eziandio parte se non del biasimo, almeno del dispiacere ch' avrete del biasimo d' un amico. Vi mando tutte l' autore poste ne' principj de' Canti (1): di grazia cassate tutte quelle che non vi pajon degne dell' Opera. Vi mando anco la prima stanza, nella qual, dopo averne fatte molte, mi son compiaciuto.

Se pur averete a venir quì, tornerò a dirvi ch' io ho una buona casa, ed una camera bonissima ben tapezzata, che sta vuota, comodità per lo servitor vostro, massara che cucina bene, ed altre comodità. Nè so perchè ricusate questa mia profferta: perchè le spese (il che credo che
sia

(1) Il Salviati a carte 19. dell' *Inferinato* primo si credè di poter censurare il nostro Poeta, perchè cominciassè quasi tutti i Canti del suo *Amadigi* dalla descrizione dell' aurora, affermando che *ciò fu vanità, e, come si dice, sbracio e scoprimento di troppo sforzato artificio*: non essendo verisimile, che appunto fornito il Canto sempre l' aurora sopravvenisse. Ma il Guastavini nella giudiciosa Risposta che fece a questo libro, alla pagina 15. dimostrò assai manifestamente che in ciò errava il Salviati; e che il Tasso fingendo che fornito il Canto sopravvenisse non già l' aurora, ma bensì il più delle volte la notte, e ch' egli tornasse poi a cantare in sull' aurora i suoi versi, fu una invenzione nobilissima, ed assai più poetica e verisimile, che le sentenze morali, o altri modi tenuti dal Pulci, dal Bojardo, e dall' Ariosto.

sia il rispetto che vi tiene) ve le potrete far da voi, poich' io mi ritrovo in questa povera fortuna . ogni modo (la mattina almeno) per levarmi io di notte , non potrei mangiar con voi . Fatelo , Sig. mio , se possibil' è ; che quì averete tutte le vostre comodità . e con questo vi bacio la mano . Di Venezia il XIX. di Novembre del LIX.

44

Al Medesimo a Padova.

ARG. Gli manda la prima stanza del suo Poema , e torna ad esibirgli la casa sua , accennandogli il luogo dove è posta , e pregandolo a volerse ne valere .

Molto Eccellente Sig. mio Osservi. Questa sarà solo per includervi dentro la prima stanza del Roema , e per scrivervi in qual contrada sia la casa mia, affine che sappiate dov' ella sia, se voglia vi verrà di comandarmi; e per pregarvi che non vogliate rifiutar la profferta fattavi da me di questa casa vostra, non vedendo dove possiate stare con manco servitù, con più piacere, e forse, dirò, con più comodità, almeno di servizio, e di volontà, nè in compagnia di persona che più v' ami ed osservi di me. La casa è full' affondamento del rio da Ca Dolce presso ai Crocicheri. Io ho quattro camere; ma due buone e comode, delle quali n'avrete l' elezione: e se la casa non vi piacesse in questo loco, la piglierò in quel loco che a voi più sarà a grado. perchè avendo da stare in Vinezia, tanto m' è caro di star quì, come in altra contrada: e con questo vi bacio

K 2

la

la mano , pregandovi il fine de' vostri desiderj .
Di Vinezia il vi. di Dicembre del LIX.

*L' eccelse imprese, e gli amorosi affanni
Del principe Amadigi e d' Oriana;
Il cui valor dopo tanti e tant' anni
Ammira e 'nchina ancor l' Austro e la Tana ,
E d' altri Cavalier, ch' illustri inganni
Fecero al tempo, e la sua rabbia vana,
Cantar vorrei con sì sonoro stile,
Che l' udisse Ebro, Idaspe, e Battro, e Tile .*

In questa stanza il secondo verso diceva :

D' Amadigi di Francia e d' Oriana ;
ma avendolo a mandare al Re Filippo , non voglio por quella parola *Francia* in prospettiva . Il quinto diceva :

Si meraviglia ancor l' Austro e la Tana :
Quello è stato parer d' un amico . quel che piacerà a voi, farà il meglio .

45

Al Medesimo a Padova.

ARG. Racconta allo Sperone d' essersi licenziato dall' Accademia , e di voler licenziarsi ancor dalla casa . Lo prega di rivedere i principj e i fini dei Canti del suo Poema , e dice di avere fatto l' istrumento col Giolito per la stampa .

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Io mi sono licenziato dall' Accademia (1), e mi voglio licenziare ancora da questa casa , perchè la vicinità

(1) Dall' Accademia Viniziana, di cui , come dicemmo , era Cancelliere.

nità causa che 'l Clarifs. mi dà alcuna volta più fastidio, ch' io non vorrei. Se quel suo amico che la venne a vedere, la volesse; ora averebbe la comodità di poterla avere. Io cercava quel quinterno dove sono scritti i principj e li fini de' Canti del Poema; ma 'l mio servitore si ricordò ch' io l' avevo mandato a V. S. molti giorni sono. Le piacerà appresso a tant' altre fatiche di vederli, e segnar quelli che le parerà che s' abbiano a rifare. Ho fatto l' instrumento col Giolito, ed al più tardo *, con la grazia di Dio, daremo principio alla stampa. In questo mezzo attendo a dar miglior forma alle sue imperfezioni; e le bacio la mano. Di Vinezia il III. di Marzo del LX.

46 Al Medesimo a Padova.

ARG. *Avvisa lo Sperone di una voce maligna ch' era uscita che egli avesse vituperato il suo Poema, e lo supplica a smentarne il mondo, e a riparare alla sua riputazione.*

La fortuna non è ancor stanca di travagliarmi; anzi ora m' ha fatta la maggior ingiuria ed offesa di quante n' ho ricevute da lei. Ho avvisato da Ferrara che 'l Sig. Pio degli Obici ha portato doi fogli stampati del mio Amadigi, e che essendo stato letto in casa del Vescovo d' Adria, fu commendato assai, e spezialmente da M. Lorenzo Gambara (1), al quale fu risposto dal Sig.

K 3

Pio:

(1) Lorenzo Gambara Bresciano fu uno assai
va-

Pio: *Voi sete di contrario parere di M. Sperone, il qual m' ha detto che questo poema non val nulla; ed essendogli replicato che non doveva aver bene inteso V. S., e che difficilmente si poteva (*) ch' avendola io già tanti anni osservata e riverita, avesse detto queste parole, ancorchè 'l poema fosse stato tale; esso Sig. Pio replicò che così era come egli avea detto prima. Io credo, Sig. mio, che non sia vero che V. S. l' abbia detto; ma essendo le persone di questo mondo inclinate piuttosto a credere il male che il bene, e tanto maggiormente sendo fondato questo romore sovra l' autorità di V. S. mi è per far grandissimo pregiudicio e nell' utile, e nella riputazione; io la prego caramente che possendo in questo caso, che tanto m' importa, però senza strepito, giovarmi, che*

valente Poeta Latino, e tra l' altre cose scrisse la Colombeide tanto celebrata da Paolo Manuzio nel quarto libro delle sue Pistole Latine. Fu amicissimo del nostro Basilio Zanchi; ma peravventura poco parziale del Tasso, come par che si tragga dalla Lettera quarantottesima di questo Volume. Le sue Poesie furono stampate prima in Basilea nel 1555. insieme con quelle del Zanchi, indi due volte in Roma, cioè nel 1581. e nel 1586.; e per ultimo ne furono inserite alcune nel tomo quinto della Raccolta intitolata *Carmina illustrium Poetarum Italorum. Florentiae 1720.* Vedi ciò che di lui scrisse l' Eminentiss. Sig. Cardin. Quirini a carte 268. e segg. della seconda parte della insigne Opera della Bresciana Letteratura.

(*) Forse manca la parola *persuadere*.

che lo faccia : che se 'l poema non lo merita , lo merito io , e mi farà grazia segnalatissima di destramente procurar di sapere chi abbia stampati questi fogli . Io mi licenziai dall' Accademia , e con tutto questo la vicinirà mi faceva dar di molti fastidj ; il che è stato cagione eh' io son venuto qui nelle case di M. Lionardo Moro dalla parte verso Murano . Se la lontananza non darà fastidio a V. S. la comodità vi sarà maggiore . L' ho tolta solamente per sei mesi , sperando in quel tempo di dovermi partir di qui . E le bacio la mano . Di Venezia l' VIII. di Marzo del LX.

V. S. potrà indirizzar le lettere a Rialto alla Libreria della Fenice ; perchè ho dato ordine che mi siano portate .

Risposta dello Sperone .

ARG. *Si protesta di non aver mai detto cosa alcuna contro il suo Poema , e che è pronto a farne quelle dichiarazioni di lode che esso vorrà .*

Jeri subito avute le vostre viarei risposto , se oggi le botteghe fossero state aperte , perchè lo indugiare mi amojava grandemente . Or' al fatto . Quel che si dica , o abbia detto di me il Sig. Pio , non so , nè ora che S. Sig. è absente , lo cercherò di sapere : ma di me so bene io tanto che con lui non ho mai parlato del vostro poema ; e credo che se io gliene avessi parlato , qualche cosa ne dovrebbe sapere lo illustre Conte Fulvio Rangone , perchè con lui il vedea , quando il vedea , e come amicissimi che essi

K 4

sono

sono tra sè , tanto ne sapera l' un quanto l' altro .
 Come dunque può aver ciò detto quel mio Signore ?
 certo non altrimenti che per relazione d' alcun poco
 vostro e mio amico , o di qualche invido , che si ser-
 va del nome mio a dir male del bene : che tanto è
 il dir male del vostro poema . il quale mi piace che
 già cominci a mostrarsi ; perciocchè da se stesso si
 difenderà molto bene dalle male lingue , senza che
 altri lo ajuti . Del quale ajuto se mai vi paresse
 (quale è la vostra modestia) che ello dovesse ave-
 re bisogno , ed io vi pareffi atto a lodarlo , quanto
 è il suo merito ; io mi vi offerisco prontamente , e
 vi prometto di far questo officio in quel modo che a
 voi parerà il migliore ; lodandolo o assolutamente , o
 comparandolo a qualsivoglia moderno , che vada ora
 per le mani di chi ci vive . Or fate voi . Di Pa-
 dova 10. Marzo 1560.

47

Al Medesimo a Padova .

ARG. Dite di essere sempre stato sicuro della sua fede ed
 amore ; e che solo lo prega di levar questa mala opinione ad
 ogni incontro , se pur fosse stata disseminata anche in Pa-
 dova .

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Non ho io
 scritto quella lettera a V. S. perchè dubitassi che
 ella avesse dette quelle parole , e fatto un officio
 indegno della molta virtù sua . Nè quanto a me
 voglio altra satisfazione , tenendomi per soddisf-
 fatto dell' amor ch' ella degna di portarmi . Mi
 farà bene oltremodo caro , perchè questi maligni
 faranno andati spargendo questa voce in più d' un
 loco ,

loco , che dove le tornerà comodo , procuri di levar questa mala opinione , se pur dalla malignità di qualcuno fosse stata disseminata ancor qui . E perchè V. S. vede quanto m' importa lo stamparlo tosto ; la supplico che voglia far una fede che nel Poema non v' è cosa contra la religione, contra i buoni costumi , nè contra Principi ; perchè levatone quella invenzione dell' invidia, e la digressione alle ruine d' Italia , non vi è rimasto cosa che si possa riprendere . Il Magn. Veniero (1), e 'l Molino sottoscriveranno la fede: e con quella l' Inquisitore si contenta di far la fede ; ch'altrimente vorrebbe tre mesi di tempo a leggerlo tutto. Sia contento di mandarlamì quanto più presto , affine che possa dar principio alla stampa . E le bacio la mano . di Venezia il XII. di Marzo del LX.

48

Al Medesimo a Padova.

ARG. *Lo ringrazia della fede onorifica che gli ha mandato , e desidera di saper la verità della diceria accennata di sopra , come anco che l' egritudine sua si risolve in bene .*

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Ringrazio V. S. della fede che mi mandò, e del favore che
nella

(1) Domenico Veniero Senatore Viniziano , e Poeta celebratissimo , le di cui elettissime Rime da me raccolte ed illustrate uscirono poc' anzi alla luce da' torchj di Pietro Lancellotto in forma ot-tava .

nella narrativa mi fa, chiamandolo bellissimo; il che, tutto che non sia, mi è stato carissimo, quasi come argomento dell' amor che mi porta. Io non so che mi dire della risposta del Sig. Pio, avendo io tenuto M. Lorenzo Gambara sempre per amico mio. M'è ben sovra modo caro (se così farà) d'intender che non siano stati stampati que' fogli. V. S. intenderà ciò ch' all' intorno di ciò le dirà detto Signore, affine ch' io possa destramente scoprir la verità. Io spero che l'egritudine sua si risolverà in bene, e non mi darà cagione di venirla a visitare. Attenda a ricuperar la salute, che quì è aspettata con desiderio, e da me sovra ogn' altro de' suoi amici. E le bacio la mano. Di Venezia il xviii. di Marzo del LX.

49

Al Medesimo a Padova.

ARG. Gli dimanda il suo sentimento intorno ad un lungo racconto che finge nel Poema essersi fatto da un Cavaliere fedito a morte.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. V. S. sa che nel quadagesimo ottavo Canto introduco Mirinda a combatter con quel Cavalier che difendeva il tempio dell' Ingratitudine, e che lo ferì a morte: il qual prima che morisse, conta la causa perchè aveva fatto, e difendea quel tempio; e conta come il suo compagno ed egli andando cercando que' corsari ch' avevano rapita la figliuola del Re d' Etruria, andaro errando, ed al fin ebbe nova ch' era stata menata al Re di Tunisi.

Non

Non so se fosse prudenza del Poeta far che colui ferito a morte conti tutto il cammino che fecero, e lo descriva particolarmente; perchè mi par che non si convenga introdur uno che subito morì, ch' ebbe fiato a descriver tanto paese. Desidero che V. S. me ne scriva il suo parere. e perchè possa meglio giudicare, le mando la prima e l'ultima stanza del suo ragionamento. Scriverò solo l'ultima; che la prima non importa.

*E perchè vendicar cotanto male
Non pote' in lei, com' era il desir mio;
Vendetta n' aggio fatta universale
Contra 'l femminil sesso ingrato e rio:
Così dicendo, lo spirto vitale
Del suo carcer terrestre se n' uscìo.*

V. S. di grazia consideri la qualità della cosa, e me ne scriva quanto più presto il suo parere, ed indirizzi la lettera alla Fenice; e le bacio la mano. Di Venezia l'ultimo di Giugno del LX.

50

Al Medesimo a Padova.

ARG. Gli dimanda pur il suo consiglio circa il fissare il luogo d' un' Isola ch' esso introduce nel suo Poema, malamente fissato da chi scrisse in Ispagnuolo la Storia d' Amadigi.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. A questi giorni dissi a V. S. che non sapeva descriver questa Isola ferma, perchè chi compose l' Istoria d' Amadigi, come si vede nel principio del capo 17. del quarto libro, finge che la sia in Inghilterra, dicendo così: *Camminando l' Imperatore di Roma,*
e 'l

e'l Re Lisuarte con le lor genti in ordinanza , il primo giorno non fecero più di quindici miglia. Nè si vede in alcun luogo che mai montassero in barca: il che sarebbe stato necessario, sendo Inghilterra isola ; se l'Isola ferma fosse divisa da Inghilterra. Fatta la battaglia poi, fa che'l Re Lisuarte si ritira a Lubaina , ove Aravigo il ruppe; e Lovania è in Fiandra, come vedrà per lo disegno che le mando d'Olandia, dove credo che, se fu, fosse in quel loco. perchè Olandia è cinta da tre luoghi dal mare, e dall' altro lato da tre fiumi, cioè il Reno, la Mosa, e la Schelde. Bisogna dunque , facendola in Inghilterra , far che Lisuarte si ritiri in altra città; e chi facesse che la fosse in Olandia , medesimamente farlo ritirare a Berghe porto , e far che scendesse anco lì con l' armata. Perchè Lubaina, come vedrete, è lontana, e fra terra; e pur l'autor dice che si ritirò in Lovaina nel Capo 22. del quarto Libro . V. S. di grazia mi dica circa ciò il suo consiglio , e presto ; perchè bisognerà fra dieci giorni stamparlo : e dirizzi le lettere alla Fenice ; e le bacio la mano. Di Venezia il XII. d' Agosto del LX.

51

Al Medesimo a Padova.

ARG. Risponde allo Sperone intorno all' Isola ferma, e dice d' esser costretto a fingere che questa fosse Mona, isola poco discosta da Bertagna. Lo prega poi a pigliarsi cura di provveder una buona dozzina per Torquato.

Molto Eccellente Sig. mio Osserv. Da niuna parte del libro d'Amadigi si può comprendere che l' Isola ferma fosse divisa dall' isola di Bertagna ; di forte ch' io son stato costretto di far così per emendare l' error dell' autore . V. S. ha da sapere che Mona è una Isola lontana di Bertagna cinque miglia , fecondissima , benchè non molto abitata : la quale scrivono alcuni autori ch' era congiunta con Bertagna verso Ponente, e da tre parti cinta dal mare ; ma che per un gran terremoto si disgiunse , e divenne isola . Fingo che questa fosse , e che a quel tempo si chiamasse Isola ferma : ed in cambio di Lubaina , dove fa che Lisuarte fosse rotto d' Aravigo , la qual terra è in Fiandra fra terra , o lunge dal mare , (il che non può stare , conducendo Lisuarte l' esercito , quando andò all' Isola ferma , per terra) pongo una Città vicina a quella parte ; il che è almanco finto con ragione .

Omai è tempo di provveder della dozzina per Torquato (1). V. S. farà contenta di pigliar quella

(1) Così viene stabilito il tempo, in cui Torquato cominciò a frequentare lo Studio di Padova, e fu

questa cura, conoscendo quello, ch'importa a porlo in casa d' uomini dabbene, e lontano dalle male compagnie. e le bacio la mano. Di Venezia il penultimo d' Agosto del LX.

52 Al Medesimo a Padova.

ARG. Lo ringrazia de' giudiciosi avvertimenti mandatigli sopra l' Amadigi, e dice ch' esso attenderà a rassettarlo conforme il suo giudizio.

Io non ho prima risposto a V. S. per esser stato fuor di Vinezia. Ho visto i prudenti e giudiciosi avvertimenti che m' avete mandati; la maggior parte de' quali lodo ed approvo sommamente. Nè perchè siate stato in questa revisione più severo che indulgente, posso se non lodarmene; poichè la severità che viene da un prudente ed amorevole animo, è per recarmi riputazione. Alcune cose vi sono, le quali mi pare e con l' esempio, e con la ragione di potermi salvare; e tutto alla sua venuta quì dirò a bocca. Attenderò frattanto a rassettarlo conforme al vostro giudizio. Vi mando la prima stanza riformata, nella preposizion della quale m' è parso di dover specificatamente nominare come Amadigi; ancor Floridante. me ne scriverete il vostro parere. La seconda, nella quale era quella conversione a Virgilio,

e fu al Novembre del 1560., l' anno sedicesimo dell' età sua dopo d' avere studiato a Roma, a Pesaro, ed a Bergamo.

gilio, ho levata dal poema, non parendomi che fosse molto a proposito; e trapposta tra la preposizione e l'invocazione, mi pareva che rompesse il filo. Tutti quegli atti c'ho depinti io nella stanza del cavallo, ho visti più d'una volta; nè è stato cavaliere di molti che l'hanno vista, che l'abbiano ripresa.

Io mi dorro con esso voi della morte di vostra moglie: ma non vo' già consolarvi, sapendo che la prudenza vostra non ha bisogno di consolazione. Attendete voi a conservarvi sano e lieto; ed amate me quanto merita l'affezione ed osservanza ch'io vi porto. Di Vinegia il xix. d'Agosto del LIX.

Risposta dello Sperone.

ARG. Si scusa di non aver subito risposto, trovandosi in Vicenza per l'infermità di due figliuole sue. Dice che gli è caro che 'l suo giudicio sia riformato, sendo egli appellabile; ma giudicato anzi con ragione, che con esempio; o almeno non con l'esempio dell'Ariosto, cui egli acerbamente disprezza e deprime.

In Vicenza mi furono date le vostre lettere de' xix. del mese. Quivi era io per la infermità di due mie figliuole, e d'un mio genero, e vi son stato insin' ora; nè me ne sono partito perchè essi tutti siano sani; che alcun di loro si sta ancora nel letto, nè son sicuro della sua vita; ma per esser al parto della mia terza figliuola in Padova; ed anche perchè restando in Vicenza, ove io son stato quindici giorni, temea forte di ammalarmi, e forse io
ne

ne era in via. Ora io son què a casa mia, se non lieto, nè consolato, almeno alquanto più riposato, che io non posso, nè voglio essere altrove. Nè altro dirò delle cose mie. Delle vostre oltre a quello che ne diremo quando insieme ci troveremo, dirò ancora ora che tutto quello che io v' ho notato, solo ho fatto per ubbidirvi; nè altro voglio che ne lodiate, salvo il buono animo, onde io l' ho fatto, molto alieno dalle adulazioni e malignità di coloro i quali istimano che l' altrui onore sia lor vergogna: però biasimano le cose buone, e le non buone commendano, perchè corrette non siano. Mi sarà caro oltre modo che 'l mio giudicio sia giudicato e riformato, sendo egli appellabile: ma giudicato anzi con ragione, che con esempio; o almeno non con l' esempio dell' Ariosto, il cui poema si può agguagliare a una donna che ha poche parti che belle siano; solamente ha un non so che onde ella piaccia alla gente: e forse in lui quel non so che, si sa, e sente che sia; e non è suo, ma d' altrui (1): cioè a dire, che
la

(1) Questo è veramente un troppo gran romore in capo al povero Ariosto; nè io so comprendere come lo Sperone, uomo stimato a' suoi tempi nelle cose Letterarie l' oracolo dell' Italia, si sia indotto a dir tanto d' un Poema che per altro ha un sì gran merito. Ma ciò potrà servir peravventura di rimprovero a coloro i quali non s' intendendo punto de' precetti della Poetica, innalzano con soverchie lodi il Furioso eziandio sopra la Gerusalemme: quando nè per la regolata costituzione della

la invenzione , e la disposizione di quella Opera , con i nomi de' Cavalieri fur di colui cui egli sdegnava di nominare , o , per dir meglio , non osa ; temendo col nominarlo di far accorgere il mondo , che egli tal fosse verso il Bojardo (1) , qual fu Martano verso Griffone . E chi nol crede , vada a sentirlo in quel suo strido infelice di cinque canti , o di sei , che gittò fuori (2) ; nella cui musica miser-

L

fera-

della favola , nè per la dignità e grandezza eroica , nè per la squisitezza della locuzione. le si può in maniera alcuna paragonare.

(1) Dall' Orlando Innamorato del Conte Matteo Maria Bojardo prese l' Ariosto qualche idea della sua invenzione , non però la invenzione stessa , come dice lo Sperone : contenendo il Furioso fatti ed episodj quasi in tutto diversi da quelli dell' Innamorato. I nomi però , e i caratteri de' Cavalieri furon copiati interamente ; nè egli già , dopo d' aver preso a trattar quella favola , averebbe secondo le regole potuto mutare o i costumi , o le persone con verosimiglianza .

(2) Accenna i cinque Canti , che in alcune Edizioni si leggono dietro al Furioso , i quali non furono già fatti per volerne comporre un nuovo poema , come alcuni affermarono ; ma bensì , per testimonianza del Ruscelli , furono stanze abbozzate da principio per il Furioso medesimo , e che poi per consiglio altrui , e per proprio giudizio furon tolte via , e dall' Autore rifiutate . Quindi non è maraviglia , se vi si veggon perentro quelle tante pause , que' molti errori di lingua , e quell' altre imperfezioni per le quali appena si può credere che sien facitura dell' Ariosto .

seramente ammutì , perchè non ebbe da altrui , ma da se 'solo quel poco fiato , e cattivo che vi si sente spirare . Fu anzi oca che cigno ; e fu ventura la sua , che que' suoi raggi mal cominciati , e che peggio dovevan finire , tutti in pause si convertissero , se continuavano . Ma se li esempi saranno tali , e di tali che da ragione non si scompagnino , io vi prometto d' avervene obbligo sempiterno : che maggiore obbligo non posso avere di quel che io ho , ove impari quel che io non so , oppure ammendi i miei falli . Di Padova 1559.



ALCU-



ALCUNE LETTERE INEDITE DI TORQUATO TASSO

Tratte ora la prima volta da MSS. Originali.

- 1 Al Molto Rev. ed Illustre Sig. mio Osserv.
Il Sig. Cristoforo Tasso (1). Bergamo.

ARG. Si duole delle proprie disavventure, e prega il Sig. Cristoforo a scrivere al Card. Albano, che gli sia concessa la confessione, e l'udir la Messa le feste, il mercoledì, e i venerdì.



Olto Reverendo ed Illustre Sig. Parente mio Osserv. La mia innocenza e i miei errori sono congiunti insieme di maniera, che non debbe aver luogo il castigo dove ha luogo la clemenza. E se pur il rigor della giustizia non volesse che restasser le colpe impunite, devrei sperar che la mia pena fosse minore che quella de' nemici. Perciocchè l'offese fattemi da loro sono state volontarie, e i miei falli quasi

L 2

ne-

(1) Questo è quel Cristoforo figliuolo del Cav-

va-

necessarj; nondimeno perch' io , il quale ho peccato come uomo offeso ingiustamente , ho perdonato come Cristiano, non desidero la vendetta di loro, ma l' emenda . La quale io fo dal mio lato quanto posso ; mentre dalla parte loro è l' istessa perseveranza . Laonde è ragionevole ch' io spero la grazia , non solo perchè m' è stata promessa ; ma perchè m' è stato promesso quello che si doveva concedere senza promessa . Fratanto non potendo V. S. adoperare altro per mio giovamento e soddisfazione , la prego che scriva al Sig. Cardinale Albano (1) così caldamente , che mi sia conceduta la confessione come prima , e l' udir la Messa il giorno delle feste , e il venerdì , e il mercoledì . La qual grazia dipende dal voler di sua Beatitudine assolutamente; nè credo che sia impedita dal Sig. Duca , ma da' privati: però assai facilmente potrà impetrarla Monsignor Illustrissimo, il quale già molti anni ho portato in seno, e giammai non mi scissi. N. Signore il contenti, ed a me dia l' aspettare

valier Gio. Jacopo ; di cui tante volte si fa menzione nelle Lettere antecedenti di Bernardo , siccome quello che fu allevato da lui in Roma con Torquato suo. Fu Arcidiacono della Cattedrale di Bergamo, Abate, Protonotario , e Teologo molto riputato. Morì intorno al 1590.

(1) Il Cardinal Gio. Girolamo Albano Patri-zio Bergamasco, e Giureconsulto celebratissimo ; il quale dopo d' essere stato Collateral Generale della Serenissima Repubblica Viniziana, fu da S. Pio V. prima creato Governator della Marca , dipoi promosso al Cardinalato nel 1570.

tate consolazioni; e vi bacio le mani. Di Ferrara il XII. d' Ottobre del 1584.

Di V. S. molto Reverenda
Affez. Serv. e parente Torquato Tasso.

2 All' Illustre Signor mio Osserv. il Sig.
Cavaliero Enea Tasso. Bergamo.

ARG. *Si lamenta del Cavaliero, perchè non gli abbia scritto, e gli raccomanda la spedizione d' un suo negozio.*

Illustre Sig. mio Osserv. Nella visita d' un Nipote di Monsig. Illustrissimo Albano non ho riconosciuta l' amorevolezza di V. S., ma l' effigie. Perch' io non l' avrei aspettato senza sue lettere, non avendo altre commissioni di parlarmi. Ma forse quella di Pavia non era la diritta strada, e per altra doveano esser mandate; s' egli è pur vero che 'l negozio di Bergamo non sia disperato, come intendo: ma non istimo niun modo più sicuro di quello c' ho scritto al Sig. Maurizio Cattaneo (1) per altre lettere. Perchè alle giuste

L 3 di-

(1) Di Maurizio Cattaneo io non dirò se non ciò che ne scrisse Bartolommeo Zucchi nella I. parte dell' *Idea del Segretario* impressa in Venezia l' anno 1606. a carte 304. Maurizio Cattaneo, dic' egli, nato in Bergamo fu lungo tempo Segretario del Sig. Cardinale Albano della medesima Patria, il quale tra Cardinali fu insigne per dottrina e per eloquenza. Da questo Illustrissimo fu il Cattaneo molto amato e caro
tenu-

dimande, ed agli onesti prieghi non si negherà forse la grazia, quantunque si potesse negar la libertà, o la licenza piuttosto: e non s'impetrandò ciò che si dimanda, s'otterrebbe quel ch' altri propone. Dio fa il meglio; piaccia a S. Maestà ch' io non m'inganni più nella cognizion de' particolari, che nel giudizio delle cose: ed a V. S. bacio le mani, e mi raccomando. Di Ferrara il xx. di Marzo del 1586.

Di V. S. Illustre

Aff. serv. e parente Torquato Tasso.

3. Al Molto Rev. ed Illustre Sig. mio Offerv.
Il Sig. Cristoforo Tasso. Bergamo.

Ago. Si lamenta della Città di Bergamo e de' suoi parenti, perchè non gli serbano la fede data. Dimanda se è stampato un suo Dialogo, e desidererebbe d' avere una Somma.

Molto Rev. ed Illustre Sig. mio Offerv. S' io volessi far le Tragedie, comincierei a lamentarmi

tenuto, e meritamente certo; essendo di bell' ingegno, di varia erudizione, di somma fedeltà, e d' una candidezza d' animo molta grande, ancorachè abbia parecchi anni consumato in Corte, la qual suole macchiarla. Già settuagenario quest' anno 1598. vive in Roma tutto occupato nelle buone opere. Fu carissimo amico dell' uno e dell' altro Tasso, e non men mio. Le Lettere poi di questo valente scrittore, sono state negli anni addietro raccolte da Monsignor Furietti dottissimo, e stimatissimo Prelato; e si spera che le vorrà quindi a non molto dare alla luce.

mi della nostra Città (1), sotto la fede della quale non devrei più lungamente esser ingannato, o tenuto a bada. Ma perchè delle promesse fattemi in suo nome tanto mi curerò, quanto non le sarà grave d'osservarlemi, passerò tutte l'altre sotto silenzio, se non quella ch' appartiene alla mia libertà; per la quale dimando la fede privata ancora, non che la pubblica, e particolarmente quella di vostro fratello, e vostra. Monsignor Maffetto è qui, come intendo, ed io non posso vederlo; e non ho alcuno così amico che voglia ricordarli il mio bisogno. Nè prego il Licino che ritorni, perch' il suo stare qui non m'ha portato alcuno giovamento; nè so se me ne portasse, o se giovasse almeno alla spedizione del negozio. Ma dovendo ritornare per altro, dovrebbe far per rispetto della Signora vostra Cognata quel che non ha voluto fare per mie preghiere; acciocchè ella non paresse men cortese di quel ch'io vorrei che fosse stimata. Se fra gli altri miei Dialoghi è stampato quel della Poesia Toscana, V. S. faccia che mi sia mostrato, acciocchè io

 L 4

non

(1) Essendo Torquato, come ognuno sa, stato posto dal Duca di Ferrara in prigione nello Spedale di S. Anna, ricorse alla Città di Bergamo sua patria, perchè s'interponesse per la sua liberazione. Ma andando la cosa alquanto in lungo, come suol quasi sempre ciò che dee dipendere da molti, egli ne fete i suoi lamenti in questa Lettera, la quale convien dire che avesse il suo effetto; poichè la Città spedì un Ambasciatore al Duca, e n'ebbe indi a non molto la grazia desiderata.

non sia sempre degli ultimi a veder le cose mie; e mi mandi una picciola Somma, perchè non ho tempo da veder tutta quella di S. Tommaso; bench' io n' abbia desiderio. Già lessi quella del Vigoveo; ma se alcuna altra è migliore, me ne rimetto al parer vostro, perchè sete Teologo. E voi potete in ciò compiacermi, come gli altri nell' altre cose; ma sino ora mi sono stati negati tutti i piaceri, e tutte le grazie, nè so quel che debba avvenire; ma di leggiero la mia fortuna malvagia vincerà l' altrui buona natura. Bciate le mani in mio nome alla Signora vostra madre, a' fratelli, alle forelle, ed alle cognate; e vogliatemi bene. Di Ferrara il xx. di Maggio del 1586.

Di V. S. molto Reverenda
Aff. parente e serv. Torquato Tasso.

4 Al Molto Reverendo Sig. mio Osserv.
il Sig. Abate Tasso (1). in Bergamo.

ARG. *Prega l' Abate Tasso di mandargli alcune scritture da lui lasciate in man del Licino, e lo supplica a perdonargli l' importunità.*

Molto Rev. Sig. mio Osserv. Prego V. S. di nuovo che mandi le scritture ch'io lasciai al Reveren-

(1) Cioè Cristoforo, che anche solo l' Abate Tasso si appellava; e certo il Licino nella Dedicà che gli fa della *Risposta del Sig. Giulio Guastavini all' Infarinato*, impressa in Bergamo nel 1588. gli dà solo il titolo d' Abate; benchè fosse ancora Arcidiacono e Protonotario.

verendo Licino, e tutte l'altre ch'egli si trova, con la Tragedia (1.). Non so se sia maggiore la mia importunità, che non si pente di darle noja, o la sua durezza, che non si piega alle preghiere d'un suo affezionatissimo parente ed amico. S'io non fossi tale, non le farei stato tanto importuno. Ora quanto più son lontano, tanto ho maggior bisogno di questo piacere; e bacio a V.S. le mani. Di Napoli il xviii. di Maggio del 1588.

Potrà darle al Rev. Don Basilio Lonato portator della presente.

Di V. S. molto Rev.

Affezion. serv. Torquato Tasso.

5 Al Molto Magn. Sig. e Padron mio Osserv.
il Sig. Ercole Tasso (2). a Bergamo.

ARG. Si lamenta del Cattaneo e del Licino, che non gli restituiscono le sue scritture, e dice che non trova corrispondenza alcuna alla sua affezione. Per fine volendo litigare, gli dimanda in prestito venti scudi.

Molto Magnifico Sig. e Padron mio Osservand.
L'ultima lettera di V.S. m'ha perturbato, quanto

(1) Intende il *Torrismondo*, ch'egli finì di comporre in Bergamo, e quivi fecelo nobilmente stampare da Comin Ventura l'anno 1587. in 4. dedicandolo a D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova.

(2) Anche Ercole fu figliuolo del Cavalier Gio. Jacopo, e perciò fratello di Enea e di Cristoforo, cui

to sogliono le cose dette o fatte senza ragione. Nè ciò dico per suo rispetto, ma per quel del Sig. Maurizio e del Rev. Licino, fra quali non dovrebbe esser molta discordia. Ma se l'uno mandò quei libri all' altro, o dall' uno, o dall' altro io doveva esserne avvisato. Vogliono ch' io indovini; nè fanno quanto io soglia indovinare mal volentieri a lor modo. Se questo fosse officio della prudenza, non conosco d' esser giunto ancora a questa perfezione: s'è grazia di Dio, non avrei timor di palesarla: ma s'è ultimo artificio de' nemici, piaccia al Signor Iddio d' ajutarmi e di risanarmi; e se fosse maninconia, com' io stimo, ho molto maggior cagione d' esser maninconico di quella ch' abbia avuto mai alcuno altro. Ma la mia fortuna non può tanto cangiar la natura, oh' io non sia inchinato all' amore, o, come V. S. dice, amorevole; ma chi corrisponde all' affezione, bench' alcuno risponda alle mie lettere? Io non posso negare che 'l chiedere ajuto in questa
feli-

cui egli superò di dottrina e d' ingegno. Perciocchè fu Filosofo e Poeta molto riputato; e mandò in istampa varie Opere, per le quali ei si rese assai celebre in Italia, e particolarmente pel *Trattato della Realtà, e Perfezion dell' Imprese*; per le *Rime* prima spartamente in Bologna ed in Venezia stampate, dipoi in Bergamo in un sol Volume; e per la famosa *Declamazione contro l' ammogliarsi*, cui meritò d' aver Torquato per contraddittore. Morì nel 1613. a' 6. d' Agosto, e fu sepolto nella Chiesa de' Conventuali, ove pur di presente si legge il suo Epitaffio.

felicità, mi si convien meno, che l' accettarlo . Nondimeno potendo esser noto a ciascuno, come sian passati i miei negozj di molti anni con questi Reverendi, e dirò anche Reverendissimi, doveva almeno trovar in Bergamo tre amici che mi prestassero insieme settanta ovvero ottanta scudi; perchè s' io dicessi cento, parrebbe ad alcuno ch' io non volessi vivere strettamente per questo anno, che penso di litigare (1); se potrò non dico finir, ma cominciar la lite. Ed in questo numero poteva esser V. S., e prestarmene venti: ed ora gliele dimando, se sono più a tempo. Ma non voglio ingannarla: sono infermo, laonde morendo tosto, non so chi volesse pagarlo. Oltre acciò il negozio è malagevole, ed io poco atto a pagarli per altra strada, e meno a patire per pagar questo debito. Se pare a V. S. ch' in questi tempi si possa prestare ad un uomo dabbene, che dica il vero; la prego che voglia dar esempio di cortesia agli altri: ma non so quai saranno questi amici, o dove. Erattanto la ringrazio di quelle scritture che manda a così buon ricapito, e la prego che dia l' inchiufa al Licio. di Napoli il 9. di Settembre del 1588.

Di V. S. serv. e parente
Affezionatissimo Torquato Tasso.

6 Al

(1) La lite ch'egli voleva muovere in quest'anno, era contro a' suoi Zii in Napoli per conto della dote ed eredità materna, che costoro s'avean usur-

6 Al Molto Rev. Sig. mio e parente Osserv.
il Sig. Cristoforo Tasso. in Bergamo.

ARG. Lo avvisa che esso parte per Roma; si duole di non aver avuto mai risposta a tante sue lettere, e lo prega di mandargli la Somma richiesta.

Molto Rev. Sig. mio Osserv. Io parto domani per Roma dalla casa di vostro Nipote, che sua si può dir che sia, mentre n'è lontano il padrone. Piaccia a Dio ch'io possa ricordarmene molti anni. M'è spiaciuto molto di non aver potuto avere in Napoli risposta d'alcuna di tante lettere scrittevi in tanti particolari; ma almeno dovei averla in Roma, se potrò con la grazia d'Iddio conturmicelo. Aspetto dal Licino i miei Discorsi, e da V. S. molto Reverenda quel libro (1) del quale altre volte le ho scritto. Dell'altre cose scriverò più lungamente, e come farò arrivato. Ora a V. S. ed agli altri amici e parenti tanto mi raccomando, quanto foglio. N.S. le conservi. Da Napoli il 24. di Novembre del 1588.

Di V. S. molto Rev. Affez. serv.
e parente Torquato Tasso.

7 All'

furpata, approfittando della disgrazia di Bernardo con la Corte dello Imperadore. Ma neppur Torquato potè ottener cosa alcuna, siccome il Padre, che pur vi s'era provato più d'una volta.

(1) Accenna la Somma, che gli avea richiesta nella terza lettera di questo Volume.

7 All' Illustre Sig. mio Osserv. il Sig.
Cavaliero Enea Tasso. in Bergamo.

ARG. *Lo ringrazia dell' aggradimento che il Cavaliero ha mostrato della sua lettera ; gli dà nuova dello stato de' suoi negozj di Napoli , e dice di avere in ciò bisogno de' Magnifici Grassi .*

Illustre Sig. mio Osserv. Voleffe Iddio che V. S. non avesse avuto bisogno delle mie consolazioni, o ch' io avessi potuto consolarla ; perchè senza fallo m' avrebbe trovato in questa parte così pronto , come farei in ogn' altra cosa per suo servizio. Ma V. S. fa la mia fortuna, quando non sapesse alcuna altra cosa di quelle che mi sono più moleste: però mi scusi. La ringrazio che non abbia voluto disprezzar la mia lettera , quasi testimonio della mia affezione , qualunque egli sia . E se per questa cagione ha voluto pubblicarlo , mi rallegro che sia manifesta la mia volontà ; mi doglio nondimeno che ella non sia intieramente conosciuta : ma io all' incontro devrei desiderar quelli della sua cortesia . I miei negozj nel Regno di Napoli, poichè non posso chiamarle liti, sono in quel termine che V. S. può facilmente esser informata ; e per ispedirne alcuno mi potrebbe esser necessaria l' opera de' Magnifici Grassi, suoi nepoti. Nell' abitazione di Roma io trovo molte difficoltà , ma non voglio parer soverchiamente nojoso a Monsignor Illustrissimo Albano , nè a V. S. dar nuovo fastidio , ma le bacio
la

la mano . Da Roma il 13. di Maggio del 1589.
Di V. S. Illustre parente e serv.
Affezionatissimo Torquato Tasso.

8

Al Medesimo a Bergamo.

ARG. Prega il Cavaliero che scriva al Card. Albano che gli dia lunga udienza , e ad un suo nipote perchè gli faccia servizio nelle cose di Napoli . Gli espone la sua infelicità , e dice che avrebbe bisogno almeno di venticinque scudi .

Illustre Sig. mio Osserv. La disperazione (1) può fare gli uomini non solo arditi, ma pazzi ; però non si maravigli V. S. , s' io farò ardito di darle noja . Ma pregherò Iddio che colui abbia minor occasione di disperare il quale ha migliore intenzione ed opinione migliore : e con questo antidoto solo posso guardarmi dalla disperazione . Pregai V. S. ai mesi passati di due cose ; l'una era che scrivesse al Sig. Cardinale Albano in mia raccomandazione , acciocchè non gli fosse grave darmi .

(1) Trovandosi il Tasso in grande necessità di denari e di panni , ed essendo agitato ancora da quel suo strano umor melanconico , che fieramente lo tormentava ; non è maraviglia che prorompesse in così misere espressioni . Le quali moderò poi , e cangiò quasi interamente allor quando si vide in Corte del Cardinal Cintio Aldobrandino accarezzato, ben provveduto , e tenuto in quell' altissimo pregio che si conveniva alla sua incredibile virtù , ed alla cognizione e magnanimità di quel raro Principe, nipote del Papa .

dar mi lunga audienza ; l' altra , che per sue lettere gravasse il Sig. Alessandro Graffi suo nipote a farmi qualche servizio , affine che non potesse ricusare di procurarmi almeno le risposte di Napoli. Ora la riprego delle medesime ; perchè non mi fa vergognar soverchiamente la mia infelicità : ma la mia coscienza mi dà ardire di continuar alcuna pratica già incominciata dagli altri , e di volerne vedere il fine , s' io non potrò senza morte , almeno senza vergogna . Potrei aggiungere che dappoi sono infermato in Roma più gravemente ; e ch' io mi levo dal letto piuttosto per necessità , che per altra cagione . Laonde son quasi costretto a pigliar fra quindici giorni , non peggiorando , qualche deliberazione di mutare aria , e di cercare altra abitazione . Avanti la partenza bisognerebbe ch' io mi metteffi all' ordine , ed oltre tutti i danari i quali mi ritrovo , mi farebbono stati necessari venticinque scudi almeno ; nè so se fra tutti questi mercanti Bergamaschi vorranno accomodarmi : bench' io non dimandi altra roba di quella ch' averanno in bottega . Avrei pregata V. S. che mi facesse la signoria , non potendo promettere di pagarli se non dopo la stampa dell' Opere mie . Ma forse farò partito prima che risponda . Se le parrà di farmi questo favore , può essere più sicuro di rimaner soddisfatto nella mia morte , ehe nella vita ; perchè non so quel che vorrà far la fortuna di questo poco che m' avanza . Ma in tutto desidero d' essere udito almeno , se non esaudito dal Sig. Cardinale Albano ; e bacio
a V. S.

a V. S. la mano. Da Roma il 12. d' Ottobre del
1589.

Di V. S. Illustre Aff. parente e serv.
Torquato Tasso.

9 Al Molto Magn. Sig. mio Osserv. il Sig.
Ercole Tasso. in Bergamo.

*ARG. Si raccomanda al Sig. Ercole Tasso, perchè solleciti
il Licino a far compiere la stampa della seconda parte del-
le sue Rime.*

Molto Magnifico Sig. mio Osserv. A me non
sono mancate molte occasioni di nojar V. S. , e
tutti gli amici , seppur nell' amicizia può esser
noja il partecipar dell' avversità ; ma ho maggior
riguardo all' altrui comodità ch' alla mia soddis-
fazione. Ora dopo sì pericolosa infermità, com' è
stata quella ch' io ho avuta questa state, sperava
consolarmi in qualche modo con la pubblica-
zione delle mie Rime corrette , ed ordinate da
me in quella guisa che V. S. ha potuto vedere .
Mandai al R. Licino la seconda parte, pregandolo
che la facesse stampare in Bergamo finchè la prima
si stampava in Mantova, acciocchè in un medesimo
tempo io potessi offerire duo pegni della mia servitù ,
l' uno al Ser. Sig. Duca, l' altro alla Sig. Duchessa di
Mantova. M' ha promesso di farlo. Ho poi inteso
che ne sono stampati alcuni fogli (1) , ma da lui
non

(1) Questa seconda parte delle Rime di Tor-
quato non s' è mai stampata in Bergamo ; onde
convien dire che lo ingannasse chiunque gli riferì
che ne fossero allora impressi alcuni fogli.

non ho risposta, nè avviso. Prego V. S. che non mi sia scarso delle sue lettere, e del favore, acciocchè si compia l'opera: alla quale mancano alcune Canzoni, de quali io manderò. V. S. faccia le mie raccomandazioni a' Signori suoi Nepoti, se pur i Fratelli sono passati a miglior vita, come dicono: e riponga me in quel luogo che merita la mia affezione, e la sua cortesia dee concedermi. E con questo fine pregherò N. Signore ch'aggiunga alla sua vita gli anni scemati a quella dell' uno, e l' altro suo fratello. Di Mantova il XVIII. di Settembre del 1591.

Di V. S. serv. e parente Affez.
Torquato Tasso.

Al Medesimo a Bergamo.

Arg. Si lamenta degli amici, e de' parenti, perchè cercano sempre di fargli dispiacere, come ha fatto il Licino nella stampa delle cose sue; e però dice di volerle far proibire.

Illustre Sig. mio Offery. Sarebbe gentile artificio il mio, s' io volessi sempre pregar gli amici, e i parenti delle cose che non mi piacciono, perchè fossero fatte le contrarie sempre con la medesima intenzione di farmi dispiacere. Ma io non posso dissimulare. Desiderava che si stampasse la seconda parte delle mie Rime in quel modo ch' era stata disposta da me, e particolarmente con la Corona de' dodici Sonetti, altramente era il mio desiderio di farle proibire. Il Licino m' ha posto in obbligo di supplicar per la proibizione. Se V. S. potrà mai mandarmi la copia di

M

quel

quel mio Dialogo del Piacere; glien' avrò molto obbligo; e le bacio la mano. Di Roma il 11. di Febraro del 1592.

Di V. S. Affez. serv.

Torquato Tasso.

II All' Illustre Sig. mio, e parente Oss. il Sig. Cavalier Lucillo Tasso (1). in Bergamo.

Arg. Pregho il Cavaliere che obblighi il Licino a rimandargli il MS. delle sue Rime, e ad affrettarne e compierne la stampa, se è cominciata.

Illustre Sig. mio Osserv. L' antica amicizia, e' parentado ch' è fra noi, non ha bisogno d' altro testimonio, che del mio in quel ch' appartiene alla benevolenza. Al quale non può contraddire quel del Sig. suo Padre medesimo, nè dell' avolo se fosse vivo. Però nelle cose oneste stimo di poterla

(1) Questo Lucillo Cavaliere di S. Stefano fu figliuolo del Cavalier Enea, e nipote di quel Cavalier Gio. Jacopo che Bernardo chiama Cugino. Fu giovine splendidissimo, e di dolcissima conversazione; la di cui immatura morte quanto universalmente displicesse, vedesi da alcuni esametri riferiti da Odoardo Micheli in un suo Discorso Apologetico impresso in Bergamo dal Ventura nel 1612. e sono i seguenti:

*Te procerum, Lucille, chorus, te tota cadentem
Prosequitur lacrymis patria, heu pulcherrima quæque
Virtutum, morumque animi viridisque juventa
Flore simul cecidere suo; tecum omnia acerbo
Funere strata jacent, tenebrisque urgentur iniquis.*

terla pregare senza dubbio di dover esser compiaciuto. Il Rev. Licino, dopo l'altre cose passate fra noi, mi promise di far ristampare la seconda parte delle mie Rime dedicate alla Signora Duchessa di Mantova, e me ne promise molto utile. Io non aspetto l'utilità d'altra parte, che dalla cortesia di Sua Altezza, alla quale in tutti i modi deono esser dedicate. Ma non volendo lo stampatore di Bergamo stamparle, si dee contentare di rimandarmi le mie Rime. Mi scriveva nondimeno il Licino che il libro sarebbe finito per questa Pasqua di Resurrezione già passata: ed essendo cominciato, si dee affrettare il fine. V. S. non può farmi il maggior piacere, ed io non posso pregarla d'altra cosa con maggiore efficacia; ed a V. S. bacio la mano. Di Roma il XII. d'Ottobre del 1589.

Di V. S. Illustre Affez. parente
e serv. Torquato Tasso.



L E T T E R E

DI DIVERSI ILLUSTRI SCRITTORI A

M. BERNARDO TASSO.

I Di Messer Pietro Bembo a
M. Bernardo Tasso. a Parigi.

ARG. Ringrazia il Tasso di un Sonetto che gli avea indirizzato, e loda tre sue Canzoni degli occhi, le quali assai chiaro dimostrano e l'ardire e la capacità del suo ingegno.

Con molto piacer mio ho veduto le vostre lettere, onorato M. Bernardo, e ricevuto il vago e gentil Sonetto (1) col quale mi visitate con aperta dimostrazion dell'amor vostro; del quale vi rendo quelle maggiori grazie che io posso, serbando nell'animo mio l'obbligo che io ve ne sento, e tanto più, quanto l'avete accompagnar voluto con le tre Canzoni (2) degli occhi natevi ad un corpo, le quali

(1) Il Sonetto di Bernardo Tasso in lode del Bembo forse dee essere quello che incomincia: *Bembo, che d'ir al ciel mostri il cammino*; ed è il quarto nel primo libro degli Amori: come che un altro pure in lode del Bembo si trovi nel secondolibro a carte 119. della impressione del Giolito del 1560. in 12.; il cui principio è: *Poichè ogni lume di giudizio avete*; ma è alquanto inferiore al primo in vaghezza. *Seghezzi.*

(2) Le tre Canzoni degli occhi fatte dal Tasso

li assai chiaro fan vedere e l'ardire e la capacità del vostro ingegno ; che avendone per addietro fatte tre il Petrarca di questo medesimo soggetto , e per la malagevolezza della materia , e per la loro eccellenza tali , che non pareva se ne dovesse più giammai per niuno poter formar dieci versi , che legger si potessero ; a voi è bastato l'animo di comporne tre altre , quasi a gara di lui , acciocchè al nostro secolo non mancasse questa loda . Di che mi rallegro con voi quanto debbo , e priego il cielo vi dia fortuna da potere a diletto vostro mandare innanzi questo vostro laudabilissimo studio . La salutazion che a nome del mio magnifico (1) M. Ottavian Grimaldo mi fate , m' ha dato cagion di risalutarlo con lettere ad esso scritte . Non mi fia di meno caro che a S. Sig. mi raccomandiate ancor voi . State sano . A due d' Agosto 1528. di Villa .

M 3

2 Del

fo imitando le tre forelle del Petrarca , non si ritrovano stampate nel Canzoniero di lui ; nè so per qual cagione fiasi astenuto dal pubblicarle , essendo elleno ripiene di bellezza e di leggiadria , se prestiamo fede alle lodi del Bembo , ed essendo il loro Autore vago di porre alla luce i suoi dolci ed ameni Componimenti . *Seghezzi .*

(1) Questo Ottavian Grimaldo fu letterato , ed amicissimo de' letterati del suo tempo , massime del celebre Cristoforo Longolio , il quale a niuno scrisse più spesso , e più amorevolmente che a lui , come si vede dalle sue Lettere stampate .

2 Del medesimo a M. Bernardo Tasso Secretario della Signora Duchessa di Ferrara.

Amo. Gli manda alcune correzioni dal Tasso richieste sopra certi suoi Sonetti; si lamenta d'un Maestro Pellegrino Moretto che abbia lacerate le sue Prose, quasi ch'egli avesse rubato dal Fortunio: e in fine si rallegra che si sia riparato in Corte della Duchessa di Ferrara.

Ho veduti gli otto Sonetti che mandati m' avete, volentieri, e sonomi piaciuti molto. E perchè mi pregate e strignete assai cortesemente che io ve ne dica il parer mio, crederei essere indegno dell' amor che mi portate, se io di ciò liberamente non vi piacesse. Così vi mando in questo foglio alcuni pochi avvertimenti. Voi vi penserete sopra, e rassetterete meglio quelle parti le quali vi parrà che bisogno n' abbiano, di quello che ho fatto io, che non v' ha posto, se non poca ora. Quanto al Maestro Pellegrino Moretto, che ha segnate le mie Prose con le parole ingiuriose che mi scrivete, potrete dirgli, che egli s' inganna. Perciocchè se ad esso pare che io abbia furato il Fortunio perciò che io dico alcune poche cose che egli avea prima dette, egli nel vera non è così. Anzi le ha egli a me furate (1) con le proprie

(1) Del furto fatto dal Fortunio al Bembo favella anche Gio. Andrea Garisendo in una lettera al Bembo fra quelle di diversi dal Sansovino pubblicate, con queste parole: *De' quali (regolamenti della Lingua) direi essere stato primo datore il giudicioso M. Gio. Francesco Fortunio, se 'l manifesto furto alla*

ella volgar Grammatica del primo di lei svegliatore Bembo delle intere carte fatto non lo mi vietasse. La quale, perchè forse in brieve colla accusazione verrà a luce, di leggeri mi passo. Di tanto solamente facendo ciascheduno attento; che quello che essere uccello di Giunone parve, corvo nel vero fue. Il quale se pur con sua voce in qualche luogo harà striduto, con modesta castigazione a cantar meglio l' ajuteremo, acciocchè la voce con l' oschiate piume si confaccia. Oltre al testimonio del Garisendo, puossi eziandio con ragioni mostrare che il tutto non potè essere d'altri che del Fortunio, non solo perchè il Bembo non avea bisogno di apparare dal Fortunio ciò che questi mal seppe insegnare; ma anche perchè ricavasi dalle lettere dell' Autore quando egli compose ciascheduno di que' tre libri. Nella lettera LV. amorosa scrive ch' egli avea dato principio ad alcune Annotazioni della Lingua; e ciò fu nel MD. essendo tal lettera scritta in data de' due di Settembre di quello stesso anno. Nella lettera settima a Trifon Gabriele del primo di Aprile del 1512. dice ch' egli avea già terminati i due primi libri delle Prose; e glieli manda perchè li legga; nel fine della qual lettera rivolgendo il favellare al Rannusio, gli raccomanda che tenga cura di quelle sue scritture, perchè teme che non gli sieno carpite; avendo udito che vi erano alquanti che scrivevano sopra la Lingua volgare: con le quali parole viene ad accennare il Fortunio, ed il Calmeta, da cui (come altrove dicemmo) convien dire che gli fossero state furate parecchie Osservazioni intorno alla Lingua. Finalmente nella lettera terza all' Arcivescovo di Salerno dice ch' egli scrisse quel libro parte in Urbino, e parte in Roma in casa di lui sotto il Pontificato di Liono X.: il che fu nel cominciare del secolo XVI. rispetto alla dimora in Urbino, e rispetto alla di-

prie parole, con le quali io le avea scritte in un mio libretto forse prima che egli sapesse ben parlare; non che male scrivere, che egli vide ed ebbe in mano sua molti giorni. Il qual libro io mi profero di mostrarli ogni volta che egli voglia; e conoscerà se io merito esser da lui segnato e lacerato in quella guisa. Oltre a ciò io potrò farlo parlar con persone grandi e dignissime di fede che hanno da me apparate e udite tutte quelle cose delle quali costui può ragionare, di molti e molti anni innanzi che Fortunio si mettesse ad insegnare altrui quello che egli non sapea. Questa è la vendetta che io voglio che facciate per me. del rimanente, s'egli sarà di buon giudizio, egli si rimarrà di colparmi a torto: se sarà di falso, questo solo fie a lui giusta pena del suo peccato. Piacemi che siate con quella Duchessa in buono e quieto stato ed onorevole, e di ciò mi rallegro con voi. Le proferte che mi fate, userei io ogni volta che uopo me ne venisse. N. Sig. Dio sia vostra guardia. State sano. A 27. di Maggio 1529. di Villa.

3 Di

mora in Roma fra l'anno 1513. e l'anno 1521. dalle quali ragioni non può non raccogliersi manifestamente che al Bembo non faceva d'uopo adornarsi con le spoglie altrui, quando egli avea il modo di comparire senza l'aiuto, assai vago e dovizioso. Seghezzi.

3 Di Luca (1) Contile al Sig. Tasso.

ARG. Si duole col Tasso perchè gli abbia voluto far credere d' avergli scritto, non essendo ciò vero. Dice però che non per questo lascerà d' amarlo, e d' essergli quel sincero amico che gli fu innanzi.

La lettera vostra scritta di VI. del passato, ho ricevuta a XII. del presente da quale se che avete scritta per la querela ch' io feci col Sig. (2) Patrizio per zelo

(1) Il Contile nacque a Cetona terra del Contado di Siena. Fu Filosofo e Poeta de' più riputati del suo tempo; ed essendo lungamente vissuto nella Corte di Roma, godè l'amicizia del Molza, del Guidiccione, del Tolommei, e di molti altri. Venne poi a Milano col giovine Marchese di Pescara Governatore di quello stato, il quale dopo d' avere sperimentata la sua fede e destrezza nel maneggio di molti affari importantissimi, lo fece Commissario di Pavia, ove a' 28. d' Ottobre del 1574. si morì dopo di aver rimediato a' disordini di quella Città, promossevi le buone lettere, e frequentata l' Accademia degli Affidati, che vi fioriva. Oltre le Rime ed altre Operette di vario argomento pubblicò due volumi di leggiadre e giudiciose Lettere, da cui si sono tratte le presenti.

(2) Fu questi il celebre Francesco Patrizio Senese amicissimo del Contile, e così grande ammiratore de' Versi di lui, che oltre l' averli adornati di ampi argomenti, non dubitò in un discorso premessovi di anteporli a que' del Petrarca, e a tutte le Poesie amorose de' Greci e Latini Autori. Dopo

zelo d'amicizia. Ora di nuovo mi lamento con voi per debita mia incredulità sopra quanto mi scrivete per iscusarvi con dir che m'avete mandate due lettere, e per accusarmi con mostrar ch'io non mi sia degnato di rispondervi; onde pensate che l'amicizia tra noi rimanesse adombrata. Diffi, Sig. Tasso, che se voi aveste scritto due lettere, aveste usato diligenza in mandarle, come avete fatto all'altre indirizzate al mio gentilissimo (1) Centorio; ovvero, sapendo che il Signor Patrizio mi scrive ogni settimana, le aveste, se voi aveste voluto, raccomandate a lui, come fa Monfig. (2) Fenaruolo, il

(1.) San-

po d'essere stato Lettor Pubblico in Ferrara, passò a Roma, ove leggendo Filosofia Platónica meritò che perfino il grande Torquato Tasso l'andasse ad udire alcuna volta. Visse sino all'estrema vecchiezza; e trovo che tra i molti Gentiluomini e Letterati che accompagnarono Torquato al sepolcro ne' suoi solenni Funerali, vi s'annoverò pure il Patrizio: benchè alcuni anni innanzi, in tempo che bollivano le contese sopra il Poema della Gerusalemme, egli avesse preso a difendere l'Aristo.

(1) Intende Ascanio Centorio degli Ortensi Milanese, Cavalier di S. Jago, Istórico eccellente, e Poeta assai leggiadro; di cui veggasi il Ghilini nel Vol. II. pag. 31. del suo Teatro degli uomini letterati, e Filippo Picinelli a catt. 56. dell'Ateneo de' letterati Milanesi.

(2) Girolamo Fenaruolo Prelato dignissimo e buon Poeta Italiano, benchè nascesse in Venezia, pure, traendo l'origine da Brescia, fu dal Ruscel-

(1) *Sansovino, l' (2) Atanagi, e molti altri; e se non altro la posta ch' è messaggera del comune, avrebbe fatto questo officio, essendo vero ch' io fin da Moscovia ricevo lettere, che mai non capitano sinistramente. Imperò con la diffidenza che avete mostrato aver di me, avete voluto parimente tassarmi di balordo. Si sa pure che sono stato ancor io a Lesbo ed a Corinto, e so che 'l monte Ossa non è sopra il*

li e dal Cozzando meritamente annoverato tra gli Scrittori Bresciani. Ebbe amicizia col nostro Tasso, e si conobbero peravventura in casa del celebre Domenico Veniero, la cui dottissima conversazione amendue frequentavano; siccome da me s'è mostrato nella Vita di questo eccellente Rimatore. Le Poesie del Fenaruolo furono stampate prima sparsamente in varie Raccolte, poscia tutte insieme da Giorgio Angelieri in Venezia l' anno 1574.

(1) Accenna Francesco Sansovino figliuolo di Jacopo famoso Scultore ed Architetto, il quale nacque in Venezia, e fu versatissimo nelle leggi, e nelle buone lettere. Servì di Segretario il Sig. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, e pubblicò varie belle Opere, che si veggono accennate dal Ghilini nella prima parte del suo Teatro.

(2) Dionigi Atanagi fu da Cagli Città dell' Ombria, uomo dottissimo, benchè povero sempre e sventurato: ma potè almeno disacerbare la sua trista fortuna colla dolce conversazione e beneficenza degli amici; che molti n'ebbe, e questi i maggior letterati del suo secolo, come a dire il Tolommei, il Molza, il Giovio, il Cappello, il Veniero, e 'l nostro Bernardo Tasso, che conobbe e in Venezia, e a Pesaro alla Corte del Duca d' Urbino.

il monte Oeta . Promettendovi da uomo dabbene ch' io rimango vostro , come fui , nè per mio conto rimase mai tenebrosa amicizia sincera . Non disputo però di questo caso , perchè crediate ch' io abbia disdegno in petto , ma sì ben per mostrar d' accorgermi della natura degli uomini , e per dirvi che meno si conveniva la diffidenza a voi di me , ch' a me ora la incredulità della vostra scusa . E perchè niuna parte de' nostri affetti consola o tribula l' uomo , se non il testimonio della nostra coscienza , però solamente mi resta a dirvi che vi amo e v' onoro , e qualch' altro segno dell' opere mie ne farà di ciò più certo il mondo . Non m' occorre dirvi altro , pregandovi sanità e contentezza . di Milano xv. di Genajo MDLXI.

4

Del Medesimo.

ARG. Gli fa sapere graziosamente d' essersi dall' ultima sua lettera accertato della verità , e che se non il Tasso , almeno i portatori delle lettere commiserò l' errore . Loda un suo Sonetto per il Marchese di Pescara , e promette di presentarglielo alla sua venuta .

Perchè io piuttosto per avvertimento dell' amico che per disdegno vi fei sapere che meco non procedevate con quella confidenza che vi conveniva , avendo voi fatto qualche sperienza de' casi miei ; però parmi in quest' ultima vostra ricevuta oggi non mi sia stato di bisogno di ricercare altra verità di quella che vede la vostra coscienza , e conosco io per prova ; non convenendomi ancora alterazion veruna sopra l' errore ch' avea commesso il mio Sig. Tasso , ovvero se
non

non il Sig. Tassa, almeno i portatori delle lettere. Ho ricevuto un vostro Sonetto, il qual mi piace assai; dogliomi che non ci sia il Sig. (1) Marchese, ma tornerà posdomane. lo presenterò, e dirò quello che si richiede così per voi, come per me; essendo vero ch'oggi non si trovano più Principi che guardino agli splendori di chi fa. Ricercandomi voi se voglio cosa alcuna nella nuova edizione del vostro Poema, dicovi, con ringraziarvi di tutto cuore, che altro non cerco, eccetto che vorrei prima darvi avviso della risposta che mi daranno e la Marchesa di Sonzino, e la Signora Cavaliera Visconta, alle quali fin ora non ha avuto comodità di parlare. Non sarò più lungo, certificandovi ch'io v'amo ed onoro, con bacciarvi le mani. Di Milano a' XII. di Marzo MDLXI.

5. Del Medesimo.

ARG. Si scusa di non gli avere scritto più spesso, credendosi ch'egli si fosse già inviato verso la Corte di Savoia: approva il suo consiglio nel trattenerli in Casa Rangona, e rallegrasi che 'l suo Poema abbia trovato riscapito degno della sua bellezza.

Molte altre lettere avevete fin ora ricevuto di mio, se mi fosse creduto che ancor vi ritrovaste costì, massimamente che nella vostra penultima mi certificaste di voler passare in queste parti per conferirvi alla

(1) Intende il Marchese di Pescara il giovine allora Governor di Milano, al cui servizio stava il Contile.

alla (1) Corte di Madama la Duchessa di Savoia. Per la qual cosa mi faceste domandare il Sig. Marchese, se sareste venuto sicuro; ed io di ciò per parola di S. Eccell. vi annunziai la strada securissima. Imperò avete fatto quel che avrei fatto ancor io, perchè non si rinnovano per tutto sì degni favori, e sì onorati trattenimenti; anzi io che fo professione di conoscere, e conosciuto riverire il valore delle donne, avendo da più persone di qualità udito che la Sig. Claudia Rangona sarebbe stata posta da me nel più degno grado di laude e di riverenza a par di quante mai ne conobbi, e conosco: perciò più volte mi sono messo in cuore di dare un laneto costà, e tenevo per certa questa mia ventura per alcuni negozj che avevo da trattare in Ferrara per ordine del Sig. Marchese; ma come sieno mutate le cause, così sono cessati gli effetti. Io poi mi pretendo di meritare favore da cotesta virtuosissima Signora, perchè passando nel XLII. per Modena, visitai la Signora Lucrezia sua madre, la quale per le più belle e preziose gioje che avesse ella in casa, mi fe vedere (2) il Conte Claudio in pittura; e poco di poi
il

(1) Da queste parole sembra che il Tasso avesse intenzione di portarsi al servizio della Duchessa di Savoia, ma che non gli riuscisse, oppure che non ne potesse ottenere quell'onorato trattenimento ch'egli peravventura sperava. Onde non pur non vi andò; ma poco dappoi fu a grande onore chiamato dal Duca di Mantova, il qual diedegli il carico di suo maggior Segretario.

(2) Questo Conte Claudio fu figliuolo di quel cele-

il Conte Fulvio e la Sig. Claudia se comparirmi innante; e come a tanto favore conveniva qualche degno contracambio, ajutato da Dio, pronosticai alla saggia e prudentissima lor madre di quei fanciulleschi e graziosi aspetti quello che ora tanto maravigliosamente risplende in loro. Sa però il Conte Fulvio che più volte gli ho fatto di ciò memoria. Sia adunque officio vostro di baciare le mani in nome mio. L'errore che dite in questa vostra di 27. del passato d'aver commesso per equivocazione fra quei duoi Duchi, non importa a voi d'averlo commesso, come a me di non averlo avvertito. Mi scriveste di mandarmi i Sonetti e 'l libro; se gli mandarete, se non saranno presentati con maggior favore, saranno almeno con maggior amore. Indrizzateli a me raccomandati (1) al Sig. Ruggiero Tasso; che se pur cavalcarò, non indugiarò a ritornare. Rallegrami grandemente con voi, poichè 'l Poema vostro ha trovato ricapito degna della sua bellezza e dottrina, dandomi speranza certissima che abbia da essere avventurato mezzo presso a quel buon Re, il quale
mira-

celebre Conte Guido Rangone Generale della Chiesa, a cui il nostro Tasso servì nella sua prima giovinezza in qualità di Segretario; nel qual tempo essendo stato adoperato in affari importantissimi, potè far mostra della vivacità e destrezza del suo ingegno. Del Conte Guido furon pur figliuoli il Conte Fulvio e la Signora Claudia, di cui si parla dal Contile nella presente lettera.

(1) Era questo del Casato di Bernardo, e fu figliuolo di Simone de' Tassi Generale delle Poste Cesaree.

mirarà con chiara vista nel merito del Poema il guiderdon di esso, e la debita restituzione delle cose vostre; tanto più che 'l Conte Fulvio vorrà e potrà favorirvi. Il Capitano Giovan Batista Cruciano Romano è oggi un de' primi e de' più vecchi soldati ch'abbia la nazione Italiana. È stato valoroso, diligente, ed ha fatto molte onorate imprese: è poi amorevole e liberale. Non sarà se non bene che vi ricordiate del Sig. Cesare da Napoli, il quale spero che ve lo conoscerete amico; e perchè io vi desidero ogni bene, però animosamente vi esorto a cariar di quel libro molti, ed io sia il primo; e così senz'altro mi raccomanda. Di Milano a III. di Novembre MDLXI.

6

Del Medesimo.

ARG. Lo ringrazia delle lodi che ha dato ad alcuni suoi Sonetti; gli dice che se anch'esso ha usata diligenza in far vedere ad altrui quelli del Tasso, è proceduto dall'obbligo che gli teneva. In fine scusa il Sig. Ruggier Tasso se non gli scrive, e ciò perchè teme di non saper così bene scrivere, come in vero sa amare.

Jeri mi fu portata in casa la vostra lettera di IX. in risposta della mia dell'ultimo del passato, e non di questo, come scrivete forse per errore, dove date per vostra solita amorevolezza il titolo di bellissimi a duoi miei Sonetti. Crederò che vi sien piaciuti come cosa mia; imperò dubito ch'appaena sien belli. La diligenza che io ho usata in far veder i vostri Sonetti, è proceduta dall'obbligo che vi tengo e dal-

e dalla certezza del piacere che ne ha preso (1) il Sig. Gofelino, e che ne piglierà (2) il Sig. Duca di Sessa. Nè me ne ringraziate; che non è termine convenevole all' amor grande ch' è fra noi, il quale per legge d' amicizia non comporta che per beneficio che si riceve da buon animo, ci s' interponga o ringraziamento, ovvero obbligazione; perchè se fate per l' amico, fate per voi stesso, nè vi conviene o d' avere obbligo a voi stesso, o di ringraziare voi medesimo: e questo basti. Scrivo oggi a Piacenza per vedere se il Mastro di Casa del Conte Fulvio avrà lasciato alla Signora Emilia Scotta Rangoni il libro che voi dite; e l' amico che farà questo ufficio con quella Signora, presto mi farà sapere il vero. E se ella l' avrà ricevuto, poichè lo dee aver letto, penso che non mancherà di mandarlo: ed io ci usarò diligenza e sollecitudine, ancora che detta Signora di

N bel-

(1) Il Signor Giuliano Gofelino Segretario allora del Governator di Milano nacque a Roma, ma trasse l' origine da Nizza della Paglia, Città anche a nostri tempi produttrice d' ottimi ingegni. Fu sempre tenuto per uno de' buoni Poeti del suo secolo: e delle sue Rime, benchè ven' abbiano molte edizioni, pur quella di Venezia del 1588. in 12. deesi per tutti i riguardi riputar la migliore, e la più copiosa. Morì in Milano a' 13. di febbrajo del 1587. e non a' 12. come scrive il Ghilini, e fu seppellito nella Chiesa de' Servi in una Cappella da lui dotata vivendo.

(2) Questo Duca di Sessa mentovato dal Con- tile fu Consalvo Ferrante di Cordova, gran Capitano, e singolar benefattore del Gofelino.

bellissimo intelletto vorrà peravventura tenerfelo, come farei io, che sono di poco ingegno. Al Sig. Ruggier Tasso non ho potuto parlare; che non è in Milano, e so che non può tardare a venire nella Città, per esser egli continuo festajolo, anzi de' primi fra gl' innamorati e fra gli entranti. Già molti giorni mi disse che vi voleva scrivere, nè crediate che manchi per poco amore verso di voi, e per poca stima, ma sì bene per qualche occupazione: e vi fo testimonianza sincera, ch'egli vi ama e vi onora sopra tutti i suoi parenti ed amici. Sarà adunque con lui, e faremo che sarete soddisfatto del suo e mio officio. Voglio ben dirvi che alcuni che vi amano di cuore, per iscoprir l'amor che vi portano, vi scriverebbero; ma si ritengono per tema di non saper così ben scrivere, come in vero fanno amare: e perciò potrebbe essere che 'l Sig. Ruggiero fosse uno di questi, ed in somma crediatemi ch'egli vi riverisce e vi apprezza. Volendo però mandar le lettere vostre alla Corte, indirizzatele a me, che avranno sicurissimo ricapito. Dogliomi della cagione la qual vi ha impedito sì che non sete andato in Piemonte; e che non fate altre faccende di più conto, impedisce ancor molti altri. Iddio ci ajuterà, disse Papa Paulo Terzo, uomo di mirabil prudenzia, che avea patiti molti disagi e bisogni nella sua gioventù e virilità, ma che sempre sperò di godere in vecchiezza, come fu vero. Mi scrivete in una polizza di dentro all'istessa lettera, che non starete dieci giorni a partirvi di Padua; ma che 'l dì medesimo della data vi partite per Ferrara, e quivi indirizzo questa mia. All'altro spaccio mandarò qualche informazione del Sig.

Cru-

Cruciano, e del Conte di Camerano. Vivete allegro, ed amatevi quanto amo voi. Di Milano a' xiii. di Gennajo MDLXII.

7

Del Medesimo.

ARG. Lo avvisa dove ha da ricapitar le lettere, se vuole che gli giungano presto: non accetta in tutto l'autorità del Petrarca in difesa d'una sua Canzone; e dopo d'avergli accennato che la speranza di alcune pensioni è andata in fumo, gli dà nuova d'essere stato fatto Commisario di Pavia, dove lo invita a venir a starfene un mese.

Oggi ho ricevuta la lettera vostra scritta d' 11. di questo; è venuta tardi; e così avverrà sempre, se voi non indirizzate le vostre a Mantova, che vengono presto; o piuttosto quì al Sig. Zerbinati, che è quì agente del Sig. Duca di Ferrara, a cui raccomandando ancora le mie. Piacemi che con l'autorità del Petrarca difendiate quanto io diedi per avvertimento nella vostra Canzone; imperò più mi piace d'introdurci i due versi, ancora che la Canzone Vergine bella ec. non sia regolata. Delle pensioni non potrà farsi altro disegno, perchè questi tre vecchi ed ammorbati sono usciti di mano a Cloto, e benchè non si debba desiderar male al prossimo per nostro proprio interesse, nondimeno poco e per l'età e per la infermità possono andare a lungo. Io non andai a Trento, come fui scelto fra gli altri; perciocchè venne bisogno alla Città di Pavia ed al suo distretto d'aver persona che rimediasse a cottidiani inconvenienti;

N 2

onde

onde il Sig. Marchese mi ha eletto (1) Commissario, officio non di mediocre riputazione, ma di mediocre giovamento; e se vorrete venirvi a stare un mese, sarete accarezzato, e darete un salto verso Milano per visitare il Sig. Marchese; che sarebbe a proposito; perchè portarestes lettere di Monsig. Cardinale da Este, che contenessero qualche stimolo di raccomandazione che avesse a far di nuovo il Marchese al Re di Spagna per conto de' casi vostri; perchè veramente il Marchese ama, osserva, e riverisce lo stesso Cardinale. Voi m' intendete; e potrebbe trovarsi qualche gratitudine. e forse che non vi sarà comodo cavalcando il Pò a guisa di gambaro venendo in sù, e di falcone ritornando in giù? Non so dirvi altro per ora, raccomandandomi di cuore a voi, di Milano a' xxix. d' Aprile MDLXII.

8

Del Medesimo,

ARG. Si rallegra col Taffo che si sia accomodato col Duca di Mantova, perchè in quella Corte potrà far risplendere maggiormente le sue virtù, e trattare con più comodo gli affari della sua fortuna. Gli suggerisce anco che aspettandosi in Milano i figliuoli del Re de' Romani, una lettera della Signora Duchessa in favor suo gli potrà essere di molto giovamento.

Gran piacere mi destes con la vostra lettera, dicendomi che sete accomodato in Mantua col Sig. Duca.

(1) In questo Commissariato durò il Contile dodici anni e mezzo, cioè fino alla sua morte, che, come dicemmo, avvenne a' 28. d' Ottobre del 1574.

ta. Me ne sono grandemente rallegtrato, perchè nelle acque chiare di Mincio risplendono sempre come in netto specchio le vertù de' vostri pari, massimamente presso a cotesto Principe, essendo generoso e Cristiano. Oltrachè io potrò sperare di vedervi o costì, o in queste bande; e se ben pensarete, vi verrà più a comodo il poter trattare della vostra fortuna con quei mezzi potenti, per i quali la ridurrete a più quieto fine. E vi ricordo che in Milano si aspettano i duoi figli primogeniti del Re de' Romani; ed una lettera a loro indirizzata dalla Signora Duchessa in favor vostro potrà far quell' officio che ve ne risulterà gran contento. Non sàrò più lungo, pregandovi sanità. Di Pavia a' x. di Settembre MDLXIII.

9 Di Giuseppe (1) Pallavicino da Varrano
al Signor Bernardo Tasso.

ARG. Si scusa col Tasso, se lo va importunando colle sue lettere, e dice che scrivendogli, gli s' appresentano le fortune di lui variate, e le sue stabili nella loro perfidia, e così con la memoria di lui va temperando i proprj travagli.

Una cosa per ottima che sia, se oltre la sua stagione ci vien data, poco noi l' istimiamo, avveenga
N. 3 *che*

(1) Fu egli figliuolo di Galeazzo Pallavicini da Borgo San Donino. Studiò prima in Pavia, poscia a Padova, e ultimamente in Bologna, ove fu anche Rettore di quello Studio, e vi si addottorò in Filosofia e Medicina. Datosi a servire il
Sig.

che non ci soglia aggradire quello che fuori di tempo ci si rappresenta . Mi sovviene l' esempio chiaro ne' termini di Medicina . Lo scammonio purga la colera con molta felicità dell' infermo, e con molto credito del Medico, se però cotal umore si trova preparato ; ma quando sarà altrimenti , lo scaccerà dal corpo insieme con l' anima , con estremo danno dell'
in-

Sig. Gio. Federigo Madruccio Colonnello dell' Armata Spagnuola , mentre che conducevansi per mare certe genti a Napoli , fu insieme col suo Padrone preso da' Turchi, e non fu data loro la libertà, se non collo sborso di dodici mila scudi, che il Pallavicini venne a procurare dal Vicerè . Portatosi a casa cominciò a maneggiare gli affari del suo Comune , e per questi fu spedito anco all' Imperadore . Ma poco dopo per una certa lettera trovatagli dal Barone di Seisnecco Governatore di Borgo San Donino fu posto prigione nella Rocca, d'onde non ne uscì se non a grande stento dopo alcuni mesi , e dovette pure andarsene in bando . Frattanto fu condotto per Medico in Canneto Castello del Mantovano , e vi durò ben dieci anni in quello esercizio ; finiti i quali per certi dissapori avuti col Podestà di quel luogo deliberò, di partirsene, e venne a Lonato sul Bresciano , ove stette esercitando Medicina sino alla morte . Fu amico di molti letterati del tempo suo, del Vida, del Caro, del Ruscelli, di Gio. Antonio Volpi il vecchio, e del nostro Tasso . Veggonsi di lui in istampa tre libri di vaghe e sensate Lettere , dalle quali io ho tratte le presenti, e queste notizie intorno all' sua Vita, che peravventura parranno alquanto fuor di proposito , e soverchie .

infermo, e con perpetuo scorno del Medico. Ben si ricorda V.S. di aver visto in Esiodo, suo familiare, che se noi osserveremo il modo, ed aspetteremo il tempo, tutte le nostre azioni ci riusciranno buone e perfette. L'opportunità ha tanta forza in noi, che'l danno fa convertire in utile; dal piacere fa nascer la molestia; e dal beneficio ne produce il maleficio, e così il contrario opera cangiando la natura degli oggetti. Lo scrivere agli amici, in sè è onesto, debito, necessario, e gratissimo; se però si scrive a certi tempi con qualche bella maniera e proposto. Ma poi diviene anco disonesto, sconvenevole, soverchio, e molestissimo, quando si vede essere plebejo, e fuori di tempo. Vado nondimeno discorrendo tra me, se qualche attacco vi fosse che mi liberasse dal cadere in sinistra oppenione di V.S. con tanto mio scriverle; e che piuttosto non si dica ch'io l'importuni, che che la saluti; e veggio che, siccome nel conversar che fanno gli amici insieme, si salutano tante volte quante si riscontrano; e questo non è atto di cerimonia superstiziosa, ma di creanza lodevole: similmente deono gli amici assenti salutarfi con lettere, poichè manca loro l'occasione di vedersi, di salutarfi, e di servirsi presenzialmente. Con questo io mi muovo a scrivere a V.S., in cui non può cadere sazieta di cose oneste, fatte con buona intenzione. Poi quando le scrivo mi s'appresentano le fortune sue variate, e le mie stabili nella loro perfidia, le quali incominciano una battaglia innanzi ch'io abbia asciutto il sangue dell'altra, in modo che vo temperando con la memoria di V.S. i miei travagli; ma nel fine io taglio gli capi all'Ibra. Iddio porga la sua mano ad-

nutrice a V. S., ed a me; che dal canto nostro non dormiremo il sonno d'Endimione, vigilando però sempre col mezzo della grazia sua, con desiderio di servire a Sua Maestà, di non nuocere a qualsivoglia uomo, e di giovare più agli altri che a noi medesimi. Qui sarà il fine con pregarle tranquillità d'animo per suo riposo, e lunghezza di vita per beneficio di questa infelice età. E le bacio le virtuose mani, pregandola a farmi raccomandato al Sig. Castellano. Di Lonato il dì xxv. di Maggio nel 1563.

10

Del Medesimo.

ARG. Significa al Tasso la stima grandissima ch'esso fa di lui, e che forse frappoco gli verrà a star vicino, essendo risoluto di volersi partire da Lonato per non poter più soffrir tanta fatica; gli dice pure che in breve gli manderà il Volume delle sue Lettere.

Alla virtù vostra, onoratissimo Signor Tasso, ho promesso con giuramento strettissimo di non aspettare nuova cagione che mi muova a servirvi, fuori di quella che mi diedero i meriti vostri, la quale sarà sempre la principalissima di tutte. Ma ben desidero la via e 'l modo con cui possiate certificarvi quanto io v'apprezzi. A cotanto obbligo, debito volontario e necessario non debbo, non voglio, e non posso mancare; altrimenti mi terrei come pergiuro, violando la religione d'offendere la coscienza mia. La fortuna m'addita di volermi avvicinare con infinito mio contento a Vostra Signoria. Lonato ha di molti luoghi amenissimi; ma egli è sopramodo faticoso per molti capi; e più diviene, perch'io uso isstraordinaria diligenza

genza a' miei infermi ; talch' io medesimo ho nodrito, per far ben altrui , un fuoco , nel qual ardendo mi veggo distruggere, s' io non m' assento. Se così potessi col corpo oppresso da molti incomodi partirmi, come faccio con l' animo libero, di già avrei assicurata la vita mia, la quale per l' eccessive fatiche sta per cadere. Quando il bisogno dell' onore m' astringesse, innanzi il tempo anderei intrepidamente ad iscontrare l' onorata morte. Ma il morire senza bisogno è indizio di pazzia, di temerità, e di disperazione. Un animo nato nobile (questo dirò per ora di me) non si cura di vivere senza libertà, o almeno che non istia in una strettissima servitù. In brieve (1) adunque eseguirò questo mio proponimento ; perciocchè gli maneggi che trattano della vita, richieggono piuttosto ardita risoluzione, che matura consulta. Fra poco V. S. avrà il volume delle mie Lettere, nelle quali ella vederà le sue proprie semenze da me senza discrezione rubate. Ma perchè il mio terreno fu malamente coltivato, non ha perciò prodotto frutti riguardevoli agli occhi chiari, nè aggradevoli a' gusti perfetti. Si conoscerà almeno ch' io feci ottima elezione sopra le semenze ; ancorchè per mia negligenza i frutti non le corrispondano in bontà. Intanto Iddio doni a V. S. di possedere sì larghe fortune nel fine degli anni suoi, come le diede di meritar amplissimo onore nel bel principio, nel travagliato mezzo, e nel glorioso fine della celebratissima sua vita. Qui sarà il fine
con.

(1) Ma non lo esegui; poichè nel 1566. tre anni dappoi, si trovava peranco a Lonato.

con baciare la virtuosa mano , col Sig. Castellano, e col Sig. Alberto Pendaglia. Di Lonato il dì primo di Settembre 1563.

II

Del Medesimo.

ARG. Invita il Tasso a venirsene a star qualche giorno seco nell' amenissimo luogo di Lonato , ove oltre alla piacevolezza della stagione e del sito potrà goder la compagnia dell' Arciprete Zino dottissimo e gentilissimo uomo.

In molte cose , virtuosissimo Signor Bernardo mio, mi conosco essere poco giudizioso ; in questa nondimeno di conoscere l' ignoranza mia , io sono giudiciosissimo arbitro . Questa cognizione perfetta di me stesso mi dovrebbe far andar di riserva in iscrivere così sovente a V.S. nello quale non si scorge vaghezza di parole, nè gravità di sentenze, ma bene plebeje ed umili locuzioni fastidiscono l' orecchie di V.S. ; e pur tuttavia, a guisa del porco con Minerva, mi vo mescolando con esso lei . Ma se nella religione gli affetti, e non gli effetti punir si sogliono , come potrò io sentire veruna pena dal cattolico animo del cortesissimo Signor Tasso , qual compitamente vede con la purità del suo raro intelletto il candore del mio pensiero in visitarla con tutto il cuore con le mie lettere ? Questa parte è dote particolare della natura mia . Lo splendore della dottrina, e l' ornamento delle parole sono in l' altrui mano . Della prima io desidero, io procuro d' impetrare da V. S. se non il perdono della riprensione, almeno della pena , la quale le parebbe ch' io meritassi per qualche cagione a me nascosta . Della seconda non merito biasimo alcuno .

Con-

Confesso anco, ch' io povero dono al ricco per riaver il capitale, ed appresso per trarne usura maggiore di esso . Mi sarei trattenuto ancor buona pezza di scrivere a V. S. ma due principalissime occasioni mi hanno invitato. L'una è la fresca stagione del tempo, la quale la dee indurre al venire in questi luoghi amenissimi, i quali le porgeranno infinito diletto. L'altra è la venuta del nostro Monsignor Arciprete Zino dottissimo, ed uno di quelli del primo bussolo. La dottrina sua è incomparabile ; la vita sua esemplare è mirabilissima ; l'aspetto è gratissimo , e finalmente egli è in ogni parte amabilissimo ; nè muove passo , nè dice parola, nè da lui viene qualsivoglia azione, che non sia grave , degna , ed onorata . Le qualità di questo singolarissimo personaggio hanno costretto Reverendiss. Cardinali a desiderarlo al lor servizio , ed a gratificarlo di quasi mille ducati d' entrata . Le sue dotte maniere , e letterature fanno , che da Roma gli sieno mandati libri da tradurre , che in questa parte è felicissimo, di Greco in Latino, e di Volgar in Latino. Le consumatissime sue virtù hanno persuaso il Reverendissimo (1) Navagero a dare sotto la sua cattolica disciplina l' unico figliuolo ; il simile hanno fatto altri principali di Venezia de' suoi figliuoli . Questo prudentissimo uomo dee bene altre volte essere stato conosciuto da V. S. siccome erano il
Torre,

(1) Cioè Bernardo Navagero Viniziano, il quale dopo d' essere stato Ambasciatore della Serenissima Repubblica presso Paolo IV. Sommo Pontefice , fu poi dal Successore per le singolari virtù sue creato Cardinale, e Presidente del Sacro Concilio di Trento, sotto di cui felicemente si terminò.

Torre, il Flamminio, il Bonfadio, il Bernia, il Bembo nel tempo del famoso (1) Gio. Matteo; perciocchè egli era nella tavola rotonda di questi grandi uomini. Ma le varie occupazioni hanno condotta V.S. in tanti e tanti luoghi, che per avventura non l'avrà presenzialmente visto. Egli starà in Lonato per un mese, o poco più. Per questi due capi mi son posto a scrivere ora; ed eglino sono meritevoli d'indurre lei per diporto del corpo, e per contento dell'animo a venire. Mi nodrirò adunque trattanto di questa dolce speranza di vederla in breve e di goderla; e le bacio l'onoratissime mani, pregandola a salutar in mio nome il Mag. Sig. Castellano. Di Lonato il dì xxvii. di Giugno nel MDLXIII.

12

Del Medesimo.

ARG. Dice che gli scriverebbe affai spesso, se non temesse d'offendere colle sue lettere i di lui onorati studj, le gravi occupazioni, e l'onesto e dovuto riposo; onde lo prega a tenerlo per iscusato.

Quando io non temessi d'offendere gli onorati studi

(1) Intende Monsig. Gio. Matteo Giberti Genovese Vescovo di Verona, e Datario di Papa Clemente Settimo; il quale essendo nelle divine ed umane lettere versatissimo, e di grande animo e gentile, godeva di avere alla sua Corte, e di premiare gli uomini dotti; tra' quali furono questi accennati dal Pallavicino, cioè Francesco Torre Veronese, Marc' Antonio Flamminio da Imola, Jacopo Bonfadio da Gazano nel Territorio di Brescia, e Francesco Berni Fiorentino, che fu Segretario del Giberti. Veggasi la Vita premessa alle sue Opere novellamente stampate in Verona.

di, le gravi occupazioni, e l'onesto e dovuto riposo di V. S. con le mie lettere; e ch'io sapessi valermi di qualche soggetto degno della prudenza sua, molto più le scriverei di quello ch'io faccio. Col tacere adunque alle volte con la rozza penna, e con l'offerarla del continuo con l'animo mio, non sono d'impedimento a lei, non iscopro così sovente la mia ignoranza, e do compito soddisfacimento alla coscienza mia. Piacerà alla gentilezza di V. S. d'avermi per iscusato qualora le scriverò; perciocchè il peso dell'obbligo ch'io me le sento, ne sarà cagione. Nè la giustizia s'opponne al debitore, quando egli vuol pagar il debito suo. Parimente la non m'accuserà, se me ne resterà alle volte di scriverle; che negligenza, nè qualsivoglia altra cosa, ma il puro rispetta di non isturbarla mi ritenerà. Iddio doni all'animo suo maggior costanza, che non ha avuto la fortuna in ampliare il merito della sua virtù; la qual virtù vive alla memoria della presente età, e vie più risplenderà nelle future. Qui me ne resto con baciarle la virtuosissima mano. Di Lonato il dì 26. di Nov. 1563.



T A-

T A V O L A

Delle Lettere di M. Bernardo Tasso ,
di Torquato suo figliuolo, e d'
altri scritte a Bernardo,
contenute in questo
Volume.

- B** Embo , Pietro, a B. Tasso. 180. 182.
Contile, Luca, a B. Tasso. 185. 188. 189.
192. 195. 196.
Gromella, Pace. 125.
Pallavicino, Giuseppe, a B. Tasso. 197. 200. 202.
204.
Speroni, Sperone. 126. 128. 129. 130. 132. 134.
135. 137. 138. 142. 143. 147. 148. 149. 152.
153. 154. 155. 157. 158.
— — — dello Speroni a Bern. Tasso. 151. 159.
de' Tassi Cavaliera. 83. 86. 90. 92. 94. 95. 99.
100. 102. 106. 108. 110. 112. 115. 116. 118.
de' Tassi, o Tasso, Cavaliere. 65. 66. 68. 70. 71.
74. 78. 81.
de' Tassi, Domenico, Cavaliere. 55.
de' Tassi, o Tasso, Enea. 123. 165. 173. 174.
de' Tassi, Giovan Giacomo, Cavaliere. 58. 59. 61.
Tasso, Abate, cioè Cristoforo. 163. 166. 168. 172.
Tasso, Ercole. 169. 176. 177.
Tasso, Lucillo, Cavaliere. 178.

IN.

I N D I C E

*Delle Cose Notabili osservate nelle Lettere di
BERNARDO, e TORQUATO TASSI
contemute in questo Terzo Volume.*

A

Accademia Viniziana. a car. 134.
Albano, Gio. Girolamo, Cardinale, riverito da Torquato Tasso. 164. notizie intorno a lui. ivi. *Annotaz.*
Alleni, Ludovico. 120.
Alzano, Gabriello. 65.
Amadigi Poema di Bernardo Tasso. desiderio ch'avea di finirlo. 65. fuggendo di Roma non porta che due camicie, e 'l Poema. 119. vuol farlo stampare; e ne spera gran premio. 122. dal Re di Francia lo dedica a quello di Spagna, e perchè. 133. lo fa rivedere allo Spéroni. 137. ne accorda col Giolito la stampa. 149.
Ariosto, e suo Furioso malmenato dallo Spéroni. 159. difeso. 160. 161. *Annotaz.*

Armamento degl' Imperiali. 115.

Affonica, Bartolommeo, Arcidiacono di Bergamo, uno de' Tutori de' figliuoli del Cavalier Tasso. 92. 99.

Aurora descritta da B. Tasso nel principio dei Canti. 146. invenzione lodata dal Guastavini. 146. *Annotaz.*

B

Badoaro, Federigo, amico di B. Tasso. 135. 136.

Barbaro, Daniello, Eletto d' Aquileja, favorisce il Tasso. 128.

Bojardo, e suo Poema. 161.

C

Caraffa, Carlo, Cardinale, imbarca a Marsilia. 113.

Ca-

Caraffa , Giampietro ,
Cardinale , poi Papa
Paolo IV. ottiene che
la moglie e la figliuo-
la di B. sia posta in un
Monistero di Napoli .
69. fa tirar una causa
del Tasso innanzi all'
Uditor della Camera .

72.

Cardinal d' Inghilterra
Protettore del Tasso .
101.

Cardinali creati da Pao-
lo IV. 77. chi fossero.
ivi. *Annotaz.*

Carestia in Roma per so-
spetto di guerra . 106.

da Carrara , Michele , a-
mico di B. Tasso. 73.

Cattaneo, Maurizio, Se-
gretario del Card. Al-
bano. 165. notizie in-
torno a lui. ivi. *Annot.*

Cerasolo, Procuratore in
Roma, uomo scaltrissi-
mo. 79. 84.

Cesarei, e loro insolenza
e rapacità. 113.

Cittadino, Ottaviano. 79.

D

Duca d'Alba, Vicerè di
Napoli , e sue mosse
contro lo stato Pontifi-
cio. 118. *Annotaz.*

F

Filippo II. Re di Spagna
Mecenate di B. Tasso.
122. *Annotaz.*

G

Gambara , Lorenzo , lo-
da il Poema del Tasso.
149. notizie intorno a
lui. 150. *Annotaz.* vie-

ne in sospetto al Tasso
di poco sincero. 154.

Giraldi, Giovambatista,
approva la varietà delle
azioni nell' Amadigi .
141.

Giulio Papa , e sua ven-
tura. 87.

Grassi , Alessandro , Ni-
pote del Cavalier Enea
Tasso. 175.

del Grasso , Pietro , trat-
ta di prendere per mo-
glie la figliuola di Ber-
nardo Tasso. 89.

L

Lambino, Dionigi , cor-
tigliano del Cardinal di
Tornone. 71. *Annotaz.*

Laureo, Vincenzo, Cala-
brese, Medico del Card.
di

di Tornone. 128. *Annotaz.* e 131.

Lonato, Don Basilio, amico di Torq. Tasso. 169.

M

Maestro dell' Accademia di Bergamo lodato da B. Tasso. 70.

Mocenigo, Alvise. 143.

Molino, Girolamo, Poeta celebre. 127.

N

Nasco, Giovanni, Maestro di Cappella in Treviso. 136.

Navagero, Bernardo, Senator Viniziano, poi Cardinale. 135.

O

degli Obici, Pio, porta alcuni fogli dell' Amadigi in Casa del Vesco-vo d' Adria. 149. afferma che lo Speroni avesse parlato con poca stima di questo Poema. 150.

Olmo, Battista. 89.

R

de' Rossi, Porzia, moglie di B. Tasso, di chi figliuola. 66. *Annotaz.* posta in Monistero. 69. *Annotaz.* non può ottenere licenza dal Vicerè di venir a Roma. 70. muore d' un accidente senza febbre in 24. ore. 81.

Rovine di case e vigne fatte in Roma per fortificazione. 119.

S

Salviati, Lionardo, suo parere intorno alle descrizioni dell' Aurora nell' Amadigi, censurato. 146. *Annotaz.*

Speroni, Sperone, Padovano, amico di B. Tasso, e giudice de' suoi scritti. 126. *Annotaz.* rivede il Poema dell' Amadigi. 137. 147. 154. lo commenda assai, e si protesta di non ne aver mai parlato altrimenti. 152. disprezza e deprime acerbamente l' Ariosto. 159.

O

Stu-

Studio di Padova quando cominciò a frequentarsi da Torquato Tasso. 157. 158. *Annotaz.*

T

Tasca, Marc' Antonio, amico di B. Tasso. 107. raccomandato da lui alla Cavaliere. 111.

de' Tassi, Affra, Sorella di Bernardo, e notizie intorno a lei. 69. *Annot.*

Tasso, Bernardo, stabilito in Roma. 68. tiene segreta corrispondenza col Principe di Salerno. *ivi.* *Annotaz.* convalescente. 71. desidera di maritar in Bergamo sua figliuola. 84. delibera di farsi Prete. 88. 91. spera di non lasciar poveri i suoi figliuoli. 92. vuol condurr' a Bergamo Cornelia sua. 95. non trova chi difenda la sua causa in Napoli. 101. sta a Monte Giordano. 105. teme che gli sia mossa guerra circa le cose sue. 112. prega la Cavaliere che gli faccia pagar cinquanta scudi. 114. parte di Ro-

ma per timore degli Imperiali. 119. va a Ravenna. 122. invitato a Pesaro dal Duca d'Urbino, gli vien dato un luogo di delizie. *ivi.* si porta a Venezia. 127. desidera star ne' mesi del caldo a Murano. *ivi.* va a Vigodarzere a goder lo Speroni. 128. si lamenta della di lui poca diligenza in rispondere. 129. duolsi della ingratitudine del Principe di Salerno. 133. fatto Cancelliere dell' Accademia Viniziana. 135. *Annotaz.* manda a rivedere il suo Poema allo Speroni. 136. 137. è sollecitato dalla Corte di Spagna ed al Duca a darlo fuori. 138. spera di riaver la dote di sua moglie. *ivi.* rifiuta alcune correzioni dello Speroni. 139. gli accenna dove esso abita in Venezia. 142. attende di nuovo a correggere e rassettare il suo Poema. 144. muta in varie maniere la prima Stanza. 148. si licenzia dall' Accademia. *ivi.*

ivi. fa l'istromento della stampa del Poema col Giolito. 149. chiede allo Speroni una fede intorno al Poema : 153.

de' Tassi Cavaliera chi fosse. 83. *Annotaz.* dona a Bernardo i frutti d'una Vigna. 117. gli manda una lettera di cambio di 50. scudi. *ivi.* usa molte cortesie a Torquato Tasso. 121.

de' Tassi, Cornelia, figliuola di B. Tasso. 66. *Annotaz.* posta nel Monistero di S. Feslo in Nap. 69. *Annotaz.* maritata da' Zii senza saputa del Padre. 82. *Annotaz.* molto bella e bene allevata. 91.

Tasso, Cristoforo, figliuolo del Cavalier Gio. Jacopo, arriva a Roma. 70. vien posto a studiar con Torquato. *ivi.* d'acutissimo ingegno. 73. poco inclinato alle lettere. 76. fa profitto nella lingua Greca. 80. gran consumator di panini. 90. 104. dà speranza di voler imparare. 90. 105. diviene Arci-

diacono di Bergamo, Abate, e Protonotario.

164. *Annotaz.*

de' Tassi, Cavalier Domenico, Cuginò di Bernardo da lato di madre. 55. ricchissimo e di santissimi costumi. *ivi.* aiuta il B. Girolamo Miani nelle sue imprese. 56. muore. 61.

de' Tassi, Enea. 99. 108. figliuolo del Cavalier Gio. Jacopo, e notizie intorno a lui. 123. *Annot.* invitato da Bernardo a Pesaro. 124.

Tasso, Ercole, e sue notizie. 169. 170. *Annot.*

de' Tassi, Gio. Antonio, preso in Roma con la famiglia. 110. chi fosse. *ivi.* perchè posto prigione. *ivi.* *Annot.*

de' Tassi, Cavalier Gio. Jacopo, aspettato in Roma da Bernardo. 65. pregato a cederli sue ragioni sopra un ufficio. 66. sua risoluzione di mandar a Roma un figliuolo lodata. 68. in gravissimo pericolo della vita. 83.

Tasso, Conte Gio. Jacopo, vivente lodato. 61.

Tasso, M. Gio. Giacomo,
 Canonico in Roma, chi
 fosse. 85. *Annot.* suo te-
 stamento. *ivi.* ritorna a
 Bergamo. 101.

Tasso, Cavalier Lucillo,
 e notizie intorno a lui.
 178. *Annot.*

de' Taffi, Donna Maria
 Aurelia; sua Vita di S.
 Grata. 69. *Annot.* loda-
 ta. *ivi.* sua morte. *ivi.*

Tasso, Torquato, di dieci
 anni fatto venir a Ro-
 ma dal padre. 68. *An-*
not. studia quivi sotto un
 ottimo maestro. 70. in-
 clinatissimo alle lette-
 re. 73. diligenza nel
 farlo ben ammaestrare.
 94. grande consumator
 di panni. 104. viene a
 Bergamo, ed amorevo-
 lezze che ci riceve. 121.
 gli conferisce quest' a-
 ria. 123. ci viene am-
 maestrato di Latine e
 Greche lettere. *ivi.* *An-*
not. condotto a Venezia
 dal padre. 136. comin-
 cia a frequentare lo Stu-
 dio di Padova. 157. ri-
 corre a Cristoforo Tas-
 so, che gl' interceda u-
 na grazia dal Card. Al-
 bano. 164. al Caval.

Enea perchè spedisca un
 suo negozio. 165. fila-
 menta della Città di
 Bergamo, e de' paren-
 ti. 167. e perchè. *ivi.*
Ann. dimanda una Som-
 ma a Cristoforo. 168.
 e che gli mandi alcune
 sue scritture. 169. duol-
 si del Cattaneo, e del
 Licino. 170. si trova
 infermo. 171. vuol li-
 tigare in Napoli. *ivi.*
 parte per Roma. 172.
 desidera lunga udienza
 dal Card. Albano. 175.
 infermo in Roma gra-
 vemente. *ivi.* suo stato
 infelice, e necessità di
 denaro. *ivi.* riavutosi,
 desidera di consolarsi
 con la pubblicazion
 delle sue Rime. 176.
 lamentasi' degli ami-
 ci e de' parenti. 177.
 duolsi del Licino. *ivi.*
 prega il Cavalier Lu-
 cillo ad obbligar il
 Licino o a rimandar-
 gli il MS. delle Rime,
 o a compierne la stam-
 pa. 179.

Tempi prodigiosi di ven-
 ti, di piogge, e di fact-
 te stati in Roma. 107.
 Tornone, Francesco, Car-
 di-

dinale. 127. vuol partire per Francia. 71. Ministro del Re Cristianissimo. *ivi*. Letterato e mecenate de' Letterati. *ivi*. *Annot.* dona al Tasso molti scudi per la stampa dell' Amadigi. 72. *Annot.*

Torrismondo, Tragedia di Torquato Tasso, finita in Bergamo. 169. *Annot.*

Trattato degl' Imperiali scoperto in Roma. 112.

Tumulti di guerra in Roma 119.

V

Veniero, Domenico, Senator Viniziano ed amico del Tasso. 153.

Vescovo di Recanati, Zio di Bernardo Tasso, alleva lui e sua sorella. 69. *Annot.*

Vigna de' Tassi a Roma. e lite sopra di quella, 79. 84. 90. accordata. 95. distrutta e rovinata. 96. grande spesa che ci voleva a rifarla. 97. migliorata rende grandissimo frutto. 103. vien lasciata da godere a Bernardo. 107. la fa scassare, e vi fa varie spese. 108. vi pone un vignajuolo. 109. la fa arcoriare ed aoccare. 111. provvede degli stromenti villerecci. 112. suoi frutti donati al Tasso. 117. la fa innestare di frutti elettissimi. *ivi*.

Vigna detta *del Boccaccio* avuta da B. Tasso per diporto di Torquato suo. 105.

Vigne in Roma di grande spesa, ma di grandissima utilità. 97. 103.

D I V I S I O N E

Delle Lettere di BERNARDO TASSO dell' Ediz. Cominiana ne' loro varj argomenti.

L E T T E R E D I A V V I S O .

VOL. I. Lett. 2. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 15. 19. 20. 143. 145. 146. 147. 164. 168. 170. 243. 244. 265. 271.
VOL. II. Lett. 11. 12. 90. 163. 166. VOL. III. Lett. 3. 8. 9. 12. 22. 16. 17. 18. 25. 27. 33. 36. 38. 44. 45. di Torquato Tasso Lett. 6. D I

DI COMPLIMENTO.

VOL. I. Lett. 29. 56. 58. 72. 83. 85. 86. 94. 105. 106.
 119. 122. 123. 132. 133. 136. 137. 138. 142. 148. 160.
 192. 197. 221. 264. 266. 268. VOL. II. Lett. 5. 7. 21.
 30. 41. 76. 81. 84. 105. 114. 129. 131. 171. 175. 180.
 184. 196. 197. VOL. III. Lett. 1. 2. 5. 7. 31. 42.

DI CONDOGLIENZA.

VOL. I. Lett. 112. 179. VOL. II. Lett. 37. 40. 59. 60. 120.
 180. VOL. III. Lett. 11. 12. 13.

DI CONGRATULAZIONE.

VOL. I. Lett. 25. 75. 174. 220. 257. 267. VOL. II. Lett.
 4. 53. 83. 174.

CONSOLATORIE.

VOL. I. Lett. 21. 54. 74. 76. 115. 135. 201. 205. 222.
 223. 290. 303. 304. 315. VOL. II. Lett. 18. 66. 67. 139.
 151. 154. 160. 181.

CONSULTORIE.

VOL. I. Lett. 36. 31. 32. 124. 173. 182. 186. 199. 291.
 292. VOL. II. Lett. 31. 67. VOL. III. Lett. 14. 49. 50.

DISSUASORIE.

VOL. I. Lett. 22. 23. 27. 28. 127. 307.

ESORTATORIE.

VOL. I. Lett. 12. 13. 14. 15. 26. 60. 61. 88. 120. 184. 189.
 295. 301. 307. VOL. II. Lett. 45. VOL. III. Lett. 6. 30.

DI GIUSTIFICAZIONE.

VOL. I. Lett. 16. 18. 24. 36. 41. 46. 59. 69. 71. 77. 78.
 79. 81. 87. 100. 101. 108. 126. 129. 140. 144. 161. 162.
 169.

169. 171. 179. 183. 185. 188. 189. 206. 210. 212. 252.
272. 274. 282. 301. 308. 309. 311. 313. VOL. II. Lett.
1. e risposta. 9. 10. 15. 19. 22. 34. 42. 54. 58. 64. 82.
109. 112. 113. 118. 147. 167. 168. 169. 180. 192. VOL.
III. Lett. 24. 29. 35. 37.

DI NEGOZJ.

VOL. I. Lett. 11. 17. 55. 57. 62. 67. 102. 109. 111. 113.
141. 153. 159. 180. 190. 196. 211. 214. 215. 234. 235.
236. 237. 238. 242. 245. 246. 247. 248. 251. 253. 254.
255. 261. 262. 289. 297. 316. VOL. II. Lett. 8. 13. 24.
25. 35. 36. 49. 53. 66. 68. 72. 73. 75. 78. 86. 92. 94.
96. 107. 117. 130. 161. 176. 183. 189. 193. 194. 195.
VOL. III. Lett. 4. 10. 13. 15. 18. 19. 20. 21. 23.

DI RACCOMANDAZIONE.

VOL. I. Lett. 33. 34. 35. 38. 39. 40. 42. 53. 90. 91. 93.
139. 150. 172. 175. 176. 177. 178. 179. 193. 194. 195.
207. 208. 219. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 249.
250. 275. 276. 277. 283. 285. 286. 298. 299. 300. VOL.
II. Lett. 48. 57. 70. 85. 110. 124. 125. 132.

DI RINGRAZIAMENTO.

VOL. I. Lett. 3. 37. 63. 64. 65. 68. 70. 73. 89. 110. 112.
128. 131. 154. 179. 209. 213. 218. 233. 259. 263. 266.
270. 305. 312. 314. VOL. II. Lett. 6. 14. 17. 26. 27. 51.
80. 88. 89. 91. 103. 119. 133. 140. 141. 142. 149. 152.
153. 156. 157. 162. 177. 178. VOL. III. Lett. 16. 28. 48.
52. di Torq. Lett. 7.

LETTERE PANEGIRICHE.

VOL. I. Lett. 121. 152. 155. 198. 200. 209. VOL. II. Lett.
87. 197.

P O E T I C H E .

VOL. I. Lett. 1. 44. 45. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 82. 84.
99. 157. 158. 191. 311. 317. VOL. II. Lett. 16. 20. 23.
28. 33. 38. 39. 50. 55. 56. 71. e risposta. 74. e rispo-
sta.

216 DIV. DELLE LET. DI B. TASSO.

Ra . 77. 79. 93. 97. 99. 100. 101. 108. 113. 115. e risposta. 116. 121. 122. 123. 124. 126. 127. 128. erisposta. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 145. 146. 165. 166. 169. 170. 172. 173. 182. 186. 187. 188. 190. 196. Pag. 513. Vol. III. Lett. 39. 41. 43. 49. 50. 51.

P R E F A Z I O N I .

VOL. I. pag. 3. pag. 7. VOL. II. pag. 3. pag. 512.

D I R I P R E N S I O N E .

VOL. I. Lett. 95. 144. 163. 239. 308. VOL. II. Lett. 32. 65. 98. 111. 141. 143. VOL. III. Lett. 34. di Torquato Tasso Lett. 2. 3. 5. 10.

D I S U P P L I C A .

VOL. I. Lett. 10. 66. 80. 96. 97. 98. 103. 104. 107. 114. 116. 117. 118. 125. 134. 151. 157. 165. 166. 167. 202. 203. 204. 206. 217. 231. 232. 240. 241. 256. 258. 260. 273. 278. 279. 280. 281. 284. 286. 287. 293. 294. 296. 302. 306. 312. VOL. II. Lett. 2. 3. 29. 43. 44. 46. 47. 61. 62. 63. 69. 95. 102. 104. 106. 144. 147. 151. 155. 158. 159. 164. 186. VOL. III. Lett. 26. 32. 40. 46. 47. di Torquato Lett. 1. 4. 8. 9. 11.

I L F I N E .

IN P A D O V A . C I O I O C C L I .

A P P R E S S O G I U S E P P E C O M I N O .

C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la Fede di revisione ,
ed approvazione del P. Fra Francesco Antonio Mantova Inquisitore Generale del Santo Offizio di Padova , nel Libro intitolato *Lettere inedite di Bernardo, e Torquato Tassi, premessovi il Parere del Scaffi intorno alla Patria d' ambedue stampato in Bergamo l' anno 1742.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica , e parimente, per attestato del Segretario Nostro , niente contra Principi, e buoni costumi ; concediamo Licenza a *Giuseppe Comino* , Stampatore in Padova , che possa essere stampato , offerendo gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 4. Maggio 1751.

(Giovanni Alvise Mocenigo II. Rif.

(Giovanni Querini Proc. Rif.

(

Registrato in Libro a carte 4. al num. 47.

Michel' Angelo Marino Segretario.

Addì 2. Giugno 1751. Registrato nel Magistrato Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segretario.



